Edgar Wallace

La Squadra Volante

The Flying Squad © 1929

Il Giallo Economico Classico - N° 154 - 12 aprile 1997

Personaggi principali

Mark McGill	*capo di una banda di contrabbandieri*
Tiser	*suo braccio destro*
Ronnie Perryman	*membro della banda*
Sedeman	*membro della banda*
Li Yoseph	*ebreo, membro della banda*
Ann Perryman	*sorella di Ronnie*
Bradley	*ispettore di Scotland Yard*
Simmonds	*agente di Scotland Yard*
Signori Shiffan	*domestici di Li Yoseph*
Ledson	*maggiordomo di Mark McGill*
Ritchie	*portiere dello stabile in cui vive Mark McGill*
Famiglia Findon	*inquilini dello stabile*

1.

La *Signora della Scala* era una decrepita casetta in legno affacciata sul torrente tra il canale e il fiume. La si vedeva dalla diga che delimitava il punto in cui finiva il canale e cominciava il fangoso estuario; era una sorta di granaio infossato, sorretto da enormi pilastri di legno, con una facciata ormai sbiadita, un tempo bianca, ma mai più ridipinta. Era imbrattata e rigata in gradazioni neutre che 1 avrebbero resa invisibile se non si fosse trovata tra un enorme magazzino da un lato e il tetto a botte di una fabbrica siderurgica dall'altro Il torrente scorreva sotto il salone, raggiungendo l'altezza di circa mezzo metro nel periodo delle piene.

La *Signora della Scala*, da cui aveva preso il nome, era scomparsa da anni Un tempo questo sporco e oleoso bacino d'acqua desolato era stato un affluente del Tamigi, e vi erano ancora tracce di questo passato bucolico Li

VISIT…

Yoseph sedeva abitualmente nella sua stanzetta a osservare i minatori bloccati al *Brands Wharf*; spiava le chiatte che procedevano lentamente verso la diga Provava poi piacere quando, allungando il collo dalla finestra riusciva a vedere i grandi piroscafi olandesi che scivolavano lungo il Tamigi verso il mare.

La polizia non aveva nulla contro Li Yoseph. Si sapeva che faceva il ricettatore e il contrabbandiere ma non vi erano prove.

I vicini credevano che Li fosse ricco e sapevano che di sicuro era matto Aveva infatti l'abitudine di intrattenersi in lunghe conversazioni con amici invisibili. Mentre avanzava per le strade, strana creatura con la sua grande faccia gialla con la testa canuta come quella di un bambino, ma rugosa e raggrinzita, parlava, gesticolava e sorrideva in modo strano ai suoi amici invisibili. Parlava principalmente in una lingua straniera che si pensava fosse tedesco ma invece era russo. Discorreva con fate buone e cattive; vedeva i morti e conversava con loro.

Quella sera stava camminando sul pavimento sporco della sua stanza, che si affacciava sul torrente, brontolando e mormorando tra sé e sé Era un locale ampio e strano, luogo di ombre spaventose, alla luce di tre candele che in realtà accentuavano l'oscurità dell'appartamento. I muri, che un tempo erano stati imbiancati, avevano striature gialle e verdi; quando faceva umido il soffitto perdeva, e macchie di umidità fiorivano sui muri. Questo era il salone; lui dormiva in un armadio a muro che aveva come unico vantaggio quello di essere 1 unica parte della casa asciutta.

Il resto dell'appartamento fungeva da ufficio, deposito e luogo di svago Qui Li intervistava marinai olandesi, tedeschi e francesi che risalivano lentamente il torrente durante l'alta marea.

Era buio sotto la casa, anche in pieno giorno, poiché la foresta di pali e sostegni lasciava trasparire solo una debole luce. Questi trafficanti portati dall'acqua si avvicinavano solo in determinati periodi poiché quando calava la marea non rimaneva che fango, profondo come due uomini.

Il vecchio aveva una barca ormeggiata lì; era dotata di motore che aveva imparato a manovrare e con essa faceva rare escursioni fino al fiume Quella notte stava meditando su qualche gita; per ben due volte arrotolò il tappeto scolorito e aprì la botola nascosta lì sotto; brontolando e mormorando scese dalla scaletta per depositare qualcosa sulla barca, ormeggiata al suo posto nel tango Finito questo lavoro poté finalmente dedicare il suo tempo agli ospiti invisibili che popolavano la sua camera.

Parlava e scherzava con loro sempre in russo; si sfregava le mani ridacchiando alla sorprendente arguzia delle loro risposte. Per tutta la giornata gli avevano sussurrato delle frasi davvero spaventose che avrebbero fatto tremare dalla paura un uomo normale. Ma per una volta Li non aveva creduto ai fantasmi. Suonò un campanello e lui scivolò fuori dalla sua camera, giù per le ripide scale verso una piccola porta laterale.

- Chi è? - domandò.

Udì una debole risposta e girò la chiave.

- Sei venuto in anticipo o in ritardo; non saprei quale delle due.

Dopo aver chiuso e sprangato la porta alle sue spalle, seguì il suo ospite su per le scale.

- In questo posto il tempo non esiste - ridacchiò debolmente. - Non distinguo i giorni dalle notti. Quando c'è l'alta marea devo sbrigare i miei commerci molto rapidamente; quando invece la marea cala mi posso sedere a parlare con i miei piccoli e cari amici.

- Taglia corto con queste dannate storie di fantasmi! Sua sorella verrà qui questa notte.

- *Sua*?

- La sorella di Ronnie Perryman; viene da Parigi.

Li Yoseph restò a bocca aperta ma non osò fare domande.

C'era qualcosa in Mark McGill che non ispirava confidenza. Era un uomo imponente, con ampie spalle. I suoi lineamenti volgari avevano qualcosa di bello; eppure il terrore che ispirava a molti suoi subalterni aveva origine più nei suoi pallidi occhi azzurri che nella sua forza evidente e nella brutalità delle sue enormi mani.

Fece scivolare il suo mozzicone di sigaretta da un angolo all'altro della bocca, si diresse verso il letto di Li e scrutò pensieroso le acque ormai scure.

Li Yoseph lo osservò, come un gatto farebbe con un topo; lo vide estrarre un violino dal suo letto.

- Hai suonato il violino tutto il giorno... scommetto che la polizia è stata nuovamente qui. L'ebreo scosse la testa.

- Altre domande su Ronnie? Bene, te ne farà lei. Ho tentato di tenerla lontana. Ma sai già bene che cosa dovrai dirle, vero?

- È stato ucciso dalla polizia. Lo hanno preso in una barca con qualcosa che aveva trovato là dentro. Così gli hanno chiesto: "Dove hai preso questa roba?". Poi lo hanno picchiato; è caduto nel fiume ed è morto.

- Buon per te. - Mark chinò la testa per ascoltare. - Sono arrivati Tiser e la ragazza; falli salire.

Li scese le scale senza fare rumore. Tornò indietro facendo strada; seguiva Tiser, un uomo nervoso dalla bocca grande che parlava concitatamente. La sua fronte era perennemente madida di sudore; il suo splendente cappello nero e la sua elegante cravatta nera sottolineavano il suo essere ripugnante.

La ragazza entrò lentamente nella stanza, si fermò un attimo per osservare, senza visibile emozione, lo squallore del luogo in cui si trovava. Il suo sguardo si posò per alcuni secondi su Mark.

Aveva un portamento eretto e una figura elegante. Sotto una certa luce i suoi capelli erano di un biondo intenso, altrimenti assumevano sfumature rosse che quasi cambiavano il suo aspetto. Aveva un'ampia e alta fronte dalla quale partivano i capelli in una pettinatura all'indietro che le conferiva un'aurea di nobiltà. Aveva un atteggiamento austero dal quale emanava una certa freddezza. Non era facile avvicinarla; gli uomini la trovavano rigidamente seria.

Ann Perryman aveva la stoffa della martire; era intellettualmente e spiritualmente fatta per grandi esperienze.

Questa era Ann Perryman! Mark non l'aveva mai vista prima e rimase senza parole davanti alla sua inattesa bellezza.

Tese la sua mano fredda che lui strinse per alcuni secondi, quindi allentò la stretta. Non sapeva come cominciare.

- Immagino che Tiser vi abbia già riferito.

- Ho visto il rapporto una quindicina di giorni fa. Insegno in una scuola a Parigi e qualcuno mi ha prestato un giornale inglese. Ma non sapevo che Ronnie - esitò un attimo - avesse un nome falso.

- Avrei potuto dirvelo prima - disse Mark - ma ho ritenuto fosse meglio aspettare a darvi la notizia finché tutto fosse risolto.

C'era una tale cordialità nella sua voce che il signor Tiser, il cui instancabile sguardo stava vagando nell'appartamento, si volse verso il suo compagno con un'espressione di genuina sorpresa.

- È stata una situazione difficile. - Mark proseguì con il tono di voce basso e teso tipico di chi sta raccontando qualcosa di sgradevole. - Vedete, se Ronnie ha infranto la legge, ho fatto anch'io lo stesso. Uno naturalmente esita a incriminare se stesso.

- Naturalmente so che Ronnie non era... - esitò. - È stato abbastanza

sfortunato per tutta la sua vita; povero caro! Dove è stato trovato?

- Sarò franco con voi, signorina Perryman. Il vostro povero fratello e io eravamo contrabbandieri. Immagino sia molto riprovevole; ma non sto cercando di giustificare me stesso, voglio solo essere sincero con voi. La polizia ha sempre cercato di intrappolarci e penso che considerasse Ronnie l'anello più debole; gli hanno fatto molte offerte, sperando di indurlo a tradire l'organizzazione.

Ann guardò prima lui poi Tiser.

- Il signor Tiser mi ha detto che la polizia ha assassinato Ronnie... è incredibile!

- Non c'è nulla di incredibile nella polizia londinese - obiettò secco. - Non ho detto che intendessero ucciderlo, ma lo hanno sicuramente picchiato a sangue. Lo devono aver sorpreso mentre rientrava su una barca dopo aver incontrato le imbarcazioni dei contrabbandieri; sia che lo abbiano picchiato e gettato fuori bordo, sia che sia successo qualche cosa d'altro, è stato buttato deliberatamente in acqua.

La donna annuì nuovamente.

- Ispettore Bradley? - domandò.

- È il nostro uomo. Ha sempre odiato Ronnie. Bradley è uno di quegli intelligentoni di Scotland Yard con un po' di educazione e un grande complesso di inferiorità.

Si udì un debole gemito provenire da dietro le tende chiuse. Mark iniziò a fare confusione ma la mano della ragazza si posò sul suo braccio. Dal recesso venne la dolce e melanconica cadenza *dell'Addio* di Tosti.

- Chi è? - domandò a bassa voce.

- È l'ebreo, Li Yoseph. Volete vederlo?

- Li Yoseph? L'uomo che ha visto uccidere Ronnie? Il signor Tiser ritrovò la voce.

- A distanza, mia cara signorina - precisò rapidamente - non si è visto nulla di preciso. Penso di averlo già spiegato. Il nostro caro amico ha solo intravisto la polizia mentre lottava con il nostro caro amico scomparso... Mark lo fissò con il suo gelido sguardo.

- Può bastare, Tiser - disse. - Chiedi a Li Yoseph di venire fuori.

La musica cessò. La giovane donna si rese improvvisamente conto di una strana presenza. Li Yoseph avanzò con le spalle curve, spiandola da sotto le ciglia e sfregandosi le lunghe mani una contro l'altra.

- Questa è la signorina Perryman, la sorella di Ronnie. Il viso dell'ebreo

si contrasse in una piccola smorfia.

- Gli ho appena parlato - disse. La sua voce era stranamente bassa e melodiosa, a parte qualche raro suono gutturale.

- Gli avete parlato?

- Non badate a Li. - Il tono della sua voce era severo, quasi perentorio. - È un po'... - Si toccò la testa in modo significativo. - Vede fantasmi e strane cose.

- E strane cose - ripeté l'ebreo spalancando gli occhi sempre di più - cose strane che nessun uomo riesce a vedere; nessuno tranne me.

La giovane donna notò che sul suo viso era comparso un sorriso grottesco. Stava osservando qualcosa che era apparso in mezzo a loro.

- Così sei qui! - fece dolcemente. - Sapevo che saresti venuta, mia piccola Freda. Si chinò per accarezzare la testina di un'invisibile bambina e ridacchiò.

- Hai fatto la brava da quando sei affogata nel canale? Ah, sembri molto felice...!

- Taci, Yoseph! - lo interruppe bruscamente Mark. - Stai spaventando la signorina.

- Non mi sta spaventando - protestò Ann con fermezza.

Li Yoseph stava rientrando nella sua cameretta, scuotendo le spalle e ridacchiando.

- È spesso così?

- Sempre - disse Mark; poi aggiunse rapidamente: - Ma è perfettamente sano per tutto il resto. Yoseph, non andare via. Vorrei che raccontassi alla signorina che cosa hai visto.

Li Yoseph tornò indietro fino a trovarsi a pochi passi dalla ragazza.

- Vi racconterò che cosa ho visto. - L'intonazione della sua voce si fece improvvisamente meccanica. - Dapprima Ronnie si incontrò con la barca dei contrabbandieri; quindi si allontanò. Remò e remò ma la lancia della polizia era alle sue calcagna. Quindi li ho visti lottare e lottare; ho poi udito lo *splash* nell'acqua. Immediatamente ho udito la voce del signor Bradley... "Lo abbiamo preso; nessuna parola in merito".

- Avete veramente visto tutto ciò? Chinò il capo e lei si volse verso Mark.

- Perché non sono stati accusati questi uomini? Perché hanno archiviato il tutto come semplice caso di "assassinio da persona o persone sconosciute?". La polizia di questo paese è forse inviolabile? Può

impunemente commettere un crimine... un assassinio, senza essere per questo condannata?

Per la prima volta si rese conto del vulcano che ardeva nel suo cuore. Il tono di voce di Ann era vibrante, quasi elettrico.

- Bradley... chi è Bradley? È l'uomo di cui stavate parlando. Me ne ricorderò. La ragazza guardò nuovamente il vecchio. Era in piedi con gli occhi chiusi, le mani ancora congiunte sul petto e oscillava avanti e indietro.

- Ha esposto querela alla polizia?

- E a che cosa servirebbe? Dovete sapere, cara signorina Perryman, che la polizia si fa legge da sola, non solo in questo ma in tutti i paesi; vi potrei raccontare storie accadute a New York...

- Non voglio sapere che cosa sia successo a New York - ribatté, un poco senza fiato. - Ditemi questo: si può fare affidamento su quest'uomo? - chiese indicando l'ebreo.

- Certamente! - rispose Mark in tono enfatico.

- Assolutamente, mia cara signorina! - disse il signor Tiser, da troppo tempo escluso dalla conversazione. - Vi posso assicurare che è un uomo altamente rispettabile. Le sue sfortunate origini sono tutto ciò che ha di negativo. - Incontrò lo sguardo di Mark e calò in un incoerente silenzio.

La giovane donna si chinò, piegò la testa, si portò un dito alle labbra e la sua ampia fronte si contrasse in un'espressione di disapprovazione. Mark le aveva offerto una sedia ma non se ne accorse neppure. L'uomo aspettò che parlasse.

- Che cosa faceva Ronnie per voi? - domandò infine. - Potete dirmi tutto, signor McGill. Mi ha spesso parlato di voi e immagino fosse coinvolto in qualcosa di... illegale. Penso di avere un curioso atteggiamento morale; ma non sono più così sconvolta come lo fui la prima volta. Vi era utile? La sua perdita è stata... grave per voi?

- Sì - disse infine - era pressoché indispensabile. Era un ragazzo che poteva facilmente muoversi all'interno del paese senza destare sospetti. Era un autista straordinario, cosa per noi utilissima da quando la polizia ha una Squadra Volante, diretta da Bradley; si sono rese indispensabili le fughe improvvise. Ronnie raccoglieva la merce di contrabbando e a volte la distribuiva. Io avevo fiducia in lui. Perché me lo chiedete?

- Stavo pensando - precisò. - Com'è questo Bradley? Prima che Mark potesse risponderle udì un risolino soffocato.

C'era un uomo alla porta; non era però in grado di dire da quanto tempo si trovasse là. Certamente abbastanza per mettersi a suo agio, poiché era pigramente appoggiato allo stipite della porta. Il suo soffice cappello di feltro era calato in modo sbarazzino su un occhio e, nonostante fosse una notte fredda, non indossava cappotto. Un uomo alto e longilineo, dal lungo viso affilato da cui traspariva il buon umore.

- Non mi sorprenderei che questa fosse la signorina Perryman - disse facendosi avanti e levandosi lentamente il cappello. - Non so se desideri presentarmi alla signorina, Mark.

- Il mio nome è McGill - rispose secco.

- Che fatto sensazionale! - commentò l'altro con riso sardonico.

Il suo buon umore scomparve dal volto su cui rimase uno sguardo triste, mentre attraversava la stanza per raggiungere la ragazza. Lei lo riconobbe istintivamente e il suo sguardo divenne di ghiaccio.

- Sono molto spiacente per tutto questo fastidio, signorina Perryman - si scusò. - Vorrei tanto scoprire l'uomo che ha ucciso vostro fratello.

Fece una pausa, come se aspettasse una risposta ma la ragazza rimase in silenzio; i suoi occhi iniziarono a scrutare l'appartamento.

- Dov'è il nostro spiritista amante della musica? - chiese.

Li Yoseph avanzò umilmente con il volto teso e vigile; lanciò una rapida occhiata al detective, uno strano sguardo, pensò Mark, e guardò Bradley; ma la faccia di quell'uomo era imperscrutabile.

- Mi chiedo perché vi abbiano portata quaggiù.

Parlava ad Ann ma osservava Tiser.

- Non avranno cercato di raccontarvi quella storia secondo la quale la polizia avrebbe ucciso vostro fratello? Vi ritengo abbastanza intelligente da non credere a quella fiaba. Vostro fratello è stato ucciso sulla terraferma e poi gettato nel fiume.

Fece nuovamente una pausa; vide che la ragazza serrava le labbra e capì che la sua versione dei fatti non l'aveva convinta.

- Desiderate qualcosa? - domandò nervosamente Mark. L'ispettore Bradley aggrottò le sopracciglia.

- Scusate! - fece in un tono esageratamente gentile. - Non sapevo che vi foste appropriati della casa di Li e che vi comportaste come perfetti ospiti. Sarò a Scotland Yard tra le due e le tre.

L'ispettore si voltò dirigendosi pigramente verso la porta, giocherellando con il suo cappello a larghe tese. Sul pianerottolo, che si trovava subito

fuori dalla porta, si voltò per salutare.

- Mi piacerebbe fare due chiacchiere con voi, signorina... ehm, Perryman. Potrei forse farvi visita domani in albergo?

Ma Ann non rispose. I suoi occhi fissi su di lui erano carichi di odio e di disprezzo.

Udirono i suoi passi giù dalla scala di legno e lo sbattere della porta. Mark si voltò verso Tiser digrignando i denti.

- Hai dimenticato la porta aperta; tu... - ma si controllò. - Scendi a controllare che ora sia chiusa e sprangata. Rimani giù finché ti chiamo.

Sbatté violentemente la porta dietro Tiser e lo abbandonò nel buio; quindi ritornò vicino ad Ann.

- Era Bradley? - domandò lui a bassa voce.

- Sì, era Bradley! - rispose in tono deciso. - L'intelligentone di Scotland Yard. Che cosa ne pensate?

La ragazza abbassò lo sguardo verso il pavimento per meditare.

- Chi prenderà il posto di Ronnie nella vostra... organizzazione? - domandò. Mark alzò le braccia.

- Chi prenderà il suo posto? Non è facile trovare un uomo simile.

- Potrei essere io!

- Voi? - esclamò incredulo.

- Sì, io. Guido l'auto bene quanto il povero Ronnie.

Era sconcertato, momentaneamente fuori di sé. Aveva creduto di incontrare una donna debole, desiderosa di aiuto per i suoi bisogni immediati. Avrebbe addirittura preferito non incontrarla.

Mille idee attraversarono la sua mente.

- Così vorreste unirvi a noi, eh? - le tese la mano entusiasta. - Piccola mia, siete proprio la compagna che stavo cercando.

- Il mio nome è Ann; potete chiamarmi così - disse. - Il nostro sarà unicamente un rapporto d'affari.

Fu una delle rare volte nella sua vita in cui Mark McGill accettò senza rancore un netto rifiuto.

2.

Non c'era telefono alla *Signora della Scala*. Li Yoseph era un uomo parsimonioso che non spendeva denaro inutilmente. Dopo che i suoi ospiti

si furono allontanati si rannicchiò in una vecchia poltrona ormai senza molle, che aveva portato vicino al tavolo da pranzo. Accese una lampada a fianco del bracciolo; davanti a lui c'erano cinque fogli scarabocchiati di una lettera non finita, che aveva estratto da una scatola sotto il letto.

Non era una lettera facile da scrivere, ma bisognava farlo. Poi l'avrebbe messa in una busta e, scivolando fuori di nascosto, si sarebbe incontrato con il vecchio Sedeman, che occupava una sudicia stanza nel vicinato; e Sede-man, dietro pagamento, avrebbe portato il messaggio all'ispettore Bradley.

... McGill sapeva che Ronnie era in contatto con voi. Ronny Perryman non era degno di fiducia quando era ubriaco. Beveva molto. Aveva litigato con Mark McGill e aveva parlato di uscire dall'organizzazione. Me lo riferì e anch'io dissi che intendevo ritornare a Memel, a casa mia, dove vivono tutti i miei nipoti. Penso che McGill lo avesse scoperto, poiché la notte in questione venne qui, dopo aver pedinato Ronnie da Londra. Ronnie era piuttosto ubriaco. Era l'una di notte quando giunsero Mark McGill e Tiser. Litigarono. Ronnie disse che non voleva essere coinvolto in un assassinio. Accusò Mark McGill di essere responsabile della rapina alla Banca del Nord e del Sud, dove una guardia era stata uccisa. Affermò inoltre che doveva solo alzare un dito per mandarci tutti in galera. Se non avesse detto così penso che non sarei ancora vivo. Avendomi così coinvolto McGill non sospettò di me. Ronnie era in piedi vicino al tavolo, in una mano un bicchiere diporto, che io stesso gli avevo versato. Se lo stava portando alle labbra quando McGill lo colpì con un bastone; lo colpì nuovamente finché cadde a terra. McGill lo avvolse in un lenzuolo e lo calò attraverso la botola nella mia barca. Non so in quale punto lui e Tiser lo abbiano gettato in acqua; dopo mezz'ora rientrarono dicendo che Ronnie si era ripreso ed era tornato a casa. McGill mi disse che mi avrebbe ucciso se solo avessi detto una parola.

Posò il foglio. Rimaneva ben poco da scrivere; terminò la sua relazione sull'altro foglio riempiendolo di macchie, quindi lo piegò e lo pose in una busta. Mentre faceva queste operazioni continuava a parlare sottovoce in

russo. A volte si girava e si chinava per accarezzare una delle strane presenze che solo i suoi strani occhi riuscivano a vedere.

- Così, così... questo malvagio McGill sarebbe meglio che morisse, vero? Sarebbe terribile se questa giovane donna che è venuta qui diventasse sua amica...

Udì il rumore di una chiave e guardò in alto, nascondendo la sua lettera dentro al cappotto. Erano i passi di Mark; li conosceva troppo bene; e Tiser era con lui; la porta si aprì ed entrarono nella stanza.

Mark si diresse subito verso il tavolo. Guardò la penna e il foglio di carta.

- Hai scritto una lettera, eh? L'hai già imbucata?

Li Yoseph scosse il capo. Poi, prima ancora che potesse rendersi conto di che cosa fosse accaduto, Mark balzò in avanti, lo afferrò per il cappotto e glielo strappò. Intravide il bordo della lettera e la tirò fuori. L'intestazione condannò il traditore.

- BRADLEY, proprio come immaginavo.

Mark aprì la lettera e ne lesse rapidamente il contenuto.

- Stavi facendo una soffiata, vero? Ecco perché Bradley sarebbe stato nel suo ufficio dalle due alle tre. Bene, aspetterà molto a lungo.

Il vecchio ebreo non si mosse; rimase in piedi sul bordo della botola chiusa con le mani congiunte sul petto, osservando. Tutto ciò era inevitabile; forse la folla di fantasmi intorno a lui gli stava bisbigliando parole di incoraggiamento, poiché sorrise nuovamente.

- Ora, Li! - decretò Mark ansimando.

Li Yoseph lesse la morte nei suoi occhi. - Non puoi uccidermi, mio caro Mark! - protestò. - Potrei morire, ma tornerei indietro. I miei piccoli spiriti...

Improvvisamente il vecchio si chinò, balzò verso la botola, l'aprì e raggiunse gli scalini che lo avrebbero portato in salvo. Mark estrasse una pistola dalla tasca; prese dalla fodera del cappotto il silenziatore e lo fissò all'estremità della canna, senza dare tregua al condannato.

Plop! *Plop*!

Il secondo *Plop*! fu più rumoroso; le pallottole colpirono Li proprio dietro le spalle. Si udì il rumore del corpo cadere nell'acqua sottostante.

- Chiudi la botola!

Il volto di Mark era pallido; parlava a fatica. Tiser venne avanti e, facendo strani rumori, come se stesse piagnucolando, rimise la botola al

suo posto.

- Ora mettici sopra il tappeto.

Mark si diresse verso la finestra, la spalancò e guardò fuori. Era una notte molto scura; scendeva una leggera pioggerellina e la marea era alta.

- Va tutto bene. Forza, forza... non dimenticare che cosa hai visto questa notte, Tiser.

Tiser batteva i denti mentre seguiva il suo capo verso la cima delle scale. Avevano appena raggiunto il pianerottolo quando udirono un colpo secco alla porta sottostante. Tiser sollevò il braccio come per arrestare le grida insistenti. Bussarono nuovamente.

- Aprite la porta!

McGill indietreggiò nella stanza. Su una parete c'era una piccola persiana chiusa; spense la luce, l'aprì e guardò fuori sulla strada.

C'erano tre auto parcheggiate sul marciapiede e una terza stava arrivando; ancora prima che si fermasse scesero mezza dozzina di uomini. Uomini alti e autoritari che si diressero rapidamente verso la casa.

Alla debole luce di una lampada Mark riconobbe la ben odiata faccia, solo per un secondo, poi passò nell'oscurità.

- Bradley! - disse con voce rauca. - La Squadra Volante...

3.

Mark chiuse la botola e accese la luce. Lanciò uno sguardo molto attento tutt'intorno, si diresse rapidamente verso il tavolo, controllò che non ci fossero tracce della lettera, quindi indicò la porta.

- Scendi e falli entrare.

I colpi si erano fatti sempre più forti e insistenti.

Tiser era ormai all'ingresso. Mark arrotolò il tappeto, spalancò la botola e proiettò una luce intensa. Non vide altro che acqua scura. Quindi si ricordò della sua pistola. La osservò cadere nell'acqua, udì il debole *splash* prima di richiudere nuovamente la botola e di risistemare il tappeto.

- Falli salire - disse brevemente.

Bradley entrò per primo nella stanza. Uno dei quattro agenti che lo aveva seguito aveva una pistola automatica in mano.

- Mani in alto! - ordinò Bradley rapidamente. Mark alzò le mani sopra la testa.

- Dov'è il tuo giocattolo? - chiese bruscamente il detective, mentre tastava Mark.

- Se con "giocattolo" intendete la mia pistola - osservò Mark con freddezza - state perdendo il vostro tempo. Posso sapere il significato di tutto questo melodramma? - domandò rivolto a Bradley.

- Dov'è Li Yoseph?

- Lo vorrei proprio sapere anch'io. Stavamo parlando amichevolmente quando mi ha improvvisamente detto che doveva incontrare una persona; è quindi uscito promettendo che sarebbe rientrato dopo dieci minuti.

- Doveva incontrare un uomo... a proposito di un tipo, scommetto! - annusò, corrugando la fronte. - Strano odore qui, sembra cordite. Avete fatto un piccolo tiro a segno con i fucili, Tiser?

Bradley andò nella stanzetta, si guardò intorno, prese tra le mani violino e archetto e li osservò pensieroso.

- Vedo che non ha portato con sé lo strumento - osservò. Appoggiò il violino sotto la guancia, fece vibrare l'archetto dolcemente sulle corde e suonò un'aria breve. - Non sapevate che possiedo un'indole musicale?

- Conoscevo le vostre predisposizioni teatrali! Suppongo che un temperamento artistico debba esprimersi in qualche modo - disse Mark.

- Vuoi smettere di pensare di essere di fronte a un'assemblea pubblica e dirmi invece dove posso trovare Li Yoseph?

Il volto di Mark arrossì violentemente; l'odio nei suoi occhi non si poteva più nascondere.

- Se volete sapere perché sono venuto qui, ve lo dirò. Tiser e io stiamo cercando di fare del bene, risollevando le persone che voi avete distrutto...

- Conosco la *Casa di Riposo*, se quell'istituzione è il soggetto dei vostri sermoni - disse secco. - Un luogo di ritrovo adatto per truffatori. Un'idea fantastica! Mi dicono che fate anche delle prediche, Tiser.

Tiser emise un ghigno satanico ma fu incapace di parlare.

- Non mi verrete a dire che siete venuti fin qui per indurre il signor Li Yoseph a prender parte alla riforma generale della classe criminale?

Un uomo chiamò con urgenza dall'ingresso. L'ispettore lo raggiunse, gli parlò e Mark lesse un'espressione di stupore sul suo viso.

- D'accordo, dite alla signorina Perryman che può salire.

Ann Perryman entrò lentamente nella camera, fissando tutti i presenti.

- Dov'è il signor Li Yoseph?

- È esattamente quello che sto chiedendo anch'io - fece Bradley. La

ragazza lo ignorò e riformulò la domanda.

- Non so - rispose Mark. - Era qui pochi minuti fa ma è uscito per qualche motivo... e non è ancora rientrato.

Una mano si posò sul braccio della ragazza per condurla da parte. Ann fissò lo sguardo sull'ispettore Bradley, tremando dalla rabbia per l'offesa.

- Ora, signorina Perryman, potete gentilmente spiegarci perché siete venuta qui questa notte? Ve lo sto chiedendo non come amico ma come ufficiale di polizia.

- Sono venuta perché mi ha scritto di presentarmi qui stanotte - spiegò ansimando.

- Posso vedere il biglietto?

Tiser la osservò a bocca aperta. Dall'espressione di McGill si capiva chiaramente che era preoccupato.

Ann Perryman esitò un attimo, poi con un brusco movimento della mano aprì di scatto la borsa ed estrasse un foglio di carta. Bradley lesse le due righe scarabocchiate:

Vi devo vedere alle dieci.
È urgente.

- Dov'è la busta?

- L'ho gettata via - respirava affannosamente.

- È stata consegnata a mano, immagino. Li voleva imbucarla. Intendeva domani notte... Anch'io avevo un appuntamento per domani notte.

Lo sguardo di Bradley trafisse McGill ma costui non si perse d'animo.

- Volete per favore spiegarmi il significato di tutto ciò? - chiese la ragazza.

- Il significato di cosa? - chiese Bradley freddamente. - Questa è la Squadra Volante, o meglio una delle tante. Io sono l'ispettore Bradley. Sono venuto a proteggere Li Yoseph prima che gli accada qualcosa. Aveva deciso di mandarmi una lettera; pensavo che mi sarebbe stata recapitata a mano dallo stesso messaggero di cui si è servito per comunicare con voi. Non tradisco dei segreti di polizia nel dirvi che avevo paura per Li Yoseph e intendevo metterlo in salvo prima che facesse la stessa fine di vostro fratello.

Le labbra di Ann Perryman tremarono ma nuovamente cercò di controllare le sue emozioni. - Prima che morisse per mano della polizia -

puntualizzò in un debole sussurro. - Questa è la fine che ha fatto mio fratello... pensavate di fare lo stesso con il vecchio Li? Quando poco fa mi avete stretto il braccio e mi avete trascinata come fossi uno dei vostri prigionieri, mi sono resa conto di che bruto siete!

- Chi vi ha detto che ho ucciso vostro fratello?

- Li Yoseph - fu la replica.

- Penso che sia la storia più assurda che io abbia mai sentito - fu il solo commento. Quindi ritornò alla sua solita efficienza. - Potrei aver bisogno di rivederti stanotte, McGill e anche tu, Tiser. Per il momento potete ritornare a casa per la stessa strada dalla quale siete venuti. Per quanto riguarda voi, gentile signorina, vi scorterò io stesso; desidero proprio vedervi domani mattina.

- Non voglio la vostra scorta. Andrò con il signor McGill.

- Verrete con me - ribatté con calma l'ispettore. - Lasciatemi la soddisfazione di tenervi lontana dalle cattive compagnie almeno per una sera.

- Che cosa intendete fare, Bradley? - gridò McGill. - Che accuse avete contro di me? Ne ho abbastanza delle vostre insinuazioni e delle vostre misteriose allusioni. Parlate!

Bradley fece un cenno a uno dei suoi uomini.

- Scortate la signorina Perryman nella mia auto - ordinò.

Per un momento Ann lo fissò con disprezzo, poi, senza dire una sola parola, si voltò e seguì il detective giù per le scale. Fu solo quando si fu allontanata che Bradley rispose alla domanda.

- Vi dirò che cosa ho contro di te, McGill. Nel paese si è verificato un aumento di crimini. Per la prima volta nella nostra storia il *gangster* ha fatto la sua apparizione da noi; è un fatto considerevole. Un poliziotto è stato ucciso sulla strada di Okley; e quando la banda è entrata nella gioielleria di Islington ed è stata sorpresa, ha sparato per difendersi. Tutto ciò è insolito; i criminali inglesi non sono mai armati. E c'è un solo motivo perché si comportino così. Esiste una nuova razza di gangster nel paese...

- State forse insinuando che io abbia organizzato un poligono di tiro?

- È proprio ciò che penso... il peggior tipo di poligono di tiro che il diavolo possa inventare! Chiunque conosca la storia dei gangster americani, sa che cosa sta succedendo in Inghilterra. Hai trovato un nuovo modo di fornire droga alle classi criminali... e questo è proprio ciò che stai facendo. E quando ti prenderò, ti concerò per le feste!

Si avvicinò a Mark, ormai pallido.

- E ti dirò un'ultima cosa. Non so che cosa tu intenda fare con la signorina Perryman, ma ricordati bene che ti sorveglierò come un gatto. E se scoprissi dei traffici loschi, troverò il modo di sbatterti dentro.

- State cercando di incastrarmi, eh? - sospirò Mark.

- Un'interessante definizione che descrive esattamente le mie intenzioni - rispose Bradley con beffarda gentilezza.

4.

Ann Perryman non si rese quasi conto, durante il suo viaggio in città, di essere sottoposta a un controinterrogatorio, poiché venne condotto con grande maestria.

Il mattino seguente la ragazza venne interrogata dall'ispettore nella saletta attigua alla sua camera da letto; Bradley aveva telefonato per avvisarla. Quando giunse, Ann aveva riordinato le idee ed era nuovamente calma. Si accorse che la giovane donna non staccò mai i suoi occhi da lui per tutto il tempo del colloquio, e nel loro profondo lesse un odio abissale nei confronti suoi e della sua professione.

- Non c'è traccia di Li Yoseph - disse - ma credo che lo troveremo a meno che non se ne sia andato via. Teneva una piccola barca legata a un palo sotto la casa; l'abbiamo trovata sul Tamigi ma vuota.

Ann lo osservò con sangue freddo. In altre circostanze lo avrebbe definito un uomo piacevole. Aveva un volto da intellettuale; ampio, con occhi profondi e il vizio di spiare attraverso le palpebre semichiuse. Aveva anche l'abitudine di ridere; le sue labbra si contrassero mentre parlava della gente che abitava in quello squallido quartiere dove viveva Li Yoseph. Era di bella presenza: aveva spalle e vita da atleta; distese le larghe mani sul tavolo su cui era appoggiato; la ragazza non gli offrì di sedersi. E l'odio nei suoi confronti crebbe in modo inversamente proporzionale all'apprezzamento della sua prestanza fisica.

- Penso non sia necessario che vi affatichiate a elaborare strane teorie, signor Bradley - disse con calma. - Li Yoseph è stato probabilmente ucciso dalla polizia come è accaduto a mio fratello Ronnie!

L'idea era così assurda che per qualche secondo la sagace mente dell'ispettore Bradley non trovò una risposta adatta.

- È stato picchiato, penso sia la definizione esatta, perché non vi ha rivelato ciò che volevate sapere. Perché dovrebbe essere scappato?

- Capisco - fece l'ispettore. Poi aggiunse: - Sapevate che cosa stava facendo vostro fratello prima di morire o perché fosse diventato socio di Li Yoseph?

Ann non rispose.

Bradley si sporse sul tavolo e la sua voce divenne molto dolce, particolare che la ragazza avrebbe gradito in altre circostanze.

- Insegnate in una scuola di Parigi, dove spero farete presto ritorno e dimenticherete tutta questa orribile faccenda. Vostro fratello mi piaceva; in un certo senso eravamo amici. Devo essere stata l'ultima persona che ha parlato con lui.

Ann serrò le labbra e scosse la testa.

- Non dovete essere perfettamente in voi se la pensate così. Perché mai la polizia avrebbe dovuto fargli del male? Perché avrei dovuto essere io o chiunque altro al mondo? Avrei fatto di tutto per aiutarlo. Conoscevo il suo passato, ogni minimo dettaglio. Sapevo quanto fosse volubile...

- Ritengo si possa evitare quest'inutile conversazione - riprese Ann. - Che io ritorni o meno a Parigi è una questione che riguarda solo me stessa. So che lo odiavate; credo che lo abbiate ucciso. Non c'è uomo o donna del vicinato che non pensi che Ronnie sia stato ucciso dalla polizia. Non intendo dire che volessero assassinarlo, ma lo hanno fatto.

- Potrei parlarvi quando sarete più calma?

- Non intendo più rivedervi. Odio voi e gli uomini come voi! Sembrate così rispettabile e garbato ma siete invece assolutamente falso! Siete bugiardi, tutti quanti! Nascondete le vostre malvagità con spergiuri e i vostri errori con persecuzioni! Fate un mestiere schifoso! Vivete sulle miserie altrui e costruite la vostra reputazione sui cuori che spezzate e sulle vite che rovinate... è tutto quello che volevo dirvi.

Ann si pentì del suo sfogo, ma poi si disprezzò per il pentimento. Ronnie era stato ucciso da quell'uomo...

Non era l'unica a crederlo. I vicini e la gente di Stock Gardens avevano le loro idee in proposito, rafforzate dall'evidenza di ciò che avevano visto. Sapevano che Ronnie frequentava abitualmente la *Signora della Scala*; erano anche al corrente dell'irruzione della polizia sul posto; sapevano che una macchina carica di detective aveva circondato la casa di Li Yoseph all'una di notte. Avevano poi udito Brad della Squadra Volante gridare:

"Saprò la verità da questo ragazzo anche se dovessi staccargli la testa!"

Questo era quanto aveva udito Harry il Manganello, che era ancora sveglio quando il capo della Squadra Volante fece irruzione.

Nessuno riteneva che Li Yoseph fosse l'assassino; neppure la polizia. Dicevano semplicemente che era scomparso. Era trapelato che la notte della sua sparizione un grande piroscafo olandese fosse scivolato con la marea verso il fiume; era opinione corrente che vi fosse salito a bordo.

La casa di Li Yoseph venne chiusa e le chiavi consegnate a un agente. Il vecchio Li aveva un conto in banca a Woolwich e, non essendo pratico di moduli, aveva dato l'incarico a un funzionario della banca di pagare le sue varie imposte e tasse.

- Brad aveva detto: "Saprò la verità da quel ragazzo anche se dovessi staccargli la testa!". - Il Manganello aveva ripetuto la storia a molte persone, a Mark McGill, cupo e silenzioso, al signor Tiser della *Casa di Riposo*, ad Ann Perryman, dagli occhi asciutti ma dal cuore gonfio.

Mark McGill giunse all'albergo un'ora dopo la partenza dell'ispettore. Fu molto franco e schietto. In quel momento ignorava che cosa Bradley avesse detto alla ragazza e di quali segreti questa fosse depositaria. Sapeva solo che era sorprendentemente bella e che sarebbe potuta essere una valida socia dell'organizzazione.

- Non voglio nascondervi nulla, signorina Perryman: Ronnie, Tiser e io siamo contrabbandieri. Sono nell'ambiente da anni e Ronnie era il mio miglior amico. Vedete, mi fido di Tiser, salvo quando beve. È... un po' strambo! Non pretendo di essere un santo, ma sapete che cosa sia la legge: morte per chi viola la proprietà.

Ad Ann non parve particolarmente immorale; c'era qualcosa di affascinante in tutto ciò. Mark la osservava mentre parlava e lesse un'assoluta fermezza nei suoi occhi.

C'erano molti prodotti sottoposti a forti imposte; la saccarina, per esempio, costava undici *pence* al grammo. Lui e Ronnie naturalmente ne trattavano circa diecimila alla settimana; circa mille sterline di guadagno al prezzo a cui la vendevano. Vi erano inoltre altri articoli e altre attività secondarie, sulle quali rimase però vago. Era un sistema pulito per trasgredire la legge; nessuno rimaneva danneggiato, tranne lo Stato.

- Naturalmente non voglio che la morte del povero Ronnie interferisca con la vostra posizione. Se avete cambiato idea a proposito del vostro ingresso nell'organizzazione...

Ann scosse la testa con energia; c'era una luce particolare nei suoi occhi che Mark poté facilmente interpretare, dopo che la ragazza gli ebbe raccontato come Bradley l'avesse freddamente invitata a ritornare a Parigi.

- Non ho cambiato idea - disse.

- Bradley vi racconterà che stiamo conducendo loschi affari, come contrabbando di droga e stupidaggini simili. Naturalmente cerca di dipingere noi e il povero Ronnie nella maniera peggiore. Droga! Preferirei tagliarmi la mano destra!

- È così importante che cosa potrà dire Bradley? - chiese.

Quel giorno Ann divenne membro dell'organizzazione di McGill.

Stranamente da quel momento non pensò più a Li Yoseph e non speculò sulla sua misteriosa scomparsa. Ma Bradley continuò le sue indagini e, giorno dopo giorno, i suoi uomini setacciarono l'acqua fangosa, affondandovi i loro ami alla ricerca del vecchio che amava sedersi accanto alla finestra della sua catapecchia a suonare *l'Addio* di Tosti.

5.

Poco più di anno dopo, in un pomeriggio di una giornata primaverile...

Il lontano ronzio di un aeroplano giunse alle orecchie di Ann Perryman. Chiuse il libro, si alzò dal predellino della berlina sulla quale era seduta e guardò l'orologio al polso. Aprendo la porta della vettura, estrasse un cannocchiale a canna lunga e, camminando tra i cespugli che le offuscavano la vista e nascondevano l'auto da occhi indiscreti, scrutò il cielo.

Il veicolo era là, pronto all'atterraggio. Il rumore dei motori non si udiva più.

Tornò rapidamente alla berlina e, entrandovi a tastoni, accese il cruscotto. Il tetto nero della vettura era costituito da listelli che si chiusero come le stecche di una veneziana, dopo che lei ebbe azionato una leva. La parte inferiore era costituita da specchi che catturavano gli ultimi raggi del sole ormai calante. Spinse la maniglia per ben tre volte; e per tre volte il tetto si aprì e si richiuse. Lo lasciò con gli specchi esposti.

Il pilota aveva visto; il segnale lampeggiava a intermittenza e il velivolo aveva già virato sopra di lei. Ora i motori rombavano nuovamente...

Sganciò il pacco a circa venti metri di quota. Il paracadute di seta al

quale era attaccato il pacchetto si aprì subito, attutendo la caduta quando toccò pesantemente il suolo. Appena Ann lo localizzò, l'aereo si alzò nuovamente in volo. La ragazza non attese che il velivolo fosse lontano dalla sua vista, ma, correndo nel punto in cui il pacco era caduto, lo raccolse e, trasportatolo sulla vettura, lo sistemò insieme al paracadute in una profonda cavità sotto il sedile della berlina. Non era pesante. Mark McGill non le permetteva di raccogliere i pacchi pesanti, che affidava ad altri; a lei erano riservati quelli leggeri che trasportava senza subire controlli attraverso le frontiere di mare del paese.

Calarono le prime ombre della sera e Ann condusse cautamente l'auto sul terreno dissestato del parco pubblico. Dopo molti scossoni giunse infine sulla strada principale. Puntando il cofano della vettura verso Londra, volò in direzione nord. I motori erano molto più potenti di quanto una semplice occhiata potesse far supporre. Mark, esperto di meccanica, si era preso certe libertà con il motore, potenziandolo notevolmente.

Ann Perryman aveva la passione della velocità; sedere al volante di una macchina da corsa e vedere la lancetta del contachilometri oscillare oltre i centocinquanta era una delle sue più grandi soddisfazioni.

L'auto procedette con velocità costante fino a Kingston Hill. Un poliziotto le urlò qualcosa e Ann Perryman accese le luci benché fossero cadute solo le prime ombre della notte e quell'uomo non aveva nessun altro diritto che la sua autorità per ordinarle di accendere i fari.

Un anno prima avrebbe sorriso e ignorato la richiesta e avrebbe provato piacere nell'infischiarsene di quell'arbitrario e insignificante uomo in uniforme. Ma Mark aveva insistito sulla necessità di sottomettersi alla legge e ai suoi rappresentanti anche per le questioni più insignificanti.

Rallentò quindi al segnale e il poliziotto sogghignò. Se solo avesse potuto avrebbe colpito quella stupida faccia rossa. Eppure la sua apparizione le infuse un senso di soddisfazione: se solo avesse saputo!

Rallentò nelle vicinanze di Hammersmith Broadway le cui luci sfolgoranti erano un chiaro segno della fine della giornata; qui incontrò un inevitabile blocco di traffico. Facendo scivolare la sua auto tra un autocarro e un autobus si fermò vicino al marciapiede. Fu lì che vide quell'uomo ritto al bordo del marciapiede e indietreggiò. Ma le luci della drogheria la illuminarono e non c'era più via di scampo per fuggire all'attenta osservazione di quel signore. Il suo atteggiamento era caratteristico: mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni, spalle e testa

protese in avanti; benché la sua piacevole faccia scura fosse nell'ombra era facile supporre dal suo atteggiamento che la sua mente fosse molto lontana da Hammersmith Broadway. Dapprima sembrò non riconoscerla; Ann pensò di non essere stata vista e, voltando la testa, fissò l'angolo vuoto alla sua destra.

- Avete fatto una corsa piacevole, signorina Perryman?

Ann lo odiava, odiava la sua voce affettata, odiava tutto di lui. Mark predicava il vangelo della convenienza ma lei doveva la conoscenza di quell'uomo a una sua scelta deliberata. Aveva condotto con sangue freddo un secondo, un terzo e altri incontri con quell'uomo. Portava ancora le ferite della morte di Ronnie ma aveva recitato bene la sua parte, si era dimostrata pentita per tutto ciò che gli aveva detto.

- Signor Bradley! Non vi avevo visto!

- Difficile vedermi quando si guarda dall'altra parte! - ribatté divertito. Ann immaginò che i suoi occhi stessero scrutando nel buio l'interno della sua auto. L'ispettore vide che l'ingorgo si stava sciogliendo.

- State forse andando dalle parti di Marble Arch...? Sto cercando di risparmiare sui biglietti dell'autobus. Dicono che io sono scozzese...

- Vi prego, accomodatevi! Passo proprio vicino a Marble Arch! Aprì la porta e si sedette accanto a lei con un solo movimento.

- Ecco dove i miei colleghi potrebbero avere una promozione! - sogghignò. - Se il commissario aggiunto e il capo della polizia mi vedessero in così buona compagnia, verrei promosso la settimana ventura!

Lo detestava per quella sua calma sicurezza di sé e per quella nota di superficiale cinismo; lo odiava ancora di più perché pensava si stesse prendendo gioco di lei, conoscesse il ruolo che aveva nell'organizzazione e, sapendolo, era più divertito che scandalizzato.

Serrò le labbra non appena l'auto si addentrò rapidamente tra file di autocarri e di autobus dirigendosi verso la foresta di Shepherd.

- McGill sta sempre bene? - chiese cortesemente, quasi in tono deferente.

- So ben poco del signor McGill - fu la pronta risposta. - Lo vedo molto raramente.

- Naturalmente - mormorò l'ispettore - vivendo nello stesso caseggiato non lo vedrete molto spesso. La *Casa di Riposo* procede bene? Ecco un uomo che sta svolgendo un ottimo lavoro! Datemi del filantropo! Se non avessi fatto il detective, avrei fatto il banchiere e avrei regalato il mio

denaro.

La ragazza non lo incoraggiò ulteriormente.

- Andate a teatro questa sera, signorina Perryman?

- No! - rispose brevemente.

- Allora andate fuori a cena?

In realtà Mark le aveva detto che avrebbe potuto avere bisogno di lei quella sera.

- Stavate pensando di invitarmi a cena? - domandò sarcastica.

- In un certo senso, sì.

Per la seconda volta Ann vide l'ispettore gettare uno sguardo al sedile posteriore dell'auto.

- Se non fossi diventato detective, avrei fatto l'attore. Avete mai letto il commento del *West London Gazette* a proposito della mia interpretazione de *La scuola dello scandalo*, realizzata dalla nostra compagnia drammatica?

- Mi sembra una rappresentazione adatta a membri di Scotland Yard.

- Se non mi fossi divertito, avrei riso. *La scuola dello scandalo*... Scotland Yard! - Quindi piombò in un lungo silenzio fino a che la macchina si fermò sul marciapiede. - Molte grazie per la corsa, signorina Perryman - disse.

Avrebbe voluto trattenersi accanto al finestrino per parlare, ma ancor prima che potesse proferir parola l'auto si era allontanata.

Mark si serviva di un meccanico-autista per la manutenzione dell'auto; uno zoppo che viveva da solo nei locali sopra l'autorimessa; stava aspettando la ragazza alla fine delle scuderie quando questa comparve.

- Buona sera, signorina... siete un po' in ritardo.

- È tutto a posto, Manford... avevo un passeggero che non avrebbe certo apprezzato una guida veloce.

Passò un taxi nel momento in cui Ann voltò l'angolo per entrare in Cavendish Square. Quando raggiunse la piazza si accorse che si era fermato. I passeggeri erano scesi ed era ora fermo vicino al marciapiede. *Lo* intravide passando...

Lo aveva già scorto in precedenza? Aveva una strana aria familiare... O si era creata un'immagine mentale di un siffatto individuo? Era fermo, immobile, silenzioso, una figura grottesca nello scenario dignitoso e geometrico di Cavendish Square. Quando la ragazza salì gli scalini e si voltò indietro a guardare, quell'uomo era ancora in piedi vicino al

marciapiede; le parve che la stesse osservando.

Sapeva che Mark era in casa. C'erano due luci accese al di sopra della lunetta della porta. Ann l'aprì con la sua chiave e lo trovò in salotto, immerso nella lettura dei giornali della sera, con le spalle al camino.

Ann aveva sottoposto Mark al test della vicinanza, e lui non l'aveva delusa. Le era affezionato in modo fraterno.

- Di ritorno...! Un buon lavoro! Quel tizio ti ha scovata? Bene! Deve esserci riuscito... era un asso francese!

Ann si era tolta il suo cappellino attillato e si stava sistemando i capelli davanti allo specchio. - Ho avuto un compagno di viaggio da Hammersmith fino a Marble Arch; ti do tre possibilità di indovinare.

Mark McGill sbuffò e sprofondò comodamente nella poltrona.

- Non ho mai cercato di risolvere gli enigmi. L'indovinello delle autorità della dogana che impongono forti imposte sulla saccarina è il più semplice di tutti ma non ho neanche cercato di risolverlo. Era certamente qualche personaggio interessante.

- Era l'ispettore Bradley della centrale.

- Bradley? Che cosa cercava? Ti ha forse trattenuto? Dove era la roba?

- Mi ha chiesto un passaggio e io gliel'ho dato. Non potevo certo rifiutare. Ha chiesto tue notizie.

- Un tipo buffo! - sorrise a disagio.

Ann era davanti allo specchio, intenta a pettinarsi con una piccola spazzola dorata. Poteva vedere l'ovale del suo viso riflesso, le labbra scarlatte e i grandi occhi neri sotto la frangia bionda.

- A volte ho bisogno di sostegno per le mie decisioni. Riguardo Bradley, come lo chiamate, Brad? Non riuscivo a provare un sentimento obiettivo nei suoi confronti mentre lo trasportavo lungo Bayswater Road. Avrei dovuto sentirmi male ma non è stato così; è un lavoro stressante che frustra ogni velleità. Ho continuato a ripetere a me stessa: "Ecco l'uomo che ha ucciso il povero Ronnie." Ma lo ha veramente ucciso? Potrebbe essere stata un'altra persona: Simmonds, per esempio, quel bruto...

- È stato Brad a ucciderlo! - Mark fissò cupamente il tappeto. - Immagino che abbia ucciso anche il povero Li...

Iniziò a riflettere su questo argomento, mentre camminava su e giù per la stanza con le braccia serrate.

- Odio parlare di Ronnie, ma in questo mese hai risollevato la questione per ben due volte. Nessuno sa esattamente come si siano svolti i fatti.

Si fermò vicino a una scrivania, aprì un cassetto, estrasse una piccola busta e versò il contenuto su un tampone di carta assorbente. Scelse tra il contenuto un ritaglio di giornale. Ritornò vicino al caminetto dove c'era una luce migliore.

- Non te l'ho mai mostrato prima; è un estratto dal *South-Eastern Herald*; fornisce una descrizione abbastanza accurata dei fatti.

> *Nelle prime ore del mattino dello scorso mercoledì la Squadra Volante, guidata dall'ispettore Bradley, ha fatto visita alla* Signora della Scala, *una vecchia casa fatiscente, di proprietà di un certo Elijah Yoseph, un ebreo russo od olandese. Si pensa che l'irruzione della polizia fosse connessa a una denuncia da parte della dogana riguardo a certi articoli di contrabbando. All'arrivo della polizia la casa era vuota, ma la stanza di Li Yoseph era talmente in disordine da far ritenere alla polizia che fosse stata teatro di una lotta. Sul telaio della finestra che dà sul torrente c'erano tracce di sangue, e anche sul pavimento a pochi centimetri dalla finestra. Il torrente è stato setacciato ed è stato rinvenuto il corpo di un uomo, identificato come Ronald Perryman, 904, Brook Street. Era stato colpito a morte da un corpo contundente. Anche Li Yoseph è scomparso. Scotland Yard sta seguendo una pista che potrebbe portare a un arresto.*

- Questa è la loro versione - disse Mark ripiegando il foglio. - La mia è un poco differente. La casa di Li Yoseph è ciò che hanno pittorescamente definito il covo dei contrabbandieri. Avevamo alcuni affari con lui e Ronnie faceva da intermediario. Piaceva a Li Yoseph. Quella notte Ronnie era andato per mettersi d'accordo su una grande partita di tabacco.

- Che cosa è accaduto a Li Yoseph? - domandò Ann.

- Chi può dirlo? Probabilmente se ne è andato alle prime avvisaglie di pericolo. Aveva contatti con molte navi olandesi e tedesche che risalivano il fiume e lui stesso possedeva una barca a remi per poterli raggiungere. Era un vecchio straordinariamente forte. La polizia sorprese Ronnie e cercò di farlo parlare; non riuscendoci lo picchiò a sangue. Qualcuno gli ha inferto un colpo mortale e per coprire la vicenda è stata inventata questa storiella.

- Avete cercato Li Yoseph?

- Sì, ho mandato un uomo in Olanda e in Lituania per fare delle ricerche: Li Yoseph è morto. È morto a Utrecht. Nessuno ne è a conoscenza, tranne noi due.

C'era una strana luce negli occhi della ragazza. In un momento di panico pensò che Ann non gli credesse.

- Che aspetto aveva...? Puoi descrivermelo? - domandò Ann.

- Chi...? Li Yoseph? Non ti ricordi? Era sulla sessantina, abbastanza alto e un po' curvo. Una rada barba grigia che gli correva sulle guance. Si vestiva sempre nello stesso modo sia in inverno sia in estate: un cappotto nero, simile a un caftano, abbottonato fino al collo e un cappello di pelo di astrakan. Qual è il problema?

- L'ho visto... un quarto d'ora fa... in piedi fuori da questa casa - spiegò. La faccia di Mark si rabbuiò.

6.

Mark McGill rimase paralizzato: non parlò né si mosse. Alla fine chiese: - L'hai visto? Li Yoseph? - La sua voce era cupa. - Hai visto Li Yoseph in Cavendish Square? Sei matta, eh! - Si scrollò come se si stesse liberando dal peso che la ragazza gli aveva così bruscamente gettato addosso. - Dove...? Dimmi!

Gli raccontò dell'uomo che aveva visto sul marciapiede accanto al taxi fermo; Mark si precipitò alla finestra, tirò le tende, alzò la serranda e uscì sul balcone.

- Dove?

- Era là all'angolo.

Il taxi non c'era più e nemmeno l'uomo.

- Sciocchezze...! Diamine! Mi hai spaventato! Certamente, capisco. Là, nella casa d'angolo, vive un tizio, un principe russo o qualcosa del genere. Riceve spesso visite, russi e gente simile...

Si portò una mano tutta tremante alle labbra; Ann non lo aveva mai visto in quello stato prima e poteva solo indovinare l'agitazione nella quale si trovava alla notizia di una possibile sopravvivenza di Li Yoseph.

- È morto... so per certo che è morto... che cosa diavolo...?

Stava camminando ringhiando come una bestia spaventata quando il signor Tiser entrò nella stanza. Era vestito con il suo lindo abito nero.

Indossava giacche a doppio petto troppo lunghe per lui e cravatte nere confezionate e la sua biancheria era sempre pulita. Aveva enormi denti da coniglio che mostrava sempre in ampi sorrisi. Il signor Tiser era un uomo molto felice. Era felice di essere vivo (e aveva buoni motivi per esserlo); felice di poter aiutare il suo prossimo.

- Misericordia, miei cari amici, sembra che io vi abbia sconvolto! In futuro sarà meglio che io bussi. Sono capitato in un momento inopportuno?

La sua voce, il suo atteggiamento, il modo in cui sollevava le sopracciglia avevano qualcosa di malizioso. Ann non nutriva un'aperta antipatia nei suoi confronti ma a volte stentava a provare ammirazione per le sue prestazioni disinteressate all'umanità.

- Mio caro amico, sembri malato! Veramente! Non trovate, signorina Perryman? Sono preoccupato. Forse mi accorgo di questi sintomi perché vivo e mi muovo in un'atmosfera di salute di ferro? Prendete il vecchio Sedeman, per esempio, il mio vecchio amico marinaio, malvagio ma in buona salute. *Ah*, *ah*, *ah*!

Rideva meccanicamente alle sue battute di spirito. Ogni volta che parlava si muoveva in modo misurato. C'era un mobile laccato in un angolo e da questo prese una bottiglia e un bicchiere. Sorseggiò il suo whisky; i suoi pallidi occhi azzurri brillarono di soddisfazione.

- Tutto procede bene alla *Casa di Riposo*...

- Ann pensa di aver visto Li Yoseph questa mattina.

- Diamine! Non essere ridicolo! - urlò. - Li Yoseph... bell'argomento di cui parlare. Lasciamo che i morti riposino, vecchio mio. Li Yoseph, eh!

C'erano gocce di sudore sul suo volto; comparvero piccole borse sotto i suoi occhi; tutta la sua allegria lo aveva abbandonato. Lo choc di una simile notizia lo sconvolse completamente e Ann si rese per la prima volta conto della fragilità di quel garbato missionario.

- Li Yoseph...? Ti ricordi, Mark, tutti i suoi folletti e i suoi fantasmi? Cielo, mi faceva accapponare la pelle! E ora è lui stesso un fantasma... molto divertente!

- Li Yoseph è morto, per quanto ne sappiamo. - Mark si sforzò di usare un tono di voce calmo; ma il suo stato d'animo era ben diverso.

- Puoi scommettere che è morto! Meglio così per tutti! Ti ricordi, Mark, come vedeva strane cose, parlava con loro... mi faceva venire i sudori freddi!

Rabbrividì, e la mano che sorreggeva il bicchiere tremò violentemente. Fissò il vuoto come se avesse visto qualcosa. Nella sua paura aveva dimenticato il suo pubblico. Ann lo sentì parlare come una persona che sta esponendo ad alta voce i suoi pensieri.

- È stato terribile... maledettamente terribile! Non voglio più essere coinvolto in una vicenda simile! Non lo vedi, ritto davanti a noi che, sogghignando, ci dice che ritornerà, eh?

Mark gli fu vicino, lo prese per un braccio e lo sollevò di peso.

- Svegliati! - ordinò duramente. - E *sta*' *zitto*! Non vedi che stai spaventando la signorina Perryman?

- Scusate, scusate! - borbottò il signor Tiser tutto tremante. - Per di più davanti a una donna! Una figura ancora più meschina!

Mark colse lo sguardo di Ann e le fece un cenno. La ragazza non ebbe bisogno di ulteriori incoraggiamenti. Raccolti cappello e borsa, uscì rapidamente dalla stanza. Nel corridoio udì la voce acuta del signor Tiser.

- Li Yoseph... Li Yoseph... gli uomini non sono immortali. Mark, tu sai che è morto... dieci passi, vecchio mio... che cosa...?

Fu ben felice di chiudere la porta al suono di quella voce stridula. Tiser sosteneva il ruolo più sgradevole del gioco. Era sempre ubriaco, parlava in modo dissennato; la sua ipocrisia era veramente sgradevole.

Attraversò il pianerottolo e aprì la porta del suo piccolo appartamento. La domestica le aveva preparato una cena fredda.

Era già passato un anno dall'uccisione di Ronnie. Aveva cercato di recuperare dal passato qualcosa del suo cieco e insensato odio nei confronti di quel gentile ufficiale della legge, qualcosa del suo intenso disprezzo, qualcosa dei vecchi schemi di vendetta che aveva ordito nel suo cuore, che aveva reso necessaria l'astuta sollecitazione di Mark. Aveva ritagliato una fotografia di Brad da un giornale e, affinché il suo accanimento non diventasse vuoto, l'aveva messa in un portaritratti doppio: Ronnie con il suo profilo sbarbato e con il giovane sorriso negli occhi; Brad, il suo assassino, cupo, cinico e detestabile. Aveva cercato di rendersi sgradito quell'uomo e Mark aveva approvato e incoraggiato questo piano.

La ragazza piaceva molto all'ispettore e lei lo aveva capito sin da quel triste giorno in cui aveva ricevuto la notizia della morte di Ronnie; ma non si spinse oltre una semplice simpatia. Sembrava interessato a lei, sinceramente vicino a lei nel dolore. Prima di quella notte Bradley non aveva mai menzionato Mark McGill, ma aveva più volte parlato di Ronnie.

- Quel ragazzo è caduto in cattive mani! - aveva ripetuto più di una volta. - L'ho visto precipitare sempre più in basso e ho fatto del mio meglio per salvarlo.

Mentre si vestiva aveva spostato la cornice esattamente sulla sua toeletta. C'era un'espressione accigliata sulla sua fronte mentre si spazzolava all'indietro i corti capelli. Era stata così astuta come aveva creduto? Non aveva appreso nulla, né aveva conquistato la confidenza di Mark. Questi le chiedeva sempre, quando rientrava dagli incontri con l'ispettore, che cosa le avesse detto; ma Ann non forniva mai elementi che Mark non conoscesse già.

Bradley non proveniva da una famiglia elevata; suo padre era uno sterratore di campagna con l'hobby dello studio dell'ornitologia; sua madre era figlia di un operaio. Le sue umili origini erano state oggetto di pettegolezzi durante la sua infanzia. Il ragazzo aveva iniziato a lavorare come garzone di stalla; era finalmente approdato nella polizia dopo aver provato i mestieri più diversi, esperienze che avevano tutte contribuito alla sua conoscenza della vita.

A ventidue anni era sergente; a ventitré capitano dell'esercito. Quando rientrò a Scotland Yard dalla Mesopotamia aveva qualche nozione di arabo scritto e parlato, alcuni piccoli e sudici testi orientali, che aveva confessato di aver rubato, e due nuovi metodi per forzare le serrature.

Ann aveva appena finito di cenare e stava sorseggiando una tazza di caffè quando Mark le telefonò, e lei si affrettò a raggiungerlo.

- Non so cosa stia succedendo a Tiser; mi sembra che abbia una crisi di nervi. Ha lavorato troppo alla *Casa di Riposo* e non penso che la compagnia dei suoi ospiti gli sia di giovamento. Spero che non ti abbia turbata - disse subito lui.

- Non ci ho pensato neanche per un minuto. Non mi piace molto. Beve e non mi vanno le persone che bevono.

Mark parlò di tensione nervosa e aggiunse che aveva mandato Tiser alla C*asa di Riposo*. Non fece nessuno cenno su Li Yoseph. C'erano molti aspetti positivi in Mark. Chi altri avrebbe devoluto parte dei suoi illeciti guadagni per la riabilitazione morale di altri violatori della legge? A un esame spassionato, c'era qualcosa di grottesco, qualcosa di comico nell'idea, eppure la *Casa di Riposo* era un progetto compiuto. Mark aveva acquistato un vecchio locale pubblico, ottenuto una licenza e lo aveva arredato in modo costoso per essere utilizzato da vecchi detenuti.

- Il mio piacevole hobby! - soleva definirlo Mark; benché gli costasse cinquecento sterline all'anno riteneva che fossero ben spese.

Ann pensava che fosse meraviglioso da parte sua; Mark avrebbe rinunciato a una notte di lavoro alla settimana, ma non avrebbe sacrificato quel posto.

- Non voglio vedere il tuo nome associato al mio - disse - uno di questi giorni potrei cadere e vorrei tenerti fuori.

Era proprio da lui parlare in quel modo; il cuore della ragazza sussultò.

- Tiser sta diventando sempre più impossibile... con il whisky che beve potrebbe già essere morto - continuò lui. - Dovremo guardarci intorno per cercare un nuovo sovrintendente.

- Tiser non mi piace - confessò Ann.

- Mi fa piacere sentirtelo dire. Ho passato momenti tremendi con lui da quando te ne sei andata. Ha una nuova fissazione: la Squadra Volante. Ogni auto che vede per la strada pensa che sia della polizia. Vuole uscire dal giro e sono propenso ad accontentarlo.

- Mi rendo conto che hai agenti di ogni tipo e condizione sociale; ho incontrato tipi veramente curiosi che non sembravano affatto commercianti di saccarina! Ma non mi sono mai preoccupata di questo aspetto del problema; l'andare a prendere e il consegnare i pacchetti sono gli aspetti più divertenti. Il signor Tiser è quel tipo di brav'uomo che a me non piace; sono così perversa da non trovare interessanti le brave persone.

- Era un bravo ragazzo - disse rapidamente - ma anche le brave persone sono pronte a ingannare la dogana. Non mi sono mai ritenuto un grande peccatore e credo che lui la pensasse così di sé. Tutto ciò mi ha ricordato che dovrai andare a Oxford questa sera a consegnare un pacchetto. Ti darò una cartina stradale e ti mostrerò dove ti aspettano.

- A dispetto della Squadra Volante! - esclamò Ann ridacchiando.

- Mi aspetto grandi cose dalla tua amicizia con Brad. Non avrà mai il coraggio di arrestarti e se lo facesse, bene, ho fiducia in te, Ann. Ci sono molte persone che andrebbero in prigione se tu parlassi!

- Se parlassi! Mark, anche tu hai il complesso della Squadra Volante!

Il salotto era nella penombra, eccetto per le due tenui e soffuse lampade, una situata sulla scrivania di Mark, l'altra su un mobiletto vicino alla porta. La notte era fredda e il calore del fuoco era il benvenuto. Ann era seduta su un basso sgabello con le mani tese verso la fonte di calore.

- Non è curioso che ogni volta che qualcuno nomina Li Yoseph...

- Li Yoseph sembra essere diventata un'ossessione - disse cambiando argomento ma solo per qualche istante. Ripresero infatti a parlare del vecchio ebreo.

- Sei sicuro che Li Yoseph sia veramente morto?

Mark trasse un respiro profondo. Nessuno poteva sapere meglio di lui che Li Yoseph era veramente morto.

7.

- Io... - cominciò, ma fu interrotto da uno squillo di telefono proveniente dalla sua camera da letto. C'erano due telefoni nella casa e una piccola cassetta con i fili. Uno dei due squillava con un suono profondo e risonante; era il telefono che Mark non amava sentire.

Aveva agenti straordinari, eccellenti per la qualità dei loro servizi, per quanto lasciassero a desiderare nelle qualità normalmente attribuite a gente in gamba; costoro lo chiamavano sempre con un numero che non appariva sull'elenco telefonico.

Mark uscì chiudendosi la porta alle spalle.

Ann lo fissò non appena rientrò nella stanza.

- Vuoi che vada a Oxford, o in qualsiasi altro posto?

- Non saprei - rispose con un filo di voce. Ann lo guardò preoccupata.

- C'è qualcosa che non va, Mark?

- Nulla di speciale... solo che uno dei miei uomini mi ha appena detto che gli agenti della Squadra Volante sono in azione e la polizia potrebbe essere qui a momenti.

Mark si rannicchiò in un angolo del divano con le braccia incrociate strette sul petto e con la testa china. Ann ruppe il silenzio.

- Ti fidi dell'uomo che ha chiamato? Pensi che la polizia possa davvero venire qui stanotte?

- Non so da dove prenda le sue informazioni - commentò Mark, parlando lentamente - ma non ricordo che si sia mai sbagliato - quindi, come se si fosse improvvisamente reso conto della situazione di emergenza, balzò in piedi. - Hai lasciato la roba in auto, vero? Andrò giù.

Il suo appartamento era al piano terreno e aveva il vantaggio di possedere un passaggio privato che conduceva al retro del garage. Attraverso uno stretto passaggio che partiva dalla cucina, scendendo alcuni

gradini, aprì una porta ed entrò nel grande garage.

L'auto di Ann si trovava esattamente dove l'aveva lasciata al suo rientro. Con una chiave, presa dalla sua tasca, Mark aprì il pannello posteriore e lo spostò. Quindi estrasse la scatola quadrata e il paracadute e, allentando la chiusura, arrotolò il paracadute in un fagotto. Quindi rivolse l'attenzione alla scatola. Aveva un coperchio scorrevole che aprì con una chiave. Estrasse dall'interno della scatola venticinque pacchettini avvolti in una leggera carta azzurra. In un angolo del garage c'era un grande contenitore di acciaio zincato. Era collegato con soffitto e pavimento attraverso un grande tubo di ferro. Depose nella parte bassa del tubo i venticinque pacchettini con estrema cura e richiuse la porta.

Ripose il paracadute in una scatola e la portò in cucina, seguendo il percorso già fatto. Al posto dei fornelli c'era un recipiente d'acciaio a forma di tubo, al cui interno gettò la scatola contenente il paracadute; quindi richiuse il tutto. Aprendo un pannello scorrevole, accese un fiammifero e lo gettò in mezzo ai trucioli di metallo che si vedevano attraverso un griglia. Attese finché il fuoco si fu acceso, quindi richiuse le sbarre e risistemò il pannello al suo posto.

Quando rientrò in salotto, trovò Ann seduta su uno sgabello davanti al camino con il viso tra le mani. Si voltò e Mark si accorse che qualcosa l'aveva sconcertata.

- Supponi che la polizia venga e... trovi qualcosa. Che cosa ci accadrebbe? - domandò. - Ultimamente ho letto alcuni casi che fanno testo. I magistrati danno raramente la prigione per il primo reato; solitamente infliggono una multa di un centinaio di sterline.

Attese un risposta ma poiché Mark non parlava la ragazza proseguì.

- Mark, dovresti metterti in affari più grandi di quelli in cui sono coinvolta anch'io. I pacchetti sono così piccoli e i profitti sembrano ripagare a stento i servizi automobilistici. Mi domando se io sia veramente utile o se sia piuttosto un intralcio e un fastidio.

Per un anno Mark McGill aveva temuto questa curiosità e per questo motivo le sue risposte non erano mai lineari come avrebbero dovuto essere.

- Sei solo in una piccola parte degli affari - spiegò con difficoltà. - L'organizzazione è molto più vasta di quanto tu riesca a vedere. Non è solo per farti ritirare e trasportare la merce... mi sei utile in mille altri modi, Ann. Ci sono così poche persone dell'organizzazione di cui mi possa

fidare. Conosci il mio punto di vista. Sono sempre stato franco con te. Il contrabbando è una violazione della legge al pari del furto.

Mark non aveva risposto esattamente alla sua domanda. Prima che potesse riprendere l'argomento squillò il telefono della casa e Mark andò in camera sua per rispondere. Aveva un accordo con il portiere secondo il quale veniva avvisato in caso di visite insolite. Benché avesse uno stuolo di servitori, questi erano in libertà dopo cena e Mark aveva trovato che l'assistenza del portiere gli risparmiava molti viaggi inutili alla porta.

Ann lo sentì parlare per monosillabi, poi dire: - D'accordo, fallo salire!

Sullo scrittoio c'erano due leve di ottone che avevano l'aspetto di piccoli interruttori; quando Mark udì bussare alla porta ne girò uno. Ann udì una voce profonda e roca che chiedeva del padrone di casa e, quando i passi del visitatore risuonarono nel passaggio, Mark girò la leva.

- Entrate! - brontolò in risposta ai pesanti colpi al pannello del salotto. L'individuo che entrò nella stanza aveva un'età indefinibile tra i sessanta e gli ottanta. Aveva il capo completamente calvo e la lustra boccia splendeva come se fosse stata lucidata. La sua barba era di un bianco luminoso e scendeva fino a metà panciotto. Per inciso, nascondeva il fatto che quell'uomo non indossava né cravatta né colletto. Era notevolmente alto e diritto, con larghe spalle e ben fatto. In una mano teneva ciò che un tempo era stato un berretto bianco, ora ridotto a stoffa sgualcita, il cui colore variava da un pallido giallo a un marrone sporco.

Si guardò intorno nella stanza con altezzosa condiscendenza che avrebbe potuto divertire ma che invece aggiungeva solennità alla sua persona.

- Un bel posticino, ragazzo mio; non ne ho visto di migliori eccetto forse il palazzo del mio amico, il marchese di Bona-Morfasio.

Guardò pensieroso Ann e si tirò i lunghi baffi bianchi.

- Conoscete il marchese? Un cacciatore straordinario e un diavolo di... Mark non sopportò più a lungo. - Che cosa vuoi? - sbraitò.

Il signor Philip Sademan appoggiò il cappello su una sedia.

- Il cicerone della nostra piccola comunità si è ammalato. Un'inezia, ma i membri, da quelle brave persone che sono...

- Ammalato? - chiese Mark rapidamente.

-... hanno scelto me per informare il nostro ammirevole padrone della triste notizia - continuò il patriarca come se non fosse stato interrotto.

- Quando si è ammalato?

- Penso due o tre minuti prima che mi offrissi di venirvi a trovare. Il

costo dei biglietti dell'autobus era molto elevato; ma non tratteremo quest'argomento. Un uomo della mia preparazione e della mia esperienza difficilmente litiga per una questione di otto pence, come non farebbe un uomo della vostra cultura, della vostra nascita, e della vostra educazione.

- Che cosa gli è successo... intendo dire a Tiser? - chiese Mark.

- Una mente spietata, come ce ne sono molte, potrebbe descrivere i suoi sintomi come quelli del *delirium tremens* - sentenziò con gravità. - Personalmente li considero come i sintomi di una semplice sbronza.

- Una sbronza? - ripeté la ragazza con stupore.

- Un'ubriacatura - spiegò cortesemente il signor Sedeman. - Ha superato la soglia. Non sapevo se rivolgermi a voi o se andare a cercare qualcuno che ha con lui un profondo legame affettivo.

- D'accordo, Sedeman, verrò con voi - e, camminando verso la porta, la spalancò.

Il signor Sedeman raccolse il suo cappello, lo accarezzò con il gomito sudicio, si passò una mano nella lunga barba e sospirò.

- Le spese affrontate, senza contare la perdita di tempo, ammontano solo a otto pence - mormorò.

Mark si frugò nelle tasche, tirò fuori una moneta d'argento e quasi la gettò a Sedeman; ma il vecchio non si offese affatto per il trattamento; salutò la ragazza con un ampio inchino, scivolò quindi verso la porta e si voltò. - Che il cielo benedica i vostri andirivieni, oh, bel fiore!

- Vattene fuori! - sbraitò Mark, ma il patriarca si allontanò solo quando ne ebbe voglia.

- Chi era? - domandò Ann quando Mark ebbe accompagnato definitivamente alla porta d'ingresso quell'ospite speciale. - Il signor Tiser è molto ammalato?

- Non lo so, e mi interessa ancora meno.

Quindi si diresse nella sua stanza e Ann udì che stava chiamando qualcuno al telefono. Si allontanò dall'apparecchio per chiudere la porta.

Ann Perryman era agitata e per tutto il mese aveva inutilmente cercato una ragione per quella sua irrequietezza mentale. Non erano i rimorsi di coscienza; ne era certa. Non aveva pentimenti, era fiera del suo lavoro, ma (c'era sempre un "ma") i suoi rapporti con Mark erano unicamente d'affari; lui non chiedeva né si aspettava favori; il salario le veniva pagato regolarmente ma i premi che riceveva erano molto modesti.

Mark era per molti aspetti un uomo molto prudente; controllava il

consumo della benzina, se necessario trascorreva interi pomeriggi a discutere il problema di nuovi pneumatici e quando, come a volte succedeva, lei andava a Parigi per "l'organizzazione" a prelevare piccoli pacchi che nascondeva in apposite tasche, venivano verificate in modo amichevole tutte le sue spese.

Mark uscì dalla stanza con la faccia scura.

- Tiser non ha niente di particolare - borbottò aspramente. - Sedeman lo ha visto entrare e ha ritenuto opportuno venirmi a chiamare: Tiser probabilmente era verdognolo.

La guardò con sguardo pensieroso.

- Non so... a proposito della visita della polizia...

Strinse le mascelle e si diresse velocemente verso un muro. Spostando un pannello, rivelò lo sportello verde di una cassaforte; l'aprì e ne estrasse un pacchetto dalla forma oblunga.

- Avevo dimenticato questo! - disse ansimando. - Dovrebbe andare nel contenitore, ma non è possibile!

Fissò con sguardo disperato prima il pacco e poi la ragazza.

- Devo portarlo fuori casa.

- Che cos'è? - chiese Ann rapidamente.

- È la roba per Oxford. Un uomo di nome Mellun che sarà là ad aspettare in ogni caso. Mark guardò nuovamente il pacco esitando.

- Non voglio correre rischi.

- Lo farò io! - rispose la ragazza rapidamente e ancor prima che potesse fermarla era già fuori dalla stanza.

Dopo cinque minuti Ann era già di ritorno con la sua divisa da guida; eppure Mark era restio a cederle il pacco.

- Potrebbe essere un trucco... Sedeman... Bradley; potrebbero esserci tutti. Non voglio correre rischi.

Ann capì subito che Mark voleva che fosse lei a correre il rischio.

- Potresti infilarti il cappotto e scivolare verso il Lungotamigi... e gettare il pacco nell'acqua.

Ann rise del suo nervosismo. - Che stupido!

Quasi gli strappò il pacco dalle mani e lo infilò in una tasca.

- Se dovesse succederti qualcosa... sarei coinvolto anch'io. Naturalmente sarò con te; se dovessi coinvolgermi...

- Certamente non ti coinvolgerò, Mark. Se mi dovessero prendere è una questione che riguarda solo me.

Mark si voltò per richiudere la cassaforte; Ann pensò che stesse in realtà nascondendo una certa emozione, forse paura o...

Era preoccupata per lui quella sera; gli era accaduto qualcosa che gli aveva fatto perdere completamente l'equilibrio.

8.

Ann scese in garage, accese la luce ed esaminò la tanica di benzina prima di aprire la porta, quindi fece scivolare l'auto giù dal carrello e la spinse per il pendio verso le stalle. Chiuse le porte e diede un rapido sguardo a destra e a sinistra. C'erano due strade, una conduceva a New Cavendish Street, l'altra correva parallela. Scelse quest'ultima, portò la vettura sulla strada dissestata delle stalle, girò verso Portland Place e corse con velocità costante e senza soste fino a Regent Park.

Seguì la cerchia esterna, facendo un giro molto ampio fino ad Avenue Road e pochi minuti dopo correva nella Fitzjohn Avenue fino a Heath. Evitò la strada diretta per Oxford, che l'avrebbe portata attraverso Maidenhead e Henley e imboccò invece una stradina secondaria.

Henley era più difficile da evitare. Attraversò l'ampia strada principale a un'andatura moderata e, credeva, inosservata; ma appena giunse sul lungo e ampio rettilineo a tre corsie per Oxford udì una voce che le gridava. Voltò rapidamente la testa. Ferma in una stradina secondaria, c'era una grossa auto con i fari che proiettavano una debole luce. Vide tre uomini ai margini della stradicciola correre verso la sua auto mentre un quarto tentava di balzare direttamente sul predellino.

Ma lo mancò; nello stesso tempo vide l'altra vettura uscire dalla stradina e gli uomini a bordo agitarsi. Ann schiacciò l'acceleratore e l'auto scattò in avanti. Bisognava correre! Qualcuno dell'altra vettura le stava segnalando di fermarsi con una luce rossa. Polizia, ovviamente.

Aveva la strada libera davanti a sé e solo il rischio di un incrocio; lo raggiunse a centoquaranta chilometri orari, ignorando completamente il frenetico segnale di pericolo e abbagliò il cofano di una Rolls che avanzava rapidamente; erano ormai ad angolo retto a pochi centimetri di distanza. Con la coda dell'occhio vide dietro la Rolls le luci tremule di un grande autocarro, che avrebbe bloccato l'inseguimento per qualche minuto. Nello specchietto retrovisore vide i fari dell'auto della polizia (ora accesi)

deviare e sbandare probabilmente per una frenata brusca. Un *plop* in lontananza; una gomma bucata, nient'altro poteva produrre quel suono.

Ann sbandò su una curva stretta della strada. Mezzo chilometro più avanti c'erano due file di casette che costeggiavano la strada e lei sapeva che più in basso c'era un incrocio e di giorno anche un poliziotto. Poco al di là delle casette partiva una stradina secondaria che conduceva a nord e questa poteva essere sicura solo se fosse riuscita a superare il paesino a metà strada. Aveva sempre pensato a questa località come a una collana attraverso la quale scorreva il più sottile dei fili. Il contachilometri segnava ora i cento e, voltandosi indietro, non vide né udì nulla, ma poteva essere stata ingannata dalle curve continue. Ecco il villaggio davanti a lei; rallentò ulteriormente a sessanta chilometri orari.

Subito dall'oscurità spuntò un poliziotto, un uomo armato il cui cavallo iniziò ad agitarsi alla luce dei suoi fari di posizione. Apparentemente non aveva udito nulla e le fece segno di avanzare. Poi Ann udì il suono del fischietto e aumentò la sua velocità. Nella zona più lontana del paese la strada, la cui pavimentazione era stata rifatta di recente, correva dritta. Schiacciò l'acceleratore e volò via.

C'era un ponte sopra un profondo torrente. Rallentò per la salita; poi, proprio davanti a lei a destra vide due fari accesi e, al di sopra di essi, una piccola luce verde. Ann dovette decidersi rapidamente. Non c'era spazio per fare un'inversione; se il fischio di quel poliziotto armato significava qualcosa, era sicuramente inseguita e aveva ricevuto ordini di pedinarla.

Ann spense i fari, bloccò l'auto sul ponte e prese il pacco che stava trasportando e, affacciatasi nella notte, lo gettò nel fiume gonfio d'acqua. Quindi, rimessa in moto la vettura, avanzò a un'andatura moderata.

L'auto che le veniva incontro avanzava lentamente, tenendosi al centro della strada. Ann accese gli abbaglianti, suonò il clacson ma l'auto davanti non si mosse. Non c'era altro da fare che fermarsi. Entrambe le vetture si bloccarono contemporaneamente con i cofani a pochi centimetri di distanza. Ann vide due uomini avvicinarsi e correre verso di lei.

- Guarda, guarda, la signorina Perryman! Era la voce del sergente Simmonds.

- E ora, mia giovane signorina, forse ci spiegherete che cosa intendevate dimostrare guidando così veloce?

- Non mi sembrava di andare così forte! - fu la sua risposta.

- Siete in arresto! - sputò in modo burbero. Quindi chiamò uno dei suoi

uomini perché si occupasse dell'auto della ragazza. - Scendete.

L'afferrò forte per un braccio e Ann s'infuriò. Lottò per liberarsi e Simmonds la lasciò. Ora era sotto il fuoco delle torce elettriche puntate su di lei.

- Entrate in quell'auto - ordinò spingendola dentro. Quindi le si sedette accanto e un altro poliziotto si sistemò dall'altro lato.

L'uomo incaricato dell'auto di Ann, la fece indietreggiare fino al bordo per dare via libera agli altri. Passando, Simmonds gridò: - Portate quell'auto al comando di polizia! Voglio ispezionarla con cura.

L'atteggiamento del signor Simmonds mutò durante il viaggio verso Londra.

- Una signorina a modo come voi non dovrebbe creare tanti fastidi alla polizia, signorina Perryman - disse con tono di rimprovero. - Avreste potuto uccidere qualcuno correndo a quella velocità! Suppongo non sapevate che cosa steste facendo o vi siete stata costretta da altri.

Il sergente Simmonds dai baffi arruffati era un uomo molto sentenzioso, ma non un bravo attore. Era in realtà uno dei burloni più scontati.

- Se mi direte dove eravate diretta e se mi spiegherete quale fosse il vostro gioco, vi renderò le cose facili, signorina Perryman. Non farò nomi, ma so che state facendo qualcosa che sicuramente non fareste se sapeste esattamente di che si tratta.

- Quanto sembra macchinoso! - obiettò freddamente la ragazza.

- Non ho ricevuto la vostra educazione, signorina Perryman! Sapete, una giovane signorina come voi non dovrebbe correre per la campagna a quest'ora di notte; potreste fare dei brutti incontri...

- Li ho già fatti! - fu la decisa risposta.

- Pungente, eh, Walter? - disse rivolgendosi all'altro poliziotto. - Come un ago! Non siamo così cattivi, signorina Perryman; stiamo solo facendo il nostro lavoro! Siamo qui per proteggere il cittadino, la sua vita, le sue proprietà e i suoi beni personali. Una signorina come voi dovrebbe darci tutto il suo aiuto invece di...

- Quale legge ho infranto?

- Prima di tutto avete guidato superando i limiti di velocità concessi per legge - e la ragazza sorrise con disprezzo nel buio.

- Mi sembra un po' difficile da provare! Non ricordo casi di guidatori citati in giudizio per eccesso di velocità.

Il sergente Simmonds era ben consapevole di questa difficoltà. I

magistrati erano cauti nell'accettare prove di identificazione. Le auto su quel tratto di strada erano piuttosto frequenti e difficili da identificare; inoltre lei proveniva dalla direzione opposta a quella da cui lui aveva iniziato a inseguirla.

- Quello non sarà un problema - disse con falsa confidenza. - Ma non voglio accusarvi di nulla. Tutto ciò che vi chiedo è parlare per cinque minuti. Ditemi solo, da brava ragazza, chi dovevate incontrare e che cosa dovevate consegnare; e non vedrete mai l'interno di un posto di polizia - quindi aggiunse, ansimante - salvo per consegnare delle prove.

- Non capisco di che cosa stiate parlando... certamente non avete alcun diritto di procedere a un controinterrogatorio. Mi state forse prendendo in giro? - domandò sarcasticamente.

Il sergente Simmonds emise dei suoni di protesta.

Ann non rispose più a ulteriori domande; poco dopo Simmonds sprofondò nel suo sedile e sonnecchiò per il resto del viaggio per Londra.

Ann fu condotta alla piccola stazione di polizia in Scotland Yard. Dieci minuti dopo la porta di una cella si richiuse dietro di lei.

9.

Mark McGill camminava nervosamente su e giù per il suo salotto. L'orologio che continuava a guardare segnava le due. Non era giunto nessun messaggio da Ann; era stato al telefono con uno dei suoi agenti di Oxford; gli aveva riferito che la ragazza non era giunta a destinazione. La notizia non era per nulla allarmante. Ann era astuta e avrebbe fatto un ampio giro per evitare i punti in cui la Squadra Volante avrebbe potuto fermarla.

Ann stava diventando un problema. Sapeva che la sua fiducia in lui non era più così salda. Per quanto ci provasse non riusciva più a metterle in testa il vecchio motivo della vendetta. Molti elementi stavano operando contro Mark McGill. La pietosa viltà di Tiser era uno di questi.

Alzò lo sguardo rapidamente. C'era un brusio all'ingresso e avevano già suonato tre volte. Dirigendosi verso la finestra, si sporse fuori. Cavendish Square era deserta; niente auto in vista. Pensò che si trattasse di Ann.

Passò nell'anticamera, aprì la porta e indietreggiò alla vista dei suoi ospiti: Bradley con due poliziotti.

- Aspetti qualcuno? - chiese.

- Certamente. Aspetto notizie di Tiser. Questa sera si è sentito poco bene.

- È ammalato anche il tuo telefono? - chiese l'altro ironicamente.

- Non c'è nessuno nella *Casa di Riposo* che sappia usarlo - rispose Mark con un sorriso. - Sapete che gente ignorante alberghi là. Devo proprio cercare un assistente per Tiser. Volevate vedermi?

- Ho un mandato di perquisizione per la casa - disse. - Spero di non essere arrivato troppo tardi!

L'ispettore pensò che l'autocontrollo di McGill era veramente sorprendente; rimase un po' sconcertato. Certamente era arrivato troppo tardi.

- Entrate! - invitò cordialmente; i poliziotti lo seguirono in salotto. Mark camminò verso la scrivania e girò uno dei due interruttori fissi sul tavolo.

- Togli le mani da lì! - ordinò bruscamente Bradley. - Cosa hai in mente?

- È semplicemente un congegno automatico per chiudere la porta d'ingresso. L'avete lasciata aperta e io sono suscettibile alle correnti d'aria!

- La porta era già chiusa - obiettò Bradley velocemente. - A che cosa serve l'altro interruttore?

- Quello serve a chiudere la porta - fu la pronta risposta.

Il detective appoggiò la mano sulla piccola leva e fece un cenno a uno dei poliziotti. - Va' all'ingresso a vedere che cosa succede. Girò quindi la leva e l'uomo alla porta verificò l'affermazione di McGill.

- Succede niente? - chiese.

- No, signore.

- Allora non chiude la porta, eh? A che cosa serve? - domandò.

- Probabilmente il meccanismo si è rotto - osservò. - Provate il primo interruttore; azionano entrambi la chiusura della porta.

Bradley tirò la leva e udì il tonfo della porta che si chiudeva.

- Ora ti puoi sedere qui mentre i miei uomini eseguiranno una fastidiosa ispezione della casa - disse e Mark, ubbidendo, si sedette sul divano e prese un sigaro.

Per un'ora e mezza i poliziotti perquisirono la casa, svuotando ogni cassetto, ispezionando armadi e credenze, ribaltando materassi e tastando ogni pannello. McGill assistette divertito all'ispezione del locale in cui si trovava. Dopo un po' mise una mano in tasca ed estrasse una chiave.

- C'è una piccola cassaforte dietro un pannello sulla sinistra del

caminetto - disse. - Questa è la chiave.

Bradley prese la chiave senza dire una sola parola, aprì la cassaforte e ne esaminò il contenuto. Quando ebbe terminato: - Hai un garage, vero? C'è una porta d'accesso dalla cucina?

- Vi farò strada - rispose Mark gentilmente e, alzatosi, camminò davanti a loro. In cucina Bradley vide il forno di ferro. Era ancora caldo. Aprì la piccola porta d'acciaio e punzecchiò i tizzoni ancora ardenti.

- Interessante - disse.

- Molto! - rispose McGill. - Vi brucio le mie lettere d'amore.

- E chi è la tua ultima conquista... forse la signorina Perryman?

Lesse un'espressione di disgusto sul volto di Mark e ne fu sollevato. Prima ancora che potesse replicare, Bradley indicò la porta che conduceva al garage. - Aprila! - gli ordinò.

Seguì McGill per le scale, attese fino a che le luci fossero accese e quindi si guardò intorno. C'era un rumore nella piccola costruzione... il rumore di acqua che scorreva. Localizzò subito da dove proveniva: dall'interno di un contenitore di ferro zincato a forma di sigaro.

- Che cos'è? - chiese.

- Un nuovo sistema di ventilazione - replicò con aria di sufficienza.

Il detective liberò il pannello d'acciaio e lo spalancò. Non riuscì a vedere nulla alla luce della sua torcia, eccetto il luccichio dell'acqua cadente. Rimboccatosi le maniche, avanzò a tentoni fino alla parte terminale del contenitore dove trovò l'uscita: un'apertura rotonda attraverso la quale l'acqua sgorgava rumorosamente.

In un angolo del garage c'era un grande cilindro di carta marrone. Bradley tolse il coperchio di carta ed estrasse una lastra bianco cristallo. Era tonda e tutta perforata a intervalli regolari con buchi grandi come una moneta di sei pence. L'annusò e, bagnandosi il dito, lo sfregò sul coperchio e lo assaggiò. - Sale! - disse. - Spinse il disco nel contenitore e lo appoggiò sul fondo. In pochi secondi si dissolse e scomparve.

- Posso ricostruire un attimo il tuo sistema, McGill? - domandò. - Inserisci un disco di zucchero o di sale, credo che lo zucchero sia più sicuro, e su questo metti i tuoi carichi illeciti e chiudi la porta. Alla prima avvisaglia di pericolo metti in moto l'acqua... con la leva, naturalmente!

Annuì compiaciuto e per la prima volta vide sul volto di McGill un'espressione di disagio.

- Quando la polizia ti fa visita, giri la leva, l'acqua porta via la tua "coca"

e prima ancora che la polizia sia sul posto, le prove sono scomparse! Veramente ingegnoso!

Diede una leggera pacca sul petto a Mark.

- Non farlo di nuovo... la prossima volta potrei fare un'incursione prima nel garage; sarebbe spiacevole per te. Dov'è la signorina Perryman?

- La signorina Perryman non occupa il mio appartamento - protestò.

- Ma stavi aspettando sue notizie, eh? È la persona che attendevi?

- Veramente, mio caro ispettore, avete le idee più straordinarie di questo mondo. Da dove vi vengono? Ammetto che sia un sollievo trovare un agente di polizia con immaginazione sufficiente a inventare storie, ma è anche molto faticoso...

- Stavi aspettando Ann Perryman, e l'aspetterai ancora per qualche tempo - disse Bradley. - È stata arrestata questa notte sulla strada per Oxford.

Mark rimase assolutamente impenetrabile, non mosse alcun muscolo del viso, salvo un leggero abbassamento delle palpebre.

- Mi spiace di udire questo... che accusa è stata mossa contro di lei?

- Possesso di droghe pericolose - rispose Bradley.

- Non so niente in merito - protestò Mark ad alta voce. - Se stava trasportando droga, lo faceva a mia insaputa. Se afferma di averla presa qui, mente; in quale parte dell'auto l'avete trovata?

Aveva appena finito di parlare quando si rese conto del suo errore. Ann doveva gettato il pacco al primo segnale di pericolo. Stava rivelando al detective qualcosa che neppure la ragazza conosceva; l'auto conteneva un carico che Ann Perryman non sospettava minimamente.

10.

A onor del vero, Mark McGill aveva cercato di ridurre i rischi che correva Ann. In nove casi su dieci nei suoi viaggi attraverso il paese trasportava innocui pacchetti di sale. Il "carico" vero era nascosto in uno speciale armadietto all'interno dell'auto e mascherato dietro un rivestimento di cuoio.

Ann quella sera stava sicuramente trasportando un carico pericoloso a Oxford ma lui aveva fiducia nella sua innata presenza di spirito che l'avrebbe spinta a liberarsi del pacco al minimo segno di pericolo di essere

scoperta. In presenza di Bradley si era ricordato di un episodio allarmante. La settimana precedente aveva mandato Ann a Birmingham; in quell'occasione la parte interna dell'auto conteneva una buona quantità di cocaina.

C'era sempre un uomo che incontrava Ann a destinazione e le parcheggiava la vettura. Era proprio in quel momento che, all'insaputa della ragazza, il vero carico veniva spostato. Ma qualcosa aveva spaventato la banda di Burmingham; Ann non aveva consegnato il pacco che trasportava né aveva incontrato l'auto d'appoggio. Né Mark né il suo meccanico storpio avevano spostato la roba.

Non si era molto preoccupato del fatto: l'auto era un nascondiglio sicuro quanto il contenitore.

Vide gli occhi di Bradley che scrutavano i suoi e si sforzò di ridere.

- Ciò che intendevo dire... - cominciò.

- Ciò che intendevi dire - continuò Bradley - è che Ann Perryman stava trasportando qualcosa nell'auto oltre al pacco che ha gettato nel fiume.

- Non ne so niente in proposito - protestò velocemente. - Non c'è alcun motivo perché Ann debba gettare qualcosa nel fiume. Stava facendo una passeggiata a Oxford... dov'è?

- È alla stazione di polizia di Common Row. Presumo che tu voglia pagare una cauzione ma ti dico chiaramente che ho intenzione di oppormi con tutte le mie forze. Ho fatto di tutto per salvare quella povera ragazza.

Mark si fregò il mento, fissando l'uomo che detestava.

- C'è un'unica possibilità, cioè che lei mi fornisca prove per beccarti, McGill! Se mi aiuterà in proposito mi impegnerò a non immischiarmi negli altri suoi affari. - Il tono della sua voce non aveva la veemenza che Mark si sarebbe aspettata; era addirittura dolce in confronto alla natura delle sue minacce. E Mark, che conosceva gli uomini, si rese conto di avere davanti a sé una persona con la mente distratta.

Mark accompagnò Bradley alla porta; rimase in piedi fino a che l'auto della polizia si allontanò silenziosamente dal marciapiede e la osservò fino a vederla scomparire in direzione di Oxford Street.

C'era un avvocato, una sua creatura, un uomo che aveva elevato dalla precaria condizione di impiegato in un commissariato di polizia. Chiamò quindi quest'uomo al telefono.

Il signor Durther arrivò alle tre e mezza; era un uomo dal viso incavato e dalle lunghe mani tremanti.

- Hanno messo dentro uno dei miei amici. Voglio che tu la vada a trovare domani mattina, costruisci la migliore difesa e verifica che abbia tutto ciò che le serve. Verrà probabilmente processata al commissariato di Southern. Quando la vedrai dille che non deve temere nulla se si manterrà calma e se si rifiuterà di rispondere alle domande.

- Che cosa stava trasportando? - chiese il signor Durther.

- Coca - fu la laconica risposta. - Non sono ancora sicuro che l'abbiano trovata... dovrai verificarlo; in caso di carcerazione preventiva, voglio un avvocato difensore che richieda una cauzione.

Quando l'uomo se ne andò, Mark bevve una tazza di caffè forte, si fece un bagno e si sedette in attesa delle notizie che avrebbe portato l'avvocato.

11.

Bradley ritornò al garage dove era stata depositata l'auto di Ann. Congedò l'uomo preposto alla custodia dopo che questi ebbe portato la vettura in cortile; quindi, da solo, con una pila, iniziò un'attenta ispezione dell'auto.

Non fu difficile trovare la scatola sotto il sedile, né scoprire il sistema con cui questa poteva essere spostata dall'esterno. Il contenitore era vuoto. Esaminò la scatola degli attrezzi ma senza risultati migliori.

Aveva quasi terminato la sua ispezione quando si accorse che il rivestimento in cuoio ai lati del tetto era un po' più ricercato rispetto a quello abituale in auto di quel tipo. Lo tastò centimetro per centimetro. C'era una tasca a ciascun lato delle portiere, ma vi aveva già frugato senza risultati. Toccò nuovamente e si rese conto che la portiera era più spessa di quanto dovesse normalmente essere. Aprì la tasca, la sollevò e la ispezionò tutta con la torcia. C'era un evidente rattoppo quadrato. Guardò sotto la tasca dell'altra portiera e trovò la stessa caratteristica. Non c'era alcun bisogno di un rattoppo a metà della portiera, a meno che non rappresentasse un'apertura di qualche tipo. Lo punzecchiò con un coltellino da tasca e la punta urtò l'acciaio. Poi, quasi per caso, trovò il nascondiglio segreto. Sollevò la tasca-nascondiglio, facendo leva con molta forza, poiché c'era uno scatto e il quadrato di cuoio si aprì come una trappola. All'interno vide una dozzina di pacchetti piatti legati stretti. Li spostò con cura prima di ripetere l'operazione alla seconda portiera.

Qui perse poco tempo perché aveva ormai imparato il trucco. Uno strattone alla tasca rilasciò una molla ma questa volta l'armadietto nascosto era vuoto. Infilò accuratamente i pacchetti in tasca, richiuse la trappola e spinse l'auto nel garage.

Provava uno strano senso di gratitudine, che lui stesso non era in grado di spiegarsi. Perché avrebbe dovuto sentirsi così felice per quella scoperta, una scoperta che avrebbe incriminato senza attenuanti la donna che era al centro dei suoi pensieri di giorno e di notte? Capì che non si trattava affatto di quello; si congratulava per il fatto di essere stato così intelligente da allontanare i suoi uomini, evitando la presenza di testimoni al ritrovamento dei pacchetti. Rimase sconvolto nel rendersene conto.

Non ritornò a Scotland Yard, ma si precipitò nel suo modesto appartamento. Una volta entrato, accese la luce in salotto e chiuse la porta prima di estrarre dalla tasca i pacchettini. Ne aprì uno: non potevano esserci dubbi nell'individuare quella polvere cristallina che brillava sotto la luce elettrica. Inumidì un dito e appoggiò un po' di quella roba sulla lingua. Cocaina!

Era seduto già da lungo tempo con lo sguardo fisso su quella droga mortale quando suonò il telefono. Lo squillo lo fece sobbalzare. Corse verso l'apparecchio. Riconobbe la voce del suo sovrintendente.

- Sei tu, Bradley? Abbiamo appena avuto una soffiata da Oxford; uno di quei mercanti di coca afferma che potremmo trovare un pacchetto di roba, nascosto nell'auto di quella ragazza. C'è una tasca segreta in una delle portiere. Manderò Simmonds...

- No, signore, andrò io stesso - tagliò velocemente corto Bradley.

Andò nella sua piccola cucina e si guardò intorno. Ogni giorno veniva una domestica. Era una donna metodica e frugale; comprava provviste in grandi quantità. Il barattolo della farina era semipieno. Avrebbe potuto sostituirlo con la "roba"... Rimase colpito dall'assurdità del gesto e scoppiò a ridere da solo. Fu proprio in quella risata che prese la sua decisione: tornò rapidamente in salotto, riunì i suoi pacchetti, li portò in cucina e versò il contenuto nel lavandino.

Rimase in piedi per dieci minuti a osservare la polvere bianca dissolversi. Una volta scomparsa tutta e bruciata la carta, si infilò cappotto e cappello e ritornò al garage per cercare qualcosa che non era più là.

Non è esagerato affermare che John Bradley rimase inorridito della sua sorprendente negligenza. Se qualcuno quella sera gli avesse detto che

avrebbe deliberatamente distrutto le prove di un caso molto serio per amore dell'imputata, avrebbe riso, se non fosse stato per la strana convinzione che prima o poi Ann Perryman sarebbe rientrata nei ranghi della legge. La ragazza lo odiava: non aveva dubbi in merito; meno sul fatto che quell'odio le fosse stato istillato da Mark.

Ritornò al suo ufficio di Scotland Yard e sonnecchiò su una sedia fino a che un suo subalterno gli portò una tazza di caffè; in quel momento si rese conto che in poche ore avrebbe perseguitato la ragazza che amava.

Alle otto e mezzo di quella mattina Ann Perryman venne portata al commissariato di polizia di South London. Ebbe il privilegio di essere trasportata in un taxi, accompagnata da un detective e da una guardiana.

Era appena stata rinchiusa nella sua cella attigua al commissariato di polizia, quando la guardiana venne da lei.

- È arrivato il tuo avvocato, il signor Durther. È meglio che vi parliate nella mia stanza.

Sebbene la guardiana fosse presente, il colloquio fu quasi privato, poiché il tremante avvocato condusse la sua cliente in un angolo della stanza vicino alla finestra.

- Ho un messaggio da parte di Mark - disse con voce sempre più bassa. - C'era molta roba nell'auto... saccarina!

- Nell'auto? - esclamò sorpresa.

- Ci sono un paio di tasche... se vi interrogano in merito... non sapete nulla... intesi?

- Che cosa accadrà? - domandò.

- Non saprei... non ho trovato alcun avvocato difensore per voi oggi... potrebbero chiedere la carcerazione preventiva.

- Ciò significa che dovrei rimanere in prigione per un'altra settimana?

- Forse. Cercherò di pagare una cauzione... farò tutto il possibile... la polizia è obbligata a chiedere la carcerazione preventiva, specialmente se trovano della "roba". La prigione è una sciocchezza... ci si abitua.

Ann Perryman si sentì il cuore sprofondare. La prigione era un'esperienza alla quale non si sarebbe mai potuta abituare.

- La saccarina... come era impacchettata? - e avuta la risposta continuò dopo una lunga pausa: - Quanti erano i pacchetti?

- Cinque. Stavano in un vano creato tra le due portiere. Il signor McGill dice che devi negare di conoscere questo particolare.

- Che cosa contenevano?

- Saccarina, mia cara signorina, nient'altro che saccarina.

- Che cosa mi potrebbe accadere? - domandò la ragazza. - Intendo dire se dovessero trovarli?

L'avvocato scrollò le spalle. Non era una domanda facile a cui rispondere. Bene, lui sapeva che cosa sarebbe accaduto!

- Si va in prigione per contrabbando?

- Non per un primo reato. Vi daranno una multa di circa cento sterline, che Mark sarà sicuramente felice di pagarvi.

Tutta la *Signora della Scala* si trovava lì rappresentata quel giorno. Ann vide un'imponente e barbuta figura venire spinta in una cella dopo le sue abluzioni del mattino. Evidentemente anche il signor Sedeman era caduto nel peccato. Rise tra sé e sé, ma quando la porta si richiuse sopra di lei tornò seria. Non era spaventata; la novità della sua posizione l'aveva aiutata per un po' ma ora non le era più sufficiente. Quella cella con pareti in mattoni, la sua orribile panca evocava un fiume di pensieri tormentosi. Ronnie aveva conosciuto l'inferno di un posto simile e la squallida monotonia della prigione gli era diventata familiare.

La guardiana le portò del caffè con due fette di pane e burro, cose che la confortarono. Fino a quel momento non si era resa conto di quanto fosse affamata. Non aveva ancora finito che la porta si aprì nuovamente. La guardiana le ordinò di seguirla in una stanza più piccola rispetto a quella in cui aveva avuto il colloquio con l'avvocato.

Un uomo era in piedi accanto alla finestra con lo sguardo fisso sul cortile. Si voltò al rumore della porta che si apriva e Ann si trovò faccia a faccia con l'ispettore Bradley. Il suo primo impulso fu quello di uscire dalla stanza. La guardiana, piantonata davanti alla porta, rese impossibile la cosa.

Ann lo trovò stanco, spossato, con delle occhiaie marcate. Qualcosa del suo indiscusso fascino sembrava scomparso.

- Buon giorno - disse. Il tono della sua voce era energico e perentorio, la voce di un ispettore di polizia più che quella di un amico.

Ann non rispose, rimase rigida davanti a lui con le mani incrociate dietro alla schiena.

- Dunque, mia giovane amica, vi trovate in una posizione molto seria. Mi sono fatto un'opinione indulgente sulla questione supponendo che voi non sappiate che cosa stavate facendo.

Il suo vecchio tono insolente se ne era andato; la sua voce era grave ma

non fredda. Si rese conto di tutto ciò attraverso i suoi attacchi di ira, sebbene non riuscisse a capire perché dovesse sentirsi adirata verso un uomo che cercava di aiutarla.

- So perfettamente che cosa stavo facendo - protestò cercando di mantenere un tono di voce fermo. - Stavo guidando l'auto di notte e per qualche strano motivo, devo aver stuzzicato la vostra riprovazione. Siete ansioso di fare per me ciò che avete fatto per Ronnie.

- Volete forse dire che siete innocente? - chiese bruscamente. - O che siete vittima delle persecuzioni della polizia? Volete dire che non avete infranto la legge?

- Lo dirò al magistrato - fu la fredda risposta.

- Siete cosciente di essere coinvolta nel traffico di droga?

- Signor Bradley, non siete affatto originale! Mi avete già raccontato questa storia l'anno passato quando Ronnie è stato assassinato; mi avete detto che era un trafficante di droga. State forse insinuando che io sto facendo la stessa cosa?

Il suo era uno sguardo di sfida. - È vero?

Impallidì dalla rabbia, si girò di scatto, camminò verso la porta e la spalancò. La guardiana era lì fuori con la testa appoggiata allo stipite. Doveva essere interessata alla conversazione tenutasi nella stanza, e molto probabilmente aveva ascoltato.

- Portatemi nella mia cella! - ordinò Ann in tono perentorio.

- Il signor Bradley ha finito con voi? - chiese la guardiana.

- Ho finito io con lui! - rispose Ann.

Accettò di buon grado la solitudine della sua cella. Stava tremando dalla rabbia e, se avesse avuto occasione di parlare, avrebbe certamente emesso solo suoni inarticolati. Come aveva osato, quell'uomo!

Riesumare quella vecchia bugia ed etichettare lei come aveva già fatto con Ronnie! Qualunque cosa fosse accaduta, multa o prigione, nessuna punizione avrebbe eguagliato l'umiliazione che quell'uomo le aveva inferto.

Bradley l'aveva seguita dalla sala d'aspetto e nessuno che avesse visto il suo volto imperscrutabile avrebbe potuto immaginare la disperazione annidata nel suo cuore.

Mentre stava entrando in aula, Simmonds lo afferrò per un braccio.

- Il dottore dice che Smith deve prendere un sedativo prima di entrare in tribunale.

- Smith? - Bradley si stupì nel constatare che si era dimenticato di un altro caso di sua competenza, molto più grave di quello di Ann Perryman.

Una settimana prima c'era stato un assassinio; il commesso di un negozio era stato ucciso, una gioielleria svaligiata e l'assassino era fuggito ma poi era stato arrestato. Bradley aveva subito capito che si trattava di un tossicodipendente.

- Vi siete forse dimenticato di Smith, signore? - Simmonds sorrise all'assurdità della sua domanda.

- No, non l'ho dimenticato - rispose Bradley lentamente. - Dunque vuole un sedativo, eh? Quanto può resistere senza?

- Non più di un'ora - rispose Simmonds.

- Farò in modo che il suo caso venga esaminato dopo - disse.

- Steen vuole vedervi. È stato al commissariato e gli hanno detto di venire qui.

- Steen? - ripeté incredulo. - Che cosa è successo?

- Fareste meglio a incontrarlo. Ha una lettera del Ministero degli Interni.

Precipitandosi nella stanzetta dove aveva interrogato Ann, Bradley trovò un uomo che lo attendeva, pazientemente seduto sul bordo di una sedia, con le grosse mani appoggiate alle ginocchia. Era un uomo alto, secco, goffo con un abito nero un po' troppo largo per lui e con un fazzoletto annodato al collo. Si alzò passandosi una mano tra i capelli.

- Buon giorno, signor Bradley. Mi hanno detto che vi avrei trovato qui.

- Che cos'è successo, Steen? - domandò Bradley.

- Ho bisogno della protezione della polizia, ma sapete bene che individui ci sono al Ministero degli Interni. Si tratta di Libbit; dicono che i suoi amici vogliano prendermi, ma io li prenderò prima, penso.

- Andate nella stanza dei secondini - ordinò Bradley. - Sarò da voi dopo questi due casi.

Era in tribunale quando venne introdotto Sedeman, elegante, quasi sfarzoso. Salutò il magistrato come un vecchio amico; riconobbe alcuni suoi errori della notte precedente; più volte ricordò al poliziotto testimone l'immediata conseguenza della falsa testimonianza; quindi attese tranquillo la sentenza.

Il cancelliere e l'avvocato parlarono sottovoce. Bradley riconobbe nell'avvocato un amico di McGill, e quando udì la parola "Smith" si domandò come mai Mark stesse interessandosi a quella faccenda. Era l'ultimo caso al mondo in cui si sarebbe aspettato che Mark potesse

immischiarsi. Di colpo si illuminò. Il signor Durther ritornò al suo tavolo subito dopo che Sedeman se ne fu andato.

- Prima che Vostro Onore esamini il prossimo caso - cominciò animatamente - spero che Vostro Onore mi conceda di avanzare una richiesta. Ha qualche relazione con il caso successivo. Vostro Onore si ricorderà che un anno fa feci richiesta di certi documenti che erano di proprietà del mio cliente, il signor Marcus McGill, in possesso di Elijah Yoseph.

Il magistrato annuì. - Ricordo - rispose conciso.

- La polizia ha preso possesso della casa e ritengo che si tratti di un cavillo tecnico fino a che la sua morte sarà accertata davanti a una Corte Suprema. Avevamo prodotto un *affidavit* da parte di un certo Sedeman, che, curiosamente, si è presentato davanti a voi proprio alcuni secondi fa.

- Ricordo l'*affidavit* - disse il magistrato. - Giurò che i documenti erano stati lasciati per sbaglio nella casa di Li Yoseph.

- Erano di scarsa importanza... - iniziò l'avvocato.

- Ricordo diversamente. I documenti contenevano elenchi di farmacisti del continente; si ipotizzò che questi signori stessero fornendo droga a Li Yoseph o ai suoi principali - affermò. - Non è così, signor Bradley?

- È così, Vostro Onore.

- Possiamo provare che queste liste si riferiscono a un lavoro perfettamente lecito - disse l'avvocato.

In quel momento Bradley capì. Mark aveva saputo che la polizia aveva scoperto il nascondiglio segreto e si stava preparando una difesa in anticipo. Era vero che documenti raccolti la notte dell'assassinio avrebbero potuto dimostrare che McGill aveva un lavoro lecito con prodotti farmaceutici.

- È una questione che riguarda unicamente la polizia - obiettò il magistrato. - Se questa riterrà i documenti di vitale interesse, non procederò.

Guardò Bradley che si era alzato dalla sua sedia.

- Non siamo stati in grado di procurarci le prove che cerchiamo - asserì rapidamente. - Considero i documenti molto importanti e devo pertanto oppormi alla richiesta.

- Bene, la richiesta è respinta.

- Vorrei chiedere ora a Vostro Onore di esaminare il caso di William Smith. Avevo chiesto a Vostro Onore di esaminare il caso questo

pomeriggio ma, per una ragione molto speciale, vorrei che la questione venisse esaminata ora. Non richiederà più di dieci minuti.

Il magistrato diede il suo assenso e fece così il suo ingresso un uomo pallido e magro con due poliziotti per fianco. I suoi polsi erano stretti in un paio di manette, fatto di cui si accorse l'attento giudice.

- È proprio necessario che quest'uomo sia ammanettato? - chiese.

- Sì, Vostro Onore - rispose Bradley. - Ci ha creato molti problemi. Venne letta l'imputazione: omicidio premeditato di Harry Bendon, ucciso da una pistola la notte del tredici aprile in Fellow Street, nel distretto di Saint-Martin.

- È rappresentato legalmente? - chiese il magistrato.

- No, Vostro Onore, propongo solo di tenerlo ancora in prigione e di rimandarlo a giudizio per venerdì prossimo.

Venne decretato l'arresto e il prigioniero fu condotto fuori del tribunale.

- Quest'uomo è stato visto dal medico della prigione? Sembra strano.

- Sono stato informato - rispose Bradley - che deve essere tenuto sotto osservazione. Ha dimostrato un forte desiderio di droga sin dal suo arrivo; e questo è solo parte del suo problema.

- Il numero di criminali che appaiono davanti a me, in qualche modo legati alla droga, è veramente sorprendente. Da dove la prendono? Un tempo questa pratica era ristretta a un certo tipo di uomini e donne indesiderabili. Non si era mai sentito parlare di persone della classe sociale di Smith cadere sotto l'influenza di stupefacenti.

- Sono stati sistematicamente distribuiti in ogni parte della nazione - affermò Bradley.

Durther balzò in piedi. - Spero che questo terribile caso non venga utilizzato per condizionare Vostro Onore a proposito di un'altra vicenda che sarà ora esaminata - disse - il caso di Ann Perryman!

- Non avevo questa intenzione!

Bradley quasi sputò queste parole ma l'avvocato non perse la calma.

- L'effetto immediato di portare Smith in tribunale e questo riferimento alla droga crea un'atmosfera di ostilità. Non conosco l'accusa della polizia contro la signorina Ann Perryman...

Qualcuno gli toccò il gomito; Mark McGill era venuto in tribunale e si era seduto accanto a Durther. Bradley lo vide entrare con la coda dell'occhio.

- Finiamola - sbottò con il fiato corto, poi mentre il magistrato, il

cancelliere e Bradley erano in consultazione, aggiunse a bassa voce: - Che cosa farà Bradley?

- Se la roba che hanno trovato nell'auto era cocaina la incrimineranno certamente per detenzione illegale di droghe pesanti.

- Ma l'hanno trovata?

- Non ho sentito nulla - rispose Durther. - Tutto quello che so è che Bradley stesso ha ispezionato le tasche nascoste. McGill fece una faccia lunga. - Quanto si prenderà?

- Tre mesi, probabilmente sei. Era cocaina, ovviamente? Mark annuì.

- Però Ann ignorava che ci fosse.

- Intendi dire che ignora cosa trasportava in realtà?

- Sì, e non sa nemmeno che stava trasportando qualcosa.

Fu proprio in quel momento che i magistrati terminarono il loro consulto e l'usciere chiamò: "Ann Mary Perryman!"

Ann entrò nella stanza, fece un cenno a Mark e camminò fino al banco degli imputati con un piccolo sorriso. Bradley aveva già visto quel sorriso in precedenza sul volto di Ronnie; lo aveva visto entrare con la stessa disinvolta noncuranza nel penitenziario dell'infamia.

- Bene, signor Bradley!

Era la voce di Ann. Non credeva alle proprie orecchie.

- Mi avete portata dove desideravate; sarà un giorno molto felice per voi!

- Non rivolgetevi ad altri che a me, per favore - la interruppe il magistrato per esaminarla.

Il cancelliere esaminò il foglio che aveva davanti a sé.

- Siete accusata di eccesso di velocità nella guida. Vi dichiarate colpevole o non colpevole?

Il magistrato si intromise nuovamente. - Questa mattina si era parlato di un'ulteriore accusa più grave. Non vedo però scritto nulla in merito. Con stupore di McGill l'ispettore Bradley scosse la testa.

- Non esiste nessun'altra accusa, Vostro Onore. Non è stato trovato niente che possa giustificare una nuova condanna.

Ann fu la prima a riprendersi. - Non siate clemente, lo odierei!

Il magistrato cercò di interromperla ma lei proseguì. Si sentiva stranamente esaltata; era infuocata da un senso di trionfo. Bradley stava mentendo! Stava mentendo per salvarla, e con quella falsa testimonianza si era messo nelle sue mani; Ann tremò al pensiero. C'era in lei un feroce

desiderio di ferirlo, di mutilarlo.

- Il mio caro ispettore Bradley così ansioso di aiutarmi! Mi ha certamente aiutato ad andare in una cella! Il signor Durther, in preda al panico, cercò di fermarla.

- Il detective-ispettore Bradley è stato molto gentile con me! - La sua voce si fece più dura dalla rabbia. - Non so quante volte abbia tentato di condurmi sulla retta via! Abbiamo avuto molti incontri, cene al ristorante; ho anche danzato con voi, vero, ispettore? Gli piaccio; mi ha detto più volte che avrebbe fatto qualsiasi cosa al mondo per me!

Bradley rimase imperturbabile, il suo volto era una maschera.

- Silenzio, per favore.

Ma l'intervento del magistrato fu inutile.

- Non starò zitta! - tuonò. - Quando un uomo mi fa la corte, mi tiene per mano come un innamorato e poi mi cattura alla prima occasione e mi sbatte in un'orribile cella di polizia, ho il diritto di dire qualcosa e lo dirò. Bradley ha perquisito la mia auto la scorsa notte e ha affermato di non aver trovato nulla. Mente. Ha trovato cinque pacchetti di saccarina!

- State calma! - La voce di Durther era una sorta di gemito.

- Era saccarina e io la stavo contrabbandando! - Quindi continuò: - Sapeva che la stavo contrabbandando ma è venuto qui e ha mentito, povero sciocco sentimentale! Pensa che gli cadrò ai piedi per gratitudine. Dirò al capo della polizia che razza di uomo sia: un poliziotto che distrugge le prove per amore di una donna!

Durther si alzò, fissandola in volto. - Siete impazzita? - chiese.

Il magistrato parlò: - Non so che cosa significhi questo lungo e sconnesso discorso ma non ne terrò conto. Non vi saranno mosse ulteriori accuse. Vi dichiarate colpevole di guida con eccesso di velocità?

- Ci dichiariamo colpevoli, Vostro Onore - disse Durther.

- Molto bene. Dovrete pagare una multa di venti sterline e dieci ghinee e la vostra patente vi sarà ritirata per dodici mesi.

Mark tirò un sospiro di sollievo; non avrebbe mai immaginato una simile conclusione del caso.

Per un istante Ann rimase accasciata con la mano stretta alla sbarra del banco degli imputati.

- Perché diavolo l'ha fatto? Deve proprio odiarlo! - affermò Mark.

Era l'ultimo caso sulla lista, abbastanza vicino all'ora della colazione per giustificare una sospensione. Quasi subito l'aula si svuotò. Il magistrato si

affaccendò ancora intorno a certe carte sul suo tavolo. Vide Bradley e gli fece un cenno.

- È stata un'esibizione straordinaria, vero signor Bradley?

- Sì, signore - e la voce del poliziotto era atona.

- È la prima volta in tutta la mia carriera che sento una prigioniera accusare un detective di essere innamorato di lei!

- Spero che stesse mentendo.

Queste parole furono pronunciate prima che Bradley si rendesse conto di che cosa stesse dicendo.

- Una ragazza molto attraente - commentò comprensivo il magistrato. - Certamente vi ha rivolto un'accusa molto stupida, ma piuttosto insolita... straordinaria!

Bradley era rimasto solo nell'aula intento a riordinare i suoi pensieri. Era ancora là quando la porta si aprì e Ann tornò indietro. Si fermò alla vista del suo nemico e si guardò intorno per trovare un'altra uscita. Ma doveva proprio superarlo per raggiungere il cancelletto al centro dell'aula.

- È questa la via d'uscita? - chiese senza guardarlo.

- Una delle tante.

Bradley non si mosse; la sua schiena era appoggiata al cancelletto di legno attraverso il quale lei sarebbe dovuta passare.

- Mi fate passare, per favore? - domandò.

Quindi incrociò lo sguardo di rimprovero di Bradley.

- Non avrei mai pensato che avreste potuto essere così meschina.

- Posso passare, per favore?

- Certamente - rispose aprendole il cancelletto. - Spero sappiate *dove* state andando.

- Sulla cattiva strada dalla quale avete tentato di salvarmi, come avevate tentato con Ronnie! - ribatté.

- Le ultime parole di Ronnie sono state: "Grazie a Dio, mia sorella non conosce Mark McGill!".

- È un'altra invenzione come quella delle tasche vuote dell'auto? Dovreste fare il romanziere!

- È stata un'invenzione - ammise - ho buttato via i cinque pacchetti.

- Nobile gesto! - sogghignò. - Mi auguro che possiate perdere il lavoro!

- Non penso proprio. Ma se dovessero scoprire che la roba che ho trovato era cocaina...

- È una bugia! Non era cocaina! - ribatté furibonda. - È un'odiosa bugia.

- Un odioso traffico - riprese Bradley risoluto. - Questa mattina c'era in aula un uomo accusato di omicidio, uno degli uomini di McGill, un drogato! Avreste potuto consegnare la roba a lui.

- Siete un dannato bugiardo! - ansimò. - Non ho mai trasportato quella roba in vita mia! Sto facendo il lavoro che faceva Ronnie!

- È esattamente il lavoro che faceva Ronnie: distribuire la droga che Li Yoseph e Mark McGill contrabbandavano nel paese.

- Neanche i morti sono al sicuro dalle vostre calunnie! - Il tono della sua voce era teso. - Persino l'uomo che avete assassinato!

- Che adorabile sciocca siete! - osservò tristemente. - Oggi avete cercato di rovinarmi; i giornali saranno pieni delle vostre accuse "Detective innamorato della prigioniera".

- Non ho detto che siete innamorato, ho detto che siete un sentimentale! Spesso viene scambiata con l'amore in uomini della vostra classe.

- Lo potete chiamare amore, è vero.

- Amore! Spero che mi amiate! Spero che il mio pensiero non vi abbandoni né di giorno né di notte! Spero di diventare una tortura per voi e di spezzarvi il cuore!

I suoi desideri si erano realizzati: si esaltò al pensiero.

- Odio voi e il vostro lavoro! Vivete sulle miserie e sui dispiaceri di uomini e donne. Costruite le vostre promozioni sui cuori che spezzate e sulle vite che rovinate!

Vide che Bradley sorrideva e si infuriò. - La cosa vi fa addirittura sorridere! Vi basta una cosa del genere per farvi divertire.

- Uscite da quest'aula - disse. - C'è un poliziotto che controlla il traffico per evitare che abbiate incidenti. Un detective controlla che non vi rubino la borsa. Se non fosse per il mio lavoro, come lo chiamate voi, ci sarebbero uomini in questo quartiere che vi ucciderebbero per una banconota di dieci sterline, o che vi taglierebbero le dita per prendere i vostri anelli.

- Come sono impressionata!

- Per quanto riguarda il *vostro lavoro*, potete uscire e continuarlo. È un mestiere che porta uomini e donne sul marciapiede, poi sul banco degli imputati e infine alla pena capitale. Un lavoro sporco, che voi lo sappiate o no. Vi amo intensamente quanto un uomo può amare una donna, ma vi ho offerto la vostra ultima opportunità.

Mark entrò nell'aula deserta proprio in quel momento e fu testimone di quanto segue.

- Ronnie ha seguito la sua strada ed è morto - Bradley continuò: - Voi state seguendo una strada peggiore, se ancora non l'avete intrapresa.

Cercò di trattenersi dal dirlo ma aveva già pronunciato queste parole prima di riuscire a trattenere la lingua. Subito dopo provò il dolore acuto del palmo della sua mano sulla guancia. Lo fissò, sconvolta.

- Mi spiace, non avrei dovuto dirlo - fece Bradley e fu in quel momento che Mark McGill commise uno sbaglio.

- L'hai trattato malissimo, Ann e hai fatto bene! Che cosa intendevate dire, Bradley?

L'ispettore lo fissò attraverso le palpebre semichiuse. Allungò il pugno e un secondo dopo Mark McGill era steso per terra. Balzò in piedi con la faccia livida.

- Per Dio! Ti strapperò il cappotto dalla schiena per questo, Bradley!

Per un istante pensò che il detective volesse ripetere l'attacco, ma Bradley non si mosse. - Non è nulla rispetto a quello che ti aspetta - disse. - Ti prenderò, McGill, prima che tu riesca a prendere lei.

- Prendermi? - McGill sputò queste parole. - Pensate di spaventarmi? Non ho paura di voi, né di Scotland Yard.

Fu in quell'istante che entrò Steen, una goffa figura in nero; passò dalla porta dei carcerieri. Bradley lo vide e lo indicò a Mark.

- C'è un uomo che non hai nominato. Quell'uomo! È venuto quest'oggi a chiedere la protezione della polizia, a causa del suo lavoro impopolare. Steen!

Il volto di Mark si contrasse in un'espressione di terrore.

- Steen: il boia! - commentò Bradley. - Vagli incontro! Tanto lo incontrerai ancora!

12.

Mark McGill e la pallida ragazza fecero il viaggio verso casa in silenzio e giunsero a Cavendish Square. Per tutto il viaggio Ann non proferì parola, sebbene più volte Mark avesse tentato di provocare un dialogo. Era abbastanza intelligente da rinunciare ai suoi tentativi quando capì che la ragazza non era dell'umore giusto per discutere i fatti del mattino.

- Vuoi entrare a mangiare qualcosa? - chiese.

Mentre formulava l'invito si aspettava un rifiuto. Ann aveva espresso il

desiderio di andare nel suo appartamento. Ma con suo stupore lei accettò. Era spenta; tutto l'ardore che aveva dimostrato in tribunale, il suo autocontrollo che Mark aveva ammirato, anche se con una certa paura, appartenevano ormai a un'altra persona. Era diventata improvvisamente stanca e un po' emaciata.

Mark stava per suonare il campanello quando lei lo interruppe.

- Non ordinare la colazione per me, Mark. Berrò una tazza di tè; mi basterà. Poi penso di andare a dormire.

- Povera ragazza! Quel porco di Bradley! Ann scrollò le spalle e sospirò.

- In ogni caso gli hai procurato una ferita che non può essere medicata - commentò Mark. - Sarà lo zimbello di Londra; che peccato che non ci fossero giornalisti in aula...

- Smettila, per favore. - La sua voce era debole ma perentoria. - Non sono orgogliosa di me stessa.

- E invece dovresti - ribatté con simulato calore - se mai un uomo ha meritato...

- Non si meritava nulla. Stava solo facendo il suo dovere. Mi sento male al solo pensiero.

- Reazione, mia cara - osservò allegramente. - È giusto che tu ti senta così. Bradley ha ricevuto ciò che si meritava o almeno una parte.

Lo fissò pensierosa. Era a metà seduta e a metà rannicchiata nell'angolo di una comoda poltrona.

- Quell'uomo era il boia? - domandò. - Quell'individuo goffo?

- Sì, era Steen. Un individuo allegro, eh? Naturalmente non l'avevo mai incontrato prima. Non si incontra facilmente una simile cornacchia nera! Un orribile bruto!

- Mi è parso abbastanza patetico - ribatté pensierosa. - C'era qualcosa di triste in lui e qualcosa di stranamente nobile.

- Di nobile, in un boia? Mia cara, di che cosa diavolo stai parlando?

- Niente di particolare; vorrei non averlo fatto! Oh! Se solo non lo avessi fatto!

- Mia cara, hai fatto un gesto magnifico! Non hai visto i giornali della sera mentre tornavamo a casa? "Sorprendente scena in tribunale!". Non vedo l'ora di leggerli. Ti farò portare i giornali non appena arrivano.

- Non farai proprio nulla del genere! Non voglio vederli. Non voglio essere ricordata. Stava solo cercando di aiutarmi. - Guardò Mark a lungo e seriamente. - Perché ha insistito nel dire che stavo trasportando cocaina e

non saccarina?

- Perché è un bugiardo - rispose Mark rapidamente. - Perché vuol farti credere che ti sta rendendo un servizio più grande di quanto sia in realtà. Non lo capisci?

Ann non rispose.

- Ho trovato meraviglioso che tu abbia rivelato questo suo aspetto sentimentale. Non mi avevi mai raccontato di questi incontri mano nella mano. Sapevo solo che ti stavi avvicinando a lui; sapevo naturalmente anche che andavate a cena e a ballare qualche volta; ma non immaginavo che si fosse innamorato di te. Se avessi...

- Se avessi? - Ann domandò.

- Bene, gli avrei detto tutto in merito; ecco.

- Perché?

- Perché? - balbettò. - Naturalmente non permetterei che...

- Perché, Mark? Stai improvvisamente agendo *in loco parentis*? Ti senti responsabile della mia vita e della mia morale?

- Stai diventando un po' troppo intellettuale - disse. - A ogni modo Bradley è finito.

- So così poco della polizia ma sono sicura che le autorità presteranno ben poca attenzione a ciò che ho detto. Sono numerosi i casi in cui il prigioniero lancia delle accuse contro il poliziotto incaricato del caso; mi tratteranno come tutti, spero.

- Speri? - ripeté attonito.

- Sì, lo spero. Ho fatto una cosa assai sciocca. Vorrei non averla fatta.

- Ann, sei forse innamorata di lui?

- Perché ha insistito a dire che si trattava di cocaina sia nel mio caso sia in quello di Ronnie? - domandò nuovamente. - Se fosse quella la "roba" con la quale traffichiamo, sarebbe spaventoso, vero?

- Pensi che potrei fare qualcosa di così orribile? - domandò. - Certamente non era cocaina! Hai visto la roba, l'hai assaggiata tu stessa, buon Dio! Che cosa ti sta succedendo? Fra breve non avrai più fiducia in me.

Era una sfida persa, poiché quando i loro occhi si incontrarono, Mark capì che la ragazza aveva già perso fiducia in lui.

13.

Il signor Tiser a volte invitava un paio di fortunati ospiti della *Casa di Riposo* nella sua stanza privata, che fungeva anche da camera da letto. Era al piano terreno e la finestra si apriva su una strada rumorosa, così che la porta imbottita, designata, come spiegava ai suoi visitatori, per tenere i rumori lontani dalla casa, sembrava un poco superflua. Forse sarebbe più esatto dire che quella porta tratteneva i rumori all'interno della stanza.

Molto spesso era necessario che il signor Tiser discutesse problemi della massima importanza sia con se stesso sia con ex criminali della *Casa di Riposo*. Quella sera aveva tre ospiti ben noti alla polizia, e due di essi con l'onore, quando ricercati, di venire descritti sul *Hue and Cry* come *pericolosi*; *potrebbero essere armati*. Uno di essi era appena uscito da una settimana di prigione per rapina e aggressione.

Harry il Manganello, così chiamato perché questa era la sua arma preferita, un omino tutto raggrinzito, con una faccia tipicamente scimmiesca, era uno dei tre; con lui era Lew Patho, del cui soprannome tutti ignoravano l'origine; questi e un terzo complice, non meno pericoloso, sedevano attorno al tavolo da gioco del signor Tiser e bevevano whisky.

- Sono spiacente per voi - esordì il signor Tiser. - Poveri sfortunati, sempre perseguitati dalla polizia da Erode a Pilato; sventurati ai quali non viene mai offerta una possibilità; uomini che vengono spesso arrestati e imprigionati per sfortunate convinzioni, su false accuse.

I tre individui si guardarono l'un l'altro e convennero.

- Non ho nulla contro la polizia - continuò Tiser. - Sono spesso uomini rispettabili. Non ho nulla nemmeno contro il signor Bradley. Ma *non* mi è piaciuto ciò che mi ha detto oggi.

Nessuno fece domande al signor Tiser, sebbene questi si fosse fermato per offrire l'opportunità.

- Mi ha detto: "Mi chiedo, signor Tiser", si rivolge sempre a me in questo modo corretto e appropriato, "perché mai ospitiate simili criminali", è stata proprio questa l'espressione, "nella vostra *Casa di Riposo*: Lew Patho e Harry il Manganello e quel bruto dalla faccia rubiconda che si è preso tre mesi per aver picchiato la moglie".

"Quel bruto dalla faccia rubiconda" si irritò agitandosi.

- Se ha qualcosa da dirmi... - cominciò con voce rauca.

Il signor Tiser alzò una mano.

- Ho avuto l'impressione - fece - anzi la convinzione che quell'uomo non

sarà mai felice fino a quando non riuscirà a mettervi in prigione. È semplicemente spaventoso che un cuore umano, designato dal Creatore come nido di amore e di bontà, possa essere utilizzato così malamente.

Quindi sprofondò nella sua sedia. Harry il Manganello corrugò la fronte ed emise un piccolo fischio.

- Uno di questi giorni avrà quel che si merita! - commentò.

- È proprio ciò di cui ho paura. Vedete, ho studiato le abitudini del signor Bradley. So esattamente dove vive e a che ora rincasa; ho spesso pensato a quanto sia imprudente quell'uomo, contro il quale si potrebbe levare il braccio di uno di quei sventurati che lui persegue, quando rincasa, solo, senza scorta all'una di notte attraverso Bryanston Square, quasi deserta,... che stupido! È una sfida alla Provvidenza!

Non ci fu risposta a tutto ciò. I tre uomini avevano lo sguardo perso nel vuoto.

- Non sto dicendo che sia lodevole per una persona nei guai tendere un agguato a questo attivo e intelligente poliziotto - disse il signor Tiser - ma ritengo che sia più che comprensibile.

Si alzò di scatto, andò verso la credenza e ritornò con una bottiglia.

- Ora, ragazzi, vi voglio fare sentire la radio - affermò. - Un amico anonimo della *Casa di Riposo* ieri ci ha portato quest'apparecchiatura.

In cima a una libreria erano visibili due altoparlanti, uno più piccolo dell'altro. L'addetto che aveva installato lo strumento aveva informato il signor Tiser che l'altoparlante più piccolo funzionava da filtro per i suoni più duri; e Tiser, accesa la radio e messosi in un angolo della stanza, udì distintamente e senza la minima distorsione la voce di una cantante.

Fu il terzo membro del gruppo, l'uomo dalla faccia rubiconda, che tradusse in parole il pensiero dei tre. Forse le note chiare e armoniose, che uscivano dall'altoparlante, gli suggerirono il piano.

- Che ve ne pare se aspettassimo questo Bradley? Quel tizio mi dà fastidio.

- Schh, schh! - lo interruppe il signor Tiser con un sorriso, tappandosi le orecchie scherzosamente. - Non posso sentire cose simili, lo sapete!

All'una meno un quarto di quella mattina Bradley lasciò Scotland Yard e venne "raccolto" dall'uomo con la faccia rubiconda che lo seguì a debita distanza. Tutti i dettagli forniti da Tiser circa i suoi movimenti erano apparentemente precisi. Non prese una carrozza, né salì su un autobus notturno che lo avrebbe portato a pochi passi da casa sua. L'uomo dalla

faccia rubiconda era alle sue calcagna quando voltò in Bryanston Square. Qui, dal buio, uscirono i suoi due amici che si unirono a lui.

A mezza strada, sul marciapiede deserto i tre si serrarono intorno alla loro preda. Erano ormai a pochi passi dall'ispettore quando Bradley iniziò a correre rapidamente.

- Mani in alto! Svelti! - intimò con voce chiara. - Non cercate di filarvela perché sarebbe uno spreco di fiato.

Proprio mentre parlava giunsero nella piazza due vetture della polizia, una da ogni lato; avanzarono di qualche metro e ne uscirono gli odiati passeggeri. Ci fu un rapido inseguimento.

- Patho ha una pistola - gridò una voce.

- Ti beccherai dieci anni, Patho - disse Bradley divertito.

Quando furono cacciati alla rinfusa in un'auto della polizia, l'ispettore si avvicinò e si rivolse a uno degli uomini imbronciati e ammanettati.

- Se dovessi incontrare Tiser gli riferirò che avete seguito il suo suggerimento - disse. - Ma avreste fatto meglio ad aspettare l'altra parte del programma radiofonico. C'è stato un interessante intervento sulle prigioni.

Rincasò piuttosto lusingato. Quella sera il signor Tiser, obbedendo a un istinto più forte della ragione, tirò giù dalla libreria l'altoparlante più piccolo, e, con l'aiuto di un esperto meccanico, ospite della *Casa di Riposo*, individuò il filo flessibile collegato non all'antenna, ma al filo del telefono sul tetto; divenne verde dalla paura quando cercò di ricordare le innumerevoli conversazioni che si erano tenute nel suo "studio" dall'installazione della "radio". Infatti l'altoparlante più piccolo era un sensibile microfono e tutto ciò che era stato detto in quella stanza poteva essere ascoltato; ma da dove?

Trascorse una settimana, una settimana di vuota inattività per Ann, di autocritica, che non portò ad altro che a ulteriore confusione. Non lesse i giornali; la sua mente era un bollettino funebre con vistosi e spiacevoli titoli. Il ritiro della patente l'aveva privata di uno dei suoi divertimenti. Eppure neanche questo riusciva a stimolare di nuovo il suo odio per Bradley.

Una volta lesse di alcune prove che Bradley aveva portato contro un ladro di automobili; un'altra volta si trattava di una banda di borseggiatori che si erano nascosti nell'East End ma poi erano stati catturati in un'auto vicino a Hyde Park Corner.

Mark, per trovarle un'occupazione, una sera la portò alla *Casa di Riposo*.

Non fu un'esperienza piacevole per lei. Quegli individui trasandati non avevano né grazia né umiltà. Mark le parlò di Sedeman e le mostrò la sua stanza.

- Non osiamo lasciare fuori quel povero diavolo, così questa stanza è riservata a lui - asserì Mark. - In questo momento abbiamo pochi ospiti.

- Siete riusciti a riformare gli altri? - chiese e a lui parve di udire un tono sarcastico nella sua voce e si allarmò un po'.

Ann non vide Tiser. Per esplicito desiderio della ragazza quell'uomo viscido non si fece vedere durante la sua visita.

- Veramente non cerchiamo di riformarli - le spiegò Mark durante il viaggio di ritorno. - Quello che cerchiamo di fare è trovare un lavoro per loro.

- Che genere di lavoro? - domandò Ann.

Non parlarono più di contrabbando. Mark aveva subito uno choc e ne aveva tratto profitto. Né in garage né in casa conservava la più piccola prova che un giorno avrebbe potuto rivelare i suoi traffici. Aveva persino spostato l'auto di Ann in un altro garage di sua proprietà, un piccolo posto vicino a Edgware Road, che era stato un utile deposito per lui.

14.

Mark McGill camminò nervosamente su e giù per il suo grande salotto, fermandosi di tanto in tanto per guardare fuori dalla finestra sulla malinconica piazza. Aveva seminato il tavolo di ritagli di giornale che gli erano stati forniti da un'agenzia, tutti relativi al caso in cui figurava Ann Perryman.

Fu interrotto nella sua irrequieta ricerca dall'arrivo di Tiser. Le cose non andavano bene alla *Casa di Riposo*; c'erano state due visite della polizia e uno degli ospiti più promettenti era stato portato davanti al giudice e condannato a nove mesi di lavori forzati. Inoltre c'erano state alcune attività della polizia provinciale che avevano notevolmente mutato il reddito di Mark. Aveva accumulato una somma considerevole con i suoi traffici illeciti, ma le spese erano elevate, e la sospensione della patente di Ann aveva creato difficoltà che non aveva previsto.

Tiser andò dritto verso il mobiletto in cui era custodito il whisky, ne versò una porzione generosa e la bevve d'un fiato.

- Che cosa ti succede? - sbraitò Mark. - Mi fai spaventare. Per l'amor di Dio non farti vedere da Ann in questo stato!

- Ann, eh? - Tiser si portò una mano alle labbra tremanti. Tentò di abbozzare un sorriso ma riuscì solo a produrre una terribile smorfia. - Notato nulla a proposito di Ann ultimamente, Mark? Quasi non mi parla, non mi guarda, mio caro Mark.

- Non ti ha mai parlato - grugnì Mark McGill. - Non vedo come una donna possa parlarti e mantenere la propria dignità. Qual è il problema?

- Sono abbastanza preoccupato per lei, Mark. - Tiser abbassò la voce. - È così tranquilla. Ti ricordi ieri sera, quando eravamo seduti qui, non ha mai parlato fin tanto che sono stato presente io.

- Questo dimostra il suo buon senso. Di che cosa dovrebbe parlare? - ribatté Mark impaziente, poiché anche lui aveva notato questi sintomi preoccupanti in Ann. - Che cosa vuoi?

- Ho parlato con uno dei tizi del fiume - disse con una voce bassa ma pressante. - Mi ha detto qualcosa che mi ha preoccupato, Mark. Se lo avessi saputo allora, sarei morto di paura.

- Di che cosa si tratta? - chiese il capo.

- Hanno cercato Li Yoseph per tutto il tempo. - Tiser proseguì in un rauco bisbiglio: - Non hanno interrotto le ricerche come pensavamo noi, Mark. Questo tizio mi ha detto che una quindicina di giorni fa hanno mandato giù un sommozzatore con una muta speciale proveniente dalla Germania, per ispezionare il fango sotto la casa. Nessuno ne era a conoscenza; è stato fatto di notte.

Mark rimase in silenzio. Le notizie lo avevano colto di sorpresa.

- Hanno trovato qualcosa?

- No. Il mio uomo è andato a riva dove ha trovato un gruppetto di poliziotti di Scotland Yard e si è avvicinato abbastanza da riuscire a sentirli. Hanno definitivamente deciso di rinunciare alle ricerche.

Mark McGill si accarezzò una guancia.

- Avrebbero dovuto farlo all'inizio. Il corpo di Li Yoseph è stato trascinato dal fiume nel mare.

- Me lo auguro, ragazzo mio. Sarebbe terribile se se ne fosse andato via a nostra insaputa e avesse organizzato un trucchetto per fare una soffiata, eh, Mark? Ti ricordi che cosa ha detto?

Tremò e nuovamente si guardò circospetto a destra e a sinistra.

- Proprio prima di morire? Disse che sarebbe tornato. Affermò che non

avremmo potuto ucciderlo. Glielo avevo già sentito dire in precedenza. Ricordi i suoi fantasmi, i suoi bambini... Ronnie, eh, Mark?

Intercettò con ansia lo sguardo di Mark.

- Non c'era nulla di vero, vero? Non credi negli spiriti... spiriti che camminano sulla terra? È stupido, vero, Mark?

- Che cosa diavolo ti è successo Tiser? Sei rimbambito o hai sniffato quella roba bianca?

- No, no! - Tiser scosse la testa energicamente. La sua voce era un gemito. - Vorrei sapere, Mark... pensi che gli spiriti possano tornare sulla terra?

- Sei ubriaco - affermò Mark secco.

- Non lo sono, non lo sono! - La misera figura accanto a lui gli strinse un braccio. - Ma la notte scorsa, mentre ero a letto... avevo bevuto uno o due bicchieri...

Iniziò a parlare in modo incoerente. Mark si diresse verso la bottiglia di whisky, riempì mezzo bicchiere e lo mise in mano a Tiser.

Tiser inghiottì il forte whisky di segale, che veniva comprato apposta per lui; quindi si calmò un po' e raccontò la sua storia. Si era coricato prima del solito e ammise di aver bevuto molti bicchieri ma negò di essersi sentito peggio del solito a causa loro. Aveva un sonno leggero e agitato e ricordava di essersi svegliato una o due volte. Quando si era alzato verso le due e mezzo era sicuro di essere solo nella stanza. C'era la luna e alla sua luce, che disegnava una macchia diagonale nel suo appartamento silenzioso, *lo* aveva visto.

- Era là, Mark - la sua voce era un bisbiglio e i suoi denti battevano così forte che poté a stento articolare dei suoni: -... seduto su una sedia, con le mani sulle ginocchia, che mi fissava!

- Chi? - domandò Mark.

- Li Yoseph! Aveva quel suo sudicio vecchio cappotto e il suo cappello di pelo. Posso vedere la sua faccia gialla ora, Mark!

- Eri a letto, vero? E quando ti sei alzato ti sei reso conto che stavi sognando - suggerì Mark.

Il suo ospite scosse la testa.

- No, non stavo sognando. Era proprio lui. Era semplicemente seduto là e mi fissava; non ha parlato per lungo tempo; quando poi lo udii parlare ai suoi bambini non so che cosa sia successo dopo. Credo di essere svenuto. Quando mi sono ripreso mi sentivo malissimo.

- E non era più lì! - lo schernì Mark McGill. - Dovresti cambiare marca di whisky.

- L'ho proprio visto - insistette Tiser in modo stizzoso. - Credi che possa essermi sbagliato? Conosco Li come il palmo della mia mano; era proprio lui!

Udì una secca risata di Mark e storse la faccia come se stesse soffrendo.

- Non farlo, Mark! Non ero ubriaco, te lo giuro! L'ho visto chiaramente come ora vedo te.

- O ti stai inventando tutto, o eri ubriaco, povero sciocco! - borbottò il capo con disprezzo. - Non credere che non lo sappia! Perché dovrebbe essere venuto da te? Sarebbe dovuto venire da me, non credi? È stato frutto della tua immaginazione oppure è stato uno di quei furbastri della *Casa di Riposo* che è entrato nella tua stanza per vedere cosa poter rubare.

- La porta era chiusa a chiave - lo interruppe Tiser.

- Potrebbe essere entrato dalla finestra. La tua stanza è il posto più facile del mondo da svaligiare per uno scassinatore. No, non mi spaventi, amico mio. Li Yoseph è morto e quella è la sua fine. Ascolti quello che ti sto dicendo? Non l'hai visto né sentito. È stato solo un sogno folle...

Tiser balzò improvvisamente in piedi, pallido in volto con lo sguardo fisso. - Ascolta! - ansimò. - Ascolta, Mark! Riesci a sentire?

Mark stava per parlare quando anche lui udì il suono. Proveniva dalla strada, un debole gemito di un violino che suonava l'*Addio*. Si precipitò bestemmiando verso la finestra, tirò le tende, sollevò il telaio, e uscì sul balcone. Il marciapiede davanti alla casa era deserto.

Rientrò nella stanza e chiuse la finestra e subito udì nuovamente il motivo. Sembrava provenire dal muro. - L'hai sentito? - ansimò Tiser.

Qualcuno bussò alla porta, e andando ad aprire Mark fece entrare la ragazza.

- Avete udito qualcuno suonare un violino? - domandò Ann.

- L'hai sentito anche tu? Sì: vieni dentro.

Ritornarono in salotto, il cui muro divideva l'appartamento di Mark da quello di Ann.

- Ero seduta a cucire nella mia camera da letto... - indicò il muro - quando l'ho sentito. Non era il motivo che suonava Li Yoseph?

- Questo povero idiota crede di aver visto il vecchio... la musica è finita!

- L'hai sentita? - strillò. - Li Yoseph! Nessuno suonava quel motivo come lui... non teneva mai il tempo... sempre così. Mark, è Li; giuro che è

Li! Giuro di aver visto Li seduto nella mia stanza.

- Siediti e calmati, lurido verme! - ordinò Mark seccamente. - Non farci caso, Ann: è ubriaco.

- Quando avete visto Li Yoseph?

- Non l'ha mai visto. Ha sognato di vederlo. Che cosa ti aspetti da un individuo che non va mai a letto sobrio?

Vennero deboli gemiti di protesta dalla poltrona ma Mark li ignorò.

- È pazzo, chiunque può vedere che è pazzo. Era qualche musicista di strada. In una notte tranquilla il suono di un violino si propaga a grande distanza e questo probabilmente veniva dall'angolo. Te ne stai già andando, Ann?

- Sì, torno indietro. Volevo solo sapere se l'avevate sentito anche voi. Prima che la potesse trattenere era già scomparsa. Udì sbattere prima la sua porta poi quella della ragazza. Con un balzo Mark era nuovamente alla poltrona e, sollevando Tiser di peso, lo scosse come un cane fa con un topo.

- Quante volte ti ho detto di non spaventare la ragazza, povero drogato? Sta' attento, Tiser! Farai la stessa fine di Li Yoseph se diventi un pericolo per me!

Scaraventò l'uomo in mezzo alla stanza e, solo grazie a uno sforzo estremo, Tiser riuscì a rimanere in piedi. Rimase lì tutto tremante con uno sguardo smarrito sulla sua sgradevole faccia.

- D'accordo, Mark - asserì con calma. - Sono molto spiacente di averti disturbato. Ho bevuto un bicchiere di troppo, mio vecchio amico.

Scivolò fuori dalla stanza, si precipitò giù dalle scale e corse sul marciapiede di Cavendish Square. Quando raggiunse Oxford Street era senza fiato ma la sua mente si era un poco ristabilita; quando poi arrivò a Hammersmith molte delle sue paure erano svanite.

La *Casa di Riposo* si trovava all'angolo di due strade dietro Hammersmith Broadway e in nessuna di queste vie di transito c'erano pedoni a quell'ora di notte. Quando voltò l'angolo vide un uomo in piedi con la schiena appoggiata a un lampione. Dalla posizione si supponeva che stesse dormendo; la sua testa era sprofondata sul petto, le braccia incrociate. Tiser affrettò il passo per sorpassarlo. La luce della *Casa di Riposo* splendeva attraverso la porta di vetro.

- Buona sera! - salutò cordialmente, passando accanto all'uomo.

A quelle parole lo sconosciuto alzò la testa... per un istante Tiser fissò la

faccia gialla, il cappello di pelo e gli scompigliati capelli grigi che ne fuoriuscivano; il naso pronunciato e la guancia sporgente...

Con un urlo, Tiser si voltò e si precipitò nella *Casa*. Aveva fissato il volto di Li Yoseph!

15.

Mark spense le luci nel salotto e si stava preparando per andare a letto quando il telefono trillò e, al suono della voce ciarliera dall'altro capo del filo, inveì debolmente.

- Che cosa ti sta succedendo?

- ... l'ho visto, Mark... proprio fuori dalla *Casa*. Mi ha guardato in faccia... a pochi centimetri di distanza.

- Di chi diavolo stai parlando? - chiese Mark con stizza.

- Li, Li Yoseph; no, non sono ubriaco! Uno degli ospiti della *Casa* lo aveva visto in precedenza; non era ubriaco! E un altro tizio, che è rincasato dopo di me, lo ha visto girare l'angolo e salire su una carrozza. Parlava da solo esattamente come faceva sempre il vecchio Li; è orribile!

- Chi è il tizio che l'ha visto? Mandamelo al telefono - ordinò McGill. Attese per dieci minuti prima di udire una voce rauca.

- È vero, signor McGill, ho visto il vecchio dalla faccia gialla. Era in piedi sotto un lampione proprio prima che il signor Tiser rincasasse.

- Conoscevi Li Yoseph?

- No, signore, non lo conoscevo affatto. Ne ho sentito parlare ma non l'ho mai visto. Ma da quanto ho sentito dire di lui, era proprio lui.

- Di al signor Tiser di venire al telefono - ma quando il suo aiutante arrivò al telefono articolò frasi così incomprensibili che Mark riattaccò.

Ritornato in salotto, accese la luce e avvicinò una sedia al fuoco morente. Doveva esserci qualcosa di vero in quella storia di Tiser. Non poteva essere completamente frutto della paura. E quella musica... da dove proveniva? Dal muro? A volte la memoria è un'ancella più valida dell'osservazione. Sembrò più facile localizzare il suono dopo un lasso di un'ora. Proveniva dall'appartamento soprastante. Ma quell'appartamento era disabitato; il proprietario era partito per la Scozia un paio di giorni prima e aveva portato con sé la servitù.

Li Yoseph? Perché mai la polizia aveva interrotto le indagini così

improvvisamente? Era forse perché sapevano che il vecchio era ritornato in Inghilterra?

Ma come poteva essere vivo quell'uomo? Era a pochi passi da lui quando lo aveva colpito. La pallottola lo aveva ferito tra le spalle.

Si rannicchiò accanto al fuoco con la testa fra le mani, considerando e riconsiderando l'intera faccenda. Improvvisamente udì un rumore che lo fece balzare seduto. Era il rumore di piedi striscianti e proveniva dall'appartamento del piano superiore.

Shuffle! *Shuffle*! *Shuffle*! Potevano essere piedi con pantofole. Curioso ricordo di Li Yoseph. Poi udì nuovamente il suono del violino, un poco più debole e un poco più dolce di prima. L'individuo nella stanza soprastante stava suonando l'*Addio*.

Mark tornò in camera da letto, si infilò il cappotto e, scivolando lungo il passaggio, aprì la porta. Un'ampia rampa di scale conduceva all'appartamento al piano di sopra. Una debole luce illuminava la strada. A quell'ora gli altri inquilini stavano dormendo. Scivolò fino alla porta dell'appartamento esattamente sopra il suo e, chinandosi, spinse la cerniera della cassetta delle lettere e vi appoggiò l'orecchio. Non udì alcun rumore.

Alzando la mano, suonò il campanello e udì il suono squillante. Non seguì nulla; nessun rumore di piedi risuonò sui pavimenti nudi. Suonò nuovamente senza alcuna interessante conseguenza. Mark rimase sconcertato. Scese lentamente e ritornò in salotto. La musica era cessata. Attese per un'ora il rumore dei piedi striscianti, quindi ritornò a letto.

Non si ricordava di aver chiuso la porta che metteva in comunicazione le due stanze; non considerò neppure la cosa fino a quando, cercando di girare la maniglia, la trovò chiusa. Mark indietreggiò dalla porta, respirando pesantemente, con le mani sui fianchi. Accese la luce, aprì le tende e, sollevando la finestra, uscì sul balcone. C'erano porte-finestra nella sua camera da letto e vide che queste erano aperte. Non c'era nessuno in vista.

Qualcuno era stato lì. Trovò attaccato al cuscino un foglietto di carta stropicciato contenente poche righe disordinate in tedesco.

Mio caro amico Mark, presto il vecchio Li verrà a trovarti.

Voltandosi per chiudere la finestra, Mark McGill intravide la sua faccia. Era un po' più pallida del solito.

Quella sera non andò a letto ma sonnecchiò sulla sedia davanti al fuoco scoppiettante. Quando fece giorno, camminò fuori sul balcone e si rese conto di quanto fosse facile entrare nel suo appartamento dallo stretto balcone sovrastante. Qualcuno era entrato nell'appartamento dei Findon. Probabilmente il portiere era in grado di risolvere il mistero.

Il portiere arrivò al lavoro alle nove; a quell'ora la servitù di Mark era già arrivata, così venne mandato un domestico a prendere il portiere.

- No, signore - rispose il portiere stupito. - Non c'è nessuno nell'appartamento soprastante. Sir Arthur non lo affitta mai ed è molto esigente con le persone che lo vogliono visitare.

- Probabilmente non avrebbe nulla in contrario se gli dessi un'occhiatina? - disse. - Sapete chi ne custodisce le chiavi?

- Sì, signore, io ho la chiave - ribatté - ma probabilmente perderei il lavoro se si venisse a sapere che vi ho fatto entrare.

Quindi si allontanò per andare a prendere la chiave e Mark lo accompagnò lungo le scale nell'appartamento dei Findon. Era un appartamento lussuoso, la maggior parte dei mobili erano coperti da bianche fodere olandesi. Non c'erano tappeti né nei corridoi né nelle stanze. Mark era soprattutto interessato al locale esattamente sopra al suo salotto. Ma qui non c'erano tracce di qualche clandestino.

- Dovete esservi sbagliato, signore. Non c'era nessuno in quest'appartamento la notte scorsa. Ci sono solo due chiavi: una ce l'ho io e l'altra Sir Arthur.

- Chi è Sir Arthur? - chiese Mark.

Sir Arthur era apparentemente una persona importante: un sottosegretario di Stato a vita, che viveva con la moglie e una figlia; aveva pochi amici.

- Se avesse dato a qualcuno la chiave dell'appartamento me lo avrebbe detto - concluse il portiere.

Mark esaminò la stanza più attentamente. Era più grande del suo salotto e, come aveva supposto, corrispondeva alla camera da letto di Ann Perryman. Aprì la finestra e uscì sul piccolo balcone e vide quanto facile sarebbe stato per un uomo agile raggiungere il balcone sottostante. Li Yoseph non era agile; chi era dunque con lui?

Rientrato nella stanza, stava seguendo il portiere in corridoio quando vide qualcosa sul pavimento e, chinatosi, raccolse un piccolo oggetto squadrato. Gli era abbastanza familiare ma non riusciva a capire di che

cosa si trattasse.

- Che cos'è? - chiese.

- È resina, signore. Immagino che appartenga alla signorina Findon. Suona il violino.

- È anche lei in Scozia?

- Sì, signore.

Mark era perplesso; l'intera vicenda esulava dal campo delle sue cognizioni. Se la ragazza si fosse trovata a Londra, questo avrebbe spiegato tutto.

Quando rientrò nel suo salotto, trovò Ann; una circostanza insolita, poiché raramente si incontravano prima di pranzo e non sempre a quell'ora.

- Voglio andare a fare delle compere oggi - disse - e avrei bisogno di denaro. Non penso di averne diritto, perché fino a quando la mia patente è sospesa...

- Non essere sciocca! - le sorrise. - Puoi avere tutti i soldi che ti servono: cinquanta sterline, cento...?

- Che cosa mi è dovuto? Se ne ho diritto... - e poi tutto d'un fiato: - Ti hanno disturbato la notte scorsa? Gli inquilini del piano superiore sono abbastanza rumorosi.

- Hai sentito anche tu? - chiese ansioso.

- Ho sentito qualcuno camminare; è tutto. Vorrei che rimettessero i tappeti. Findon, è il loro nome, vero? Pensavo che fossero in Scozia.

- Hai sentito il violino?

- Sì, ho sentito un violino - rispose tranquillamente. - Chi stava suonando?

- Non saprei. Qualcuno che cerca di giocare tiri mancini.

- Ma il vecchio, Li Yoseph, è morto, vero? - insistette Ann.

- Non vedo come potrebbe essere diversamente. C'era alta marea, e se è caduto in...

Qualcosa nell'espressione di Ann lo fece fermare.

- Ma sicuramente l'idea che sia caduto in acqua è una teoria della polizia, vero?

- Io stesso ho quasi accettato la teoria della polizia; l'ho sentita ripetere così tante volte. La mia interpretazione è che lui abbia avuto sentore dell'irruzione della polizia e sia quindi scappato sul continente e lì si sia nascosto. Infatti sono abbastanza sicuro che sia morto là.

Cercò di assumere un'aria sicura, ma si rese conto di non essere riuscito

a convincere la ragazza. In quel momento si ricordò qualcosa che era accaduto la notte dell'arresto di Ann.

- Non mi avevi forse detto di aver visto Li Yoseph in Cavendish Square?

- Sì, ma non ne ero sicura. Mi dicesti che un principe russo viveva da quelle parti e che poteva essersi trattato di uno dei suoi ospiti. Non poteva trattarsi di Li Yoseph; si sarebbe fatto vivo, non è vero?

Mark non rispose. Ann lo vide corrugare la fronte e riprendere a camminare avanti e indietro per la stanza.

- Tiser afferma di averlo visto ben due volte. Non riesco a capire, salvo il fatto che Tiser è un ubriacone che riesce a vedere qualsiasi cosa.

- Farebbe molta differenza, per te intendo dire, se dovesse ritornare?

- Che cosa intendi dire? - chiese bruscamente. - Perché dovrebbe fare differenza se fosse ancora vivo? Era stato utile ma ormai non era più in grado di fare molto. Inoltre era sotto il controllo della polizia e non aveva quasi più alcuna utilità quando... scomparve. Era anche abbastanza stupido: tutte quelle visioni di fantasmi erano una forma di pazzia e nessuno avrebbe potuto prevedere che cosa avrebbe detto dopo. Ho mantenuto rapporti d'amicizia con lui fino alla fine, perché era l'unica persona che aveva assistito all'assassinio di Ronnie e desideravo che tu conoscessi i fatti da un testimone oculare.

- Li ho avuti?

- Avuti cosa? - domandò.

- Ho avuto i fatti? - ripeté Ann. - Affermi che era un po' matto; perché dovrebbe avermi detto la verità? Perché non potrebbe essersi trattato di un'illusione?

- In questi ultimi tempi non ti capisco proprio, Ann - commentò. - Dici le cose più strane e fai le domande più curiose. Sai bene che tipo fosse il vecchio; era matto, in qualche modo, per esempio i suoi fantasmi e i suoi bambini. Ma sotto altri punti di vista era esattamente come te o come me.

Mark pensò per qualche istante.

- Ovviamente può aver mentito inconsciamente; non posso giudicare. Dovevo accettare la sua versione come probabile proprio come devi accettarla tu. Quando me l'ha raccontata mi è parsa vera.

Fece nuovamente una pausa quindi passò alla sua sfida.

- Se Bradley non ha ucciso tuo fratello chi l'ha fatto?

Fu una soddisfazione per Mark nelle settimane che seguirono vedere che la depressione che aveva avvolto la ragazza come una nuvola si era in

parte dissolta. Era allegra, pronta a sorridere per le piccole cose e i fatti di tutti i giorni. Ann aveva un valore duplice agli occhi di Mark; la riduzione delle sue attività come guidatrice pericolosa aveva limitato per il momento il suo rendimento complessivo. Ma l'altra sua utilità rimaneva e, nelle settimane di ozio che seguirono alla scena nel tribunale di polizia, aumentò addirittura.

Dire che fosse innamorato di lei sarebbe utilizzare quel termine nella sua eccezione corrente. L'ammirava e, quando le propose un'amicizia più intima che lei accettò, era deciso a servirsi del tempo come suo alleato. Ma il tempo era stato un amico inattendibile e incerto.

C'erano molte preoccupazioni nella mente di Mark McGill, poiché i suoi affari non prosperavano. In un solo colpo aveva perso due dei suoi aiutanti. La *Casa di Riposo* non era più una casa per il signor Tiser. Aveva cessato di interessarsi ai suoi inquilini e al loro scopo umanitario. Un uomo, che Mark aveva aspettato quasi due anni, fu rilasciato da Dartmoor senza però che i due si riuscissero a incontrare; e, quando per un colpo di fortuna, quello si presentò alla *Casa di Riposo*, Tiser permise che se ne andasse nuovamente. Mark era furibondo quando udì l'accaduto e fece chiamare il suo disgraziato assistente.

- Che cosa ti è saltato in mente? Abbiamo forse chiuso gli affari? Di che cosa credi di vivere? O forse pensi di non vivere del tutto?

- Faccio del mio meglio, Mark - si scusò l'infelice.

- Fai del tuo meglio, vero? Hai fatto del tuo meglio per sbarazzarti di Bradley e attirare l'attenzione della Squadra Volante su di te e su di me! Hai mandato i tre mancini picchiatori di mogli e naturalmente li hanno arrestati. Hai fatto del tuo meglio per nascondere ciò che accadeva alla *Casa di Riposo* e hai permesso che ti mettessero sotto il naso un microfono mascherato da altoparlante radiofonico. È stato solo un caso se non ho telefonato quando c'era quel dannato apparecchio!

- Mark, ti giuro che non ho mandato quei ragazzi... - iniziò Tiser.

- Che cosa succederebbe a me o a te se Bradley venisse picchiato? C'era un solo modo per incastrarlo cioè scegliere l'uomo giusto, eccitarlo con la "coca" e mettergli in tasca una pistola.

- Andiamocene, Mark - lo supplicò. - Abbiamo guadagnato abbastanza per sistemarci. Perché non andiamo in Sud America? Ho sempre sognato di andare in un clima caldo...

Tiser ritrovò parte del suo coraggio con il passare delle settimane poiché

quella strana apparizione che aveva così turbato il suo freddo cuore non era più ricomparsa. Se si fosse interamente occupato degli affari del suo collega non avrebbe avuto tempo di pensare a Li Yoseph o alle terribili implicazioni future, ma trascurò i suoi affari e diede libero corso alla sua tormentata immaginazione. La gestione della *Casa di Riposo* era nelle mani di un amministratore, ex galeotto.

C'erano un certo numero di ospiti che entravano da una porta secondaria della *Casa di Riposo*. Avevano brevi colloqui con Tiser e si allontanavano misteriosamente così come erano venuti.

C'era un certo Laring, un individuo rubicondo dal naso pronunciato e dagli occhi azzurro pallido, che parlava con la voce di un gentiluomo; un tempo aveva avuto il grado di ufficiale nell'esercito di Sua Maestà. Laring era benestante, aveva una bella casa nella periferia di Londra, possedeva due automobili e vestiva sempre elegantemente. Aveva sempre una scusa per far visita alla *Casa di Riposo*; infatti ogni volta portava con sé un grande pacco di riviste e di libri per gli ospiti. Nessuno, tranne lui e Tiser, sapevano però che cosa portasse fuori. Un uomo di quel genere poteva verosimilmente nutrire interessi filantropici. Una volta era stato ammesso all'abitazione esclusiva del signor McGill. Ann lo aveva conosciuto lì; un uomo intelligente, di piacevole conversazione, che beveva un whisky dopo l'altro dal momento del suo arrivo a quello della sua partenza.

Una sera arrivò con un grosso pacco di libri per esporre un'educata lamentela. Tiser prese una bottiglia di whisky e un sifone e glieli mise davanti. Il signor Laring aveva molte cose da dire.

- Gli affari stanno andando male, mio caro amico e, a meno che Mark stia molto attento, gli americani lo taglieranno fuori dal giro. Mi hanno avvicinato perché ovviamente la mia organizzazione è una delle migliori del paese. Ma non ho avuto da voi nessuna consegna in questi ultimi due mesi! Così non va, Tiser, così non va affatto!

L'"organizzazione" del signor Laring era di marca americana. Era un grande trafficante con agenti da New Orleans a Seattle ma dipendeva da spacciatori come Mark, che agivano come punti di smistamento.

- Il vostro problema è che avete fifa. Sì, sì, so tutto sul caso al tribunale di polizia; l'ho letto con grande interesse. Ma gli affari sono affari, mio caro Tiser. Non sono i miei collegamenti locali a preoccuparmi; in ogni caso sto pensando di rinunciarvi.

Fu proprio in quel momento che il piccolo campanello suonò segnalando

l'arrivo di un altro visitatore. Tiser, con gli ordini di Mark ancora freschi nella mente, uscì ridacchiando per incontrare il nuovo ospite. Era Ann.

- Mia giovane amica, che cosa diavolo fate qui, senza scorta? - scosse la testa. - È molto rischioso. Sono piuttosto sorpreso che Mark vi abbia permesso di venire.

- No, Mark non sa che sono qui. Ero annoiata. Pensavo che avrei potuto incontrare Li Yoseph.

- Li Yoseph? - echeggiò Laring aggrottando le sue sopracciglia grigie. - Pensavo che il nostro vecchio amico fosse...

- All'estero, vecchio mio, all'estero - borbottò Tiser. - Volevate qualcosa, signorina Perryman, intendo dire qualcosa di particolare? È piuttosto tardi...

- No, nulla di particolare. Avevo bisogno di fare quattro passi - rispose, ben consapevole che Tiser l'avrebbe considerata una bugiarda se l'avesse vista scendere da un taxi alla fine della strada.

Era contenta di vedere Laring; era un legame con la realtà. Aveva avuto una vaga intenzione di parlare con Tiser a proposito del contrabbando, e ricevere da lui conforto alle sue perplessità. Naturalmente aveva trasportato saccarina... era una forma comune di contrabbando. Solo la settimana precedente aveva sentito di un economo di una nave che aveva ricevuto una multa di cento sterline.

Bradley aveva cercato di spaventarla. Ann si convinse di non avere dubbi in proposito: Bradley forse si stava servendo di qualche trucco della polizia. Voleva sciogliere la banda e mettere i membri uno contro l'altro. Ma se non si fosse trattato di saccarina? Quello era il "se" che la torturava. E lì c'era La-ring, uno dei clienti più importanti di Mark. Una volta gli aveva consegnato una piccola scatola metallica e in un'altra occasione lo aveva incontrato a Cardiff per un'ulteriore consegna. Laring le avrebbe potuto dire ciò che il pavido compare di Mark non avrebbe avuto il coraggio di fare. Sicuramente non le avrebbe riferito nulla in quel posto; e quando, dopo un quarto d'ora di piacevole conversazione sul tempo, sulla sua spiacevole esperienza al tribunale di polizia, sulle ottime qualità di Mark (in questa affermazione calorosamente appoggiato da Tiser), l'uomo con la faccia rubiconda si alzò per andarsene: - Farei volentieri con voi un pezzetto di strada, se posso - disse Ann.

Il signor Laring aveva un'auto dietro l'angolo e sarebbe stato felice di riaccompagnarla a casa, poiché non era contrario alla compagnia di una

bella ragazza. Gli uomini sono raramente contrari, almeno fino a che vivono. Ann non diede a Tiser l'opportunità di metterlo in guardia. Persino la sua enfatica allusione al fatto che c'erano una o due faccende che avrebbe voluto discutere con Laring passò senza reazioni.

L'uomo con la faccia rubiconda non guidò; la sua auto era una piccola limousine, lussuosamente tappezzata e aveva un autista pieno di dignità e riservato. Quando la macchina imboccò Hammersmith Broadway il signor La-ring si mise un po' più comodo nel suo inusitato angolo.

- Un tipo strano, Tiser. Temo che beva un po' troppo.

- Ha i nervi a pezzi, povero ragazzo! - continuò e scosse la testa dispiaciuto. - Temo che sarà di poca utilità a Mark; che disdetta! Suppongo che non guidiate più, signorina Perryman. Che peccato! I ragazzi sentiranno la vostra mancanza.

- Mark se la caverà per distribuire la "roba" - ribatté la ragazza.

- Non sta facendo tutto quello che dovrebbe; temo che sia anche lui debole di nervi. Ci avete procurato un grosso spavento, signorina Perryman. Pensavamo che foste sul punto di finire in prigione. L'intera faccenda è stata malvagiamente architettata da Bradley. Ha portato quel Smith in tribunale prima del vostro caso per enfatizzare agli occhi del giudice l'iniquità delle vostre azioni. Ma il contrabbando di saccarina non è un'azione molto illegale!

- Saccarina? - riprese Ann con una risata. - Non siate assurdo!

Seguì una lunga pausa e Ann attese con il cuore che batteva sempre più forte, quello che sarebbe seguito.

- Mi domando spesso se sto agendo nel giusto o se invece sono una forza malvagia. - In realtà non spese mai un solo secondo in simili meditazioni. - Ma che cosa si deve fare? C'è un interessante romanzo pubblicato in lingua francese: si intitola *Il mio corpo mi appartiene*. L'avete mai letto? Traduce in forma concreta la mia filosofia. Un uomo o una corporazione o una nazione o una società ha forse il diritto di dirmi dove e come posso trovare piacere? Un individuo ha forse il diritto di dirmi che non devo bere whisky, occasionalmente come faccio io, e provarne immensa gioia o che non devo usare il profumo se la sua fragranza mi dà piacere?

Quella era una buona opportunità e Ann la valutò.

- O per lo stesso motivo prendere cocaina? - concluse ansimando un po'.

- Personalmente non ne sono mai stato attratto. Ma posso immaginare che ci siano uomini che ne traggano il massimo piacere, forse il loro unico

piacere nella vita, dall'assunzione di droga. Non mi considererei colpevole di un'azione biasimevole se dovessi aiutare queste persone a raggiungere una simile gratificazione. Esistono, naturalmente delle persone deboli che portano la cosa all'eccesso.

Ann ascoltava con il cuore in gola. Sapeva ora che se gli avesse chiesto apertamente se era un trafficante di droga avrebbe negato con indignazione qualsiasi familiarità con una simile pratica. Eppure le aveva rivelato tutto quello che voleva sapere.

L'auto, bloccata dal traffico a Marble Arch, rallentò e finalmente giunse a Cavendish Square. Il gentile signor Laring avrebbe voluto uscire dalla vettura e aiutare la ragazza a scendere ma lei non glielo permise. Scese sul marciapiede, chiuse la porta e l'uomo dalla faccia rubiconda, accomodatosi nel suo solito angolo, partì.

Rimase ferma sul marciapiede a guardare l'auto che si allontanava, poi si accorse che c'era un uomo con la schiena appoggiata al cancello a pochi passi da lei. Vide il bagliore rosso della sua sigaretta e avrebbe voluto correre nel suo appartamento se costui non le avesse rivolto la parola.

- Bella nottata per una corsa in auto, signorina Perryman. Era Bradley.

- Vi siete divertita alla *Casa di Riposo*? Dovreste fare una buona impressione su quei criminali. Almeno nei libri di fiabe la fareste. Diventerebbero tutti dolci e sentimentali; mi piace la parola "sentimentale".

Ann fece una piccola smorfia quando udì quel termine che lei stessa gli aveva scagliato addosso in tribunale.

- Gli verranno le lacrime agli occhi, rinunceranno a tutte le loro azioni malvagie e andranno a tagliare legna a quattro pence all'ora. Ma le cose non vanno proprio così, vero?

Era sereno e amichevole come se non fosse mai stato, pallido e teso, esposto alla furia del suo disprezzo.

- Volevo vedervi, in un certo senso - precisò parlando lentamente - Mi dicono che ci sia un fantasma che suona il violino da queste parti.

- Perché non lo arrestate? - chiese Ann.

- Arrestare fantasmi è contro il regolamento - rispose. - Avete visto il vecchio Li Yoseph?

- E voi?

- Ho visto solo i suoi baffi! - disse divertito.

- Chi vi ha detto che sono stata alla *Casa di Riposo*?

- Vi ho pedinata fino là - affermò sfacciatamente. - Vi ho anche seguito sulla via del ritorno. Siete stata bloccata dal traffico a Marble Arch. Come poliziotto sono riuscito a sgusciare via. Conoscete i miei metodi, Watson.

- Che cosa avete fatto dal nostro ultimo incontro?

- Ho catturato ladri e "saette". Sapete cos'è una "saetta"? È un borseggiatore e un ladro pericoloso, insomma fa di tutto fuorché contrabbandare saccarina.

- Sono certa che siete stato molto gentile con loro - obiettò la ragazza. Bradley guardò al di là della ragazza. Lei vide i fari di un'auto che si stava lentamente avvicinando a loro. Si fermò davanti alla casa.

- Vi auguro la buonanotte, signorina Perryman. Una piccola missione di umanità mi chiama.

Si diresse verso il predellino dell'auto e si infilò dentro la vettura. Ann rientrò nel suo appartamento, particolarmente allegra e quando salutò Mark prima di andare a letto c'era una luce nei suoi occhi che lui non le aveva mai visto prima.

- Dove sei stata? - le chiese.

- A fare una passeggiatina - fu la risposta.

16.

Mark McGill controllava forze più potenti di Tiser e dei suoi scalcagnati amici. Il grossolano attentato nei confronti dell'ispettore era stato la conseguenza meno spiacevole dell'odio di Mark. Più scientifica era stata l'eliminazione di un mozzo dell'auto che Bradley solitamente usava. Mentre viaggiava a cento chilometri orari sulla Great West Road, una delle ruote si staccò; solo un miracolo salvò i passeggeri dalla morte.

Non si era trattato di un comune incidente; anche un esame superficiale del mozzo rotto lo dimostrava. Una sera, alla periferia di Londra, durante l'inseguimento di un'auto sospetta, la vettura della polizia cozzò contro un filo teso tra due alberi sulla strada. La vettura che stavano inseguendo era di tipo sportivo, molto bassa, fatto che le permise di evitare la corda tesa. Fortunatamente per la Squadra Volante i potenti fari rivelarono il filo giusto in tempo.

Scotland Yard era preoccupata per l'aumento di atti di violenza nel paese. Il ladro armato è un fenomeno raro in Inghilterra e solitamente si

tratta di un semplice dilettante. Ma questa figura si stava ormai affacciando nei posti più strani. La pena capitale è ancora il maggiore freno all'assassinio; lo spauracchio del patibolo per colui che uccide non solo gli trattiene il dito dal grilletto ma addirittura tiene la pistola lontana dalla sua tasca. Il vecchio ergastolano che sa che la sua prossima condanna equivarrà a una sentenza di morte, esiterà a usare armi letali. Se invece sapesse di ricevere la stessa sentenza, indipendentemente dal fatto che uccida o meno, l'assassinio diventerebbe un passatempo.

Solo una cosa cancella la paura del boia dal cuore del criminale: la droga. Non c'è altro freno. Il criminale comune è privo di qualsiasi sentimento umano. È un bugiardo, sleale con i suoi simili, infido con chi lo aiuta, capace di qualsiasi malvagità, dal ricatto all'assassinio.

Bradley conosceva i criminali come il palmo della sua mano. Li conosceva in tutta la loro turpitudine; non riusciva a trovare alcun bene in loro; a volte era divertito dalla curiosa forma del loro umorismo, ma era ben consapevole che nei loro cuori non dimoravano né gratitudine, né benevolenza.

Aveva ormai perso ogni illusione; li conosceva come in realtà erano, non li disprezzava né li odiava ma passava la sua vita in un costante sforzo di segregarli dall'umanità. Conosceva le "saette", quegli individui dall'aspetto innocente che salivano sugli autobus a derubare i poveri dei loro risparmi guadagnati a fatica, per sottrarre loro le borse, persino le colazioni, addirittura gloriandosi del loro furto. Erano organizzati in bande con "addetti" il cui compito era quello di colpire e ferire quei poveracci che si ritrovavano derubati e cercavano invano di riottenere i loro oggetti.

Si tradivano tra loro se necessario. Non esisteva alcun onore tra i ladri: utilitarismo ed egoismo cieco dominavano la politica criminale. Se veniva offerta una valida ricompensa un individuo "negoziava" il proprio fratello, anche se la cosa poteva spedirlo sul patibolo.

La polizia era molto diffidente e a volte gentile. Permetteva ai ricettatori di continuare nei loro loschi traffici senza serrate indagini, a patto che i ricettatori fornissero informazioni contro i loro complici. Poi l'informatore stesso un giorno avrebbe seguito la strada di coloro che aveva tradito.

A Scotland Yard si tenne una riunione cui partecipò anche Bradley.

- McGill ha ridotto un po' le sue attività; al momento non sta facendo alcun affare. Penso che il processo contro Ann Perryman lo abbia spaventato un po'.

- È un peccato che non si riesca a trovare qualcuno che faccia una soffiata - suggerì il suo capo.

- Non c'è possibilità di soffiate contro McGill. È così ben protetto che è impossibile beccarlo.

- Non potresti fare qualcosa con quella Perryman?

Bradley si irrigidì. - Che cosa suggeriresti? - chiese freddamente.

- Vedi, Brad, sei un tipo di bell'aspetto...

- Finiamo di scambiarci i complimenti e atteniamoci ai fatti! - sbottò Bradley. - Prenderò McGill ma non lo voglio incastrare per traffico di droga.

Fu poco dopo questo incontro che Mark ricevette dai suoi informatori la notizia che la polizia aveva interrotto le indagini per individuare la base del traffico. Gli sbarramenti creati all'esterno dei grandi centri furono tolti; le auto potevano entrare e uscire senza essere soggette a ispezioni e perquisizioni; le forze di polizia locale, che avevano controllato ogni stazione ferroviaria, furono ridotte a uno o due uomini.

Mark iniziò a mettersi in contatto con i suoi fornitori in Belgio e in Germania. Buona parte della merce proveniva dal primo paese e bisognava studiare nuovi metodi per eludere le dogana. Ora che Ann era "invalida", e che era stato istituito un controllo aereo sulla costa, le difficoltà erano quasi insormontabili. Li Yoseph era stato un aiuto formidabile per l'organizzazione; era in contatto con una cinquantina di vie di comunicazione; conosceva centinaia di uomini di mare e aveva un'abitazione in una posizione favorevole a ricevere merce di contrabbando. C'erano eserciti di ladri del fiume che svolgevano i loro illeciti traffici lungo il Tamigi. Ma non ci si poteva assolutamente fidare di loro.

Una mattina, mentre stava facendo colazione con Ann (era il pasto in cui solitamente si incontravano), le fece una proposta.

- Avrei pensato di prendere una casa sul fiume - annunciò con tono vago - qualcosa tra Teddinton e Kingston, con un bel prato che scende fino al fiume. Che cosa te ne pare?

- Sembrerebbe un'idea carina - rispose.

- Gli affari sono a un punto morto - continuò - e io sto perdendo denaro. Tu non puoi più guidare. Penso che la casa sul fiume sia una buona idea; dovrebbe essere sotto la diga.

- Ti stai cercando una donna, Mark? - domandò e invece di auto-

controllarsi come al solito Mark si accese in viso.

- Non saprei...

- Che cosa ti aspetti che io faccia in una casa con il prato che scende fino al fiume? O non sarebbe meglio in qualche specchio d'acqua stagnante, lontana dalla vista?

- Non so che cosa fare di te, Ann. Stai forse insinuando che...

Si fermò per mancanza di una spiegazione alternativa e lei sorrise.

- Pensavo avessi bisogno di una sostituzione per la *Signora della Scala* - spiegò Ann - un posto dove la gente possa portare la... "roba". L'idea non mi va molto. Temo di non essere tagliata per il contrabbando.

- Non era una questione di contrabbando - obiettò l'altro nervosamente. - Sei una creatura incredibile! Ogni volta che cerco di fare qualcosa per te trovi sempre una ragione sinistra per la mia...

- Gentilezza - gli suggerì. - No, Mark, non penso che la cosa mi possa interessare. Prima di tutto sono come si suol dire una donna segnata: sono stata citata in tribunale e ho offeso Bradley. Puoi star certo che in qualsiasi posto io vada sarò sorvegliata. Non voglio ripetere un'esperienza come quella. - Chiuse gli occhi e tremò.

Mark lasciò cadere l'argomento ma era terribilmente contrariato. La sua proposta poteva rappresentare una facile soluzione alle sue difficoltà.

Improvvisamente spinto da pura malizia disse: - Bradley è innamorato di te, vero?

- Non essere stupido! - replicò senza alzare lo sguardo.

- Hai detto abbastanza in tribunale - continuò spietatamente. - È strano che un individuo come quello si possa innamorare! Suppongo che ormai si sia ripreso. In ogni caso potrebbe averti preso in giro. Quegli individui sarebbero capaci di uscire anche con delle sgualdrine pur di ottenere informazioni. Immagino che in realtà ti detesti.

Ann stava per fornire prove del contrario.

- Stavi per dire...?

- Niente - disse rapidamente e dopo qualche istante si alzò da tavola e ritornò nel suo appartamento.

Stava affrontando la situazione con sufficiente coraggio. Ritornò nella sua stanza dove c'era il doppio ritratto: Bradley su un lato e Ronnie su quello opposto. Tolse il ritaglio di giornale con la fotografia dell'ispettore e la distrusse in mille pezzi. Il suo odio non poteva essere stimolato oltre.

Era giunta a un punto in cui i fatti non potevano essere affrontati. Era

piaciuta a Bradley; ne era sicura. Non l'aveva presa in giro, come Mark aveva suggerito. L'aveva amata; ma quell'amore era sopravvissuto all'umiliazione cui lei lo aveva sottoposto in tribunale?

Mark non era pazzo. I sintomi che la breve chiacchierata aveva rivelato portavano a una sola diagnosi. Dopo che lei ebbe lasciato la tavola, Mark si sedette, le mani sprofondate nelle tasche, un'espressione di muto stupore dipinta sul viso.

Ad Ann Bradley piaceva; non era naturalmente innamorata di lui. Ma tutto ciò che cosa avrebbe comportato? La sua fiducia in lui era crollata. Qualsiasi tentativo per riconquistarla sarebbe stato inutile. Una coalizione tra lei e Bradley avrebbe avuto delle terribili conseguenze.

Ann sapeva molto di più sul suo "lavoro" di quanto lei stessa potesse immaginare. Forse ignorava che cosa trasportava di notte sulla sua auto ma sapeva a chi portava la "roba". Ogni filo dell'organizzazione era nelle sue mani. Non aveva mai pensato al matrimonio; ma era diventato ormai parte integrante della sua politica. Se Bradley l'amava veramente avrebbe preso due piccioni con una fava; avrebbe messo a tacere uno dei testimoni più pericolosi e avrebbe ferito l'uomo che odiava.

Gli erano stati riferiti alcuni eventi che lo avevano infastidito. L'attività della polizia era cessata nel paese ma nell'area metropolitana una sistematica e implacabile indagine era in corso. Come la marea spinge i topi a precipitarsi sulla terraferma così questo setacciamento organizzato da Scotland Yard portò alla luce squadre di oscuri manovali del crimine. I ladri di auto e i ricettatori accusarono il colpo immediatamente. Una notte, in risposta a un invito fattogli urgentemente per telefono, Mark incontrò un noto ricettatore di auto rubate, che in passato gli era stato di grande utilità.

- Stanno lavorando nel distretto dei "docks" - riferì l'uomo. - Hanno ripulito il cortile di Bergson e hanno disimballato tre auto che sarebbero dovuto partire la settimana ventura a bordo di una nave indiana. Hanno fermato Bergson e arrestato suo figlio; mi è stato detto che lo aiuteranno se canterà a proposito della tua "roba" da sniffare.

- Hanno fatto il mio nome? - chiese Mark rapidamente.

- Non hanno menzionato nomi, ma parlavano sicuramente di te - rispose l'uomo. - Ti sei mai servito della gente di Bergson per distribuire la "roba" in giro?

- No - disse.

- Il punto è questo - insistette l'altro - i ragazzi pensano che sia stato il

tuo traffico di "coca" a svegliare Scotland Yard e sono un poco seccati per questo. Ho mandato tutte le mie auto a Birmingham; che cosa mi dici del tuo cortile?

Mark aveva preso in affitto tre garage a Londra, anche se "garage" era un termine poetico per descrivere quei cortili sporchi e quelle stalle ristrutturate dove teneva alcuni articoli che era molto opportuno tenere fuori dalla vista.

- Si può dire che non ci siano auto nel mio cortile - replicò a fatica - al massimo due, entrambe sotto altro nome.

- Ti consiglio di stare in guardia - lo ammonì il suo amico. - Un'altra cosa: il vecchio Sedeman ha qualcosa contro di te? Oggi è molto agitato e parla troppo. Il vecchio era un palo di Li Yoseph; solitamente stava con lui quando non era a bere alla *Casa di Riposo*. Che cosa sa?

- Niente! - rispose Mark con rabbia.

Mark rientrò nel suo appartamento, tutto assorto nei suoi pensieri. Rimase a lungo seduto di fronte al fuoco a fumare; poi si ricordò della piccola borsa che gli era stata recapitata quel pomeriggio e, tirandola fuori dalla cassaforte, guardò il suo contenuto luccicante sul letto di velluto azzurro. Suonò il campanello per chiamare il suo maggiordomo-cameriere. Ledson arrivò non nella sua forma migliore poiché era rimasto sveglio oltre la sua solita ora. Dormiva fuori come tutta la servitù di Mark.

- Attraversa il pianerottolo, Ledson, e chiedi alla signorina Perryman di passare un minuto da me.

Ledson brontolò tra sé e sé poiché la faccenda avrebbe potuto richiedere un'altra ora.

- Poco fa ho udito la porta del suo appartamento sbattere, signore. Non credo che sia in casa - commentò.

- Va' a vedere! E non discutere!

Mark aveva potere sulla sua servitù: la pagava molto bene. Ledson era ormai di famiglia e ingoiò l'umiliazione.

Aprì la porta e trovò Tiser sullo zerbino. Si stava asciugando la fronte come se avesse corso ma la cosa aveva ben poca importanza.

- Il signor McGill è in casa? - domandò in un sussurro. - Ditemi, Ledson, il mio amico è di buon umore?

- Non saprei, signore. Gli dirò che...

- No, andrò direttamente da lui.

Scivolò nella stanza e per qualche istante Mark non si accorse della sua

presenza.

- Che cosa diavolo vuoi? - chiese in tono poco promettente.

Tiser era agitato ma la cosa non significava nulla. Era il suo stato abituale. Attraversò lentamente la stanza, sfregandosi una mano contro l'altra; il tono della sua voce era basso e confidenziale.

- Mio caro amico, che cosa pensi che abbiano fatto? Hanno fatto un'irruzione nella *Casa di Riposo* questa notte.

- Bradley?

- Oh, quell'uomo! - gemette Tiser. - No, non era Bradley; uno dei suoi satelliti, mio caro Mark. Hanno preso il povero Benny, Wilky e il piccolo Lew Marks; oh, una mezza dozzina dei ragazzi più in gamba! E non stavano facendo niente, mio caro Mark! Ti giuro che questo è il caso di persecuzione più ingiusto di cui io abbia mai avuto notizia!

- Non hanno trovato della "roba", vero? - chiese Mark rapidamente. - Ti ho detto più volte di non concedergli più di una sniffata sul posto.

- Mio caro amico, sai bene che non tengo la "roba" in casa! Non ti fidi di me, Mark, lavoro come uno schiavo, penso e mi preoccupo dalla mattina alla sera; la mia esistenza è un'assoluta miseria. Ti offro i miei migliori servizi...

- Taci! - sbraitò Mark. - Che motivazione hanno dato all'irruzione? L'arrivo di Ann coincise con la domanda.

- Salve, mia cara! - salutò Mark con calore. - C'è qui la tua *bète noire*; cerca di avere pazienza. Ha portato con sé tutte le sue paure e i suoi problemi.

Tiser sorrise in modo suadente. Sapeva che in presenza di Ann gli sarebbero stati risparmiati gli inevitabili insulti che si aspettava.

- Buona sera, signorina Ann. Come siete bella! - esclamò senza fiato. Ann si rivolse a Mark.

- Volevi vedermi, Mark? Posso tornare più tardi?

- No, no, Tiser non si trattiene. È venuto a dirmi che c'è stata un'irruzione nella *Casa di Riposo* e alcuni ospiti sono stati arrestati.

Gli occhi della ragazza erano fissi su quelli di Tiser. Se lei avesse mostrato la minima emozione, Tiser sarebbe stato sollevato. - Perché?

- Riguarda qualcosa che è accaduto una settimana fa circa. Sembrerebbe che una banda abbia sfidato Bradley; un grave errore da parte loro...

- È stato aggredito? - domandò Ann rapidamente ma poi, correggendosi subito, aggiunse: - Non me lo ha detto.

- Così pare - affermò il signor Tiser - ma non si può credere alla polizia. - Scosse la testa tristemente. - Sembra che questa sia stata la seconda aggressione; qualcuno lo ha sfregiato con un rasoio.

- Che crudeltà! - esclamò.

Il signor Tiser fu colto di sorpresa.

- Sì, sfortunatamente, ehm, fortunatamente non lo hanno colpito in faccia. È stato spaventoso...

- Ne sapevi qualcosa? - Il volto di Mark era bianco dalla rabbia.

- Io no, Mark. Ti giuro che non ne sapevo niente. Alcuni ospiti se la sono presa per i nove mesi che si sono beccati quei loro poveri amici.

- Ne eri al corrente, povero verme strisciante? È stata una delle tue brillanti idee, vecchio ubriacone scellerato?

Uno sguardo di Ann lo zittì.

- Sapete chi sia stato? - chiese rivolgendosi a Tiser.

Riuscì solo a sorridere debolmente e a dire qualcosa riguardo a "semplici chiacchiere".

- È stato ferito?

- Ha tanta importanza? - interruppe Mark con impazienza. - Almeno gli avessero tagliato quella dannata gola!

In un attimo lo investì di improperi. - Sei un imbecille, Tiser; ragioni solo con metà cervello e non riesci a usarlo correttamente. Se li avessi stimolati e mandati armati, non esisterebbe più nessun signor Bradley!

- "Stimolati"? - ripeté lentamente Ann e Mark, ritornato in sé, scoppiò a ridere.

- Per l'amor di Dio, Ann, cerca di stare al gioco.

- "Stimolati" con che cosa? - proseguì tranquilla la ragazza.

- Con un bicchierino, naturalmente - disse Mark. - Prendine uno, Tiser, non ti voglio vedere crollare sul mio tappeto.

Il signor Tiser accettò di buon grado l'invito e tornò con un bicchiere quasi colmo di whisky. - Mi chiedo se quell'uomo non sia stato oggetto di scherno da parte della forza di polizia - commentò. Poi improvvisamente, infilandosi una mano nella tasca, estrasse un astuccio e lo aprì. Attese di aver finito di bere, quindi mostrò ad Ann il contenuto: un fascicolo spesso di ritagli di giornale. - Li porto sempre con me; un giorno li farò incorniciare.

Ne osservò uno e ridacchiò stupidamente.

- "Sorprendente scena in tribunale. Famoso detective e prigioniera" -

lesse. - Eccone un altro: "Amore in prigione. Incredibile accusa di una donna contro il capo della polizia"...

Giunto a questo punto Ann gli strappò i ritagli di giornale dalle mani.

- Se volete divertirvi, trovatevi qualcosa d'altro con cui giocare! - ansimò; persino Mark rimase colpito dalla sua veemenza.

- Che cosa ti succede, Ann? - chiese.

- Pensi anche tu che io debba essere considerata una sciocca al pari di Bradley? - domandò. - Credi che io voglia che questo... - le mancarono le parole adatte per definire Tiser - mostri questi ritagli di giornale ai suoi amici e rida con i suoi luridi compari della mia umiliazione?

- Non sembravi preoccupartene una settimana fa - borbottò Mark. - Non capisco davvero che cosa ti stia succedendo, Ann. Salti addosso alle persone alla minima provocazione.

Il signor Tiser era tutto scuse.

- Siete l'ultima persona al mondo che vorrei offendere, signorina Perryman. Tengo questi ritagli di giornali come semplice testimonianza storica.

- È stato molto divertente quando è accaduto - insistette Mark. - Hai comprato in blocco tutti i giornali e li hai divorati con gli occhi.

- Queste cose mi infastidiscono ora. Chi è stato arrestato? - chiese Ann.

- Si tratta di uomini poco importanti - si affrettò a rassicurarla Tiser. - Bradley ha affermato di averli riconosciuti ma è stata una chiara bugia. Prima di tutto avevano il bavero del cappotto rialzato quando lo hanno aggredito...

Incontrò nuovamente il malevolo sguardo di Mark.

- Chi ti sente parlare penserebbe che tu sappia tutto dell'accaduto - obiettò lentamente e cambiò argomento. - Ann, ho un piccolo regalo per te - andò verso la credenza e prese l'astuccio piatto. - Abbiamo guadagnato qualcosa dalle ultime consegne.

- Avrei preferito che non lo avessi fatto - protestò.

- Perché no? - replicò Mark.

Impiegò qualche tempo per concretizzare i suoi pensieri in parole che non suonassero troppo offensive.

- Ti devo parlare, Mark. Non mi disturba che il signor Tiser sia presente, poiché conosce il tuo lavoro bene come te. Ho lavorato per te per un anno circa; ho fatto una ventina di viaggi in varie zone del paese prima del mio arresto e non ho mai trasportato più di un chilo di "roba" per volta.

- Ebbene? - chiese Mark quando la ragazza fece una pausa.

- Venti chili in tutto - proseguì. - Duecento etti. Mi dicesti che avremmo guadagnato dieci scellini per ogni etto di saccarina contrabbandata; vale a dire meno di cento sterline di guadagno al mese, dedotte le mie spese che erano circa di cento sterline.

- Non male come utile, mia cara signorina Perryman - si affrettò a rassicurarla il signor Tiser. - Molte aziende sarebbero ben felici di avere un guadagno di cento sterline al mese.

- Inoltre, mia cara, non hai distribuito tutta la merce - riprese Mark con un sorriso affabile. - Sei solo una dei tanti distributori.

Le porse il piccolo astuccio.

- Bradley mi ha accusata di essere un'ingrata - disse. - Spero che non sia così. Posso aprire l'astuccio? - Lo aprì, guardò e restò ammirata.

- Che meraviglia! Diamanti ottagonali; che strani!

- Non sono una rarità - spiegò Mark - un gioielliere che conosco li intaglia con questa forma apposta per me.

- Diamanti ottagonali! - ripeté lentamente Ann. - Stavo cercando di ricordare. C'è stata una rapina in Bond Street circa due mesi fa. Diamanti ottagonali; proprio così! Un certo Smith uccise un commesso.

- Non essere sciocca. Esistono centinaia di diamanti di quella forma. Non crederai che io ti abbia regalato la stessa montatura...?

Ann si infilò il pacchetto in mano. Spalancò gli occhi per qualche orribile ricordo e Mark si chiese che cosa l'avesse così colpita.

- Eravamo nel corridoio del tribunale della polizia quando hanno fatto entrare Smith - fece a voce bassa. - Ci hanno radunato e chiuso nelle nostre celle per non farci guardare in faccia un assassino! È stato tremendo!

- Sei diventata pazza? - sbraitò Mark, sbattendo con rabbia il braccialetto nel suo astuccio. - Che cosa ti succede? Tiser! - urlò indicando significativamente la porta. - Voglio vederti più tardi.

Tiser dovette fingere che la sua partenza fosse naturale. La sua mano umida prese quella di Ann e la strinse forte.

- Devo andare a trovare quei poveretti alla stazione di polizia. La polizia li farebbe morire di fame se potesse. Vi auguro buona notte, signorina Perryman.

Mark attese fino a che la porta si fosse richiusa. - Ora, mia cara Ann, siediti e fa' la brava. C'è qualcosa che non va: di che cosa si tratta?

- Non saprei - rispose lei in un tono di voce depresso.

In una circostanza simile, Mark, mago delle opportunità, avrebbe potuto insistere su un punto importante e vitale.

- Hai perfettamente ragione a proposito degli utili - commentò con tranquillità. - Non sono sostanziosi come dovrebbero. Infatti avevo pensato di ridurre le spese.

- Sono probabilmente la tua spesa più forte - disse senza voltare la testa.

- Lo sei - ripose sorridendo. - Calcolo che il tuo appartamento mi costi un centinaio di sterline l'anno.

- Ho sempre voluto andare in un posto più conveniente, Mark.

- Non ho intenzione di mandarti al freddo, mia cara ragazza. Non è affatto mio desiderio.

Ann evitò il suo sguardo e lo abbassò sul tappeto, studiandone il disegno.

- Ho due stanze qui che non utilizzo - proseguì Mark.

- In questo appartamento? - chiese lei rapidamente e quando Mark annuì: - Mi stai forse proponendo di usare quelle due stanze?

- Non c'è nulla di male... - iniziò ma lei sorrise e scosse il capo.

- Non sarebbe più conveniente... per me - disse Ann.

- Ma è assurdo! - obiettò Mark gentilmente. - Tu sola in quel grande appartamento al di là del pianerottolo e io solo in questo!

- È più costoso, lo ammetto. Ma posso essere franca e ingrata? Mark attese.

- Vorrei vivere da qualche altra parte - concluse.

- Lontano da me? Annuì.

- Pensi di dare adito a chiacchiere? - la prese bonariamente in giro e udì dall'altra parte un riso soffocato.

- La cosa non mi preoccupa - rispose. - Tiser mi ha appena ricordato che sono stata oggetto di pettegolezzi quando ero in prigione.

- Che cosa ti succede, Ann? - le chiese e quando lei scosse il capo: - Temi che la gente abbia l'impressione che tu viva con me, come crede Bradley?

- Lo crede veramente? - chiese.

- Certo che lo crede. Ha parlato abbastanza chiaramente in tribunale.

- Non è vero. Ha detto: "Se non siete già andata". Era furioso con me; avrebbe potuto dire qualsiasi cosa. Ma non la pensa così.

- Ne sei deliziata, eh? Vorresti ferire quel porco; lo vorrei tanto anch'io. Non potresti fare di peggio per ferirlo che - una pausa - cambiare di

appartamento.

- Questo ferirebbe principalmente me - obiettò calma e Mark non riprese subito l'argomento.

- Bradley è uno strano diavolo. Ronnie aveva l'abitudine di parlargli; erano quasi amici...

Che cosa gli stava succedendo ultimamente? Si chiese tra sé e sé, maledicendosi. Lo sguardo di assoluta sorpresa negli occhi della ragazza gli fece capire che si era spinto troppo lontano per rivedere la sua posizione.

- Vedi, non erano esattamente amici... - iniziò.

- Mi dicesti che Ronnie lo odiava e che lui odiava Ronnie.

- Ed era vero! - affermò ad alta voce ma lei non ne fu convinta.

- È difficile credere che abbia ucciso Ronnie; ogni giorno diventa sempre più difficile. Non so perché ma è così. È proprio ciò che *lui* ha detto: che era un amico di Ronnie - osservò dolcemente.

Mark McGill si allontanò, sentendosi a disagio.

- C'era una sorta di amicizia? - suggerì Ann. - Lo sai, Mark, mi hai quasi impressionato!

Le sue spiegazioni erano giunte a un punto morto, si trovava ora in un vicolo cieco dal quale non poteva fuggire, a meno da tornare sui propri passi. Ann era accanto al fuoco e lo osservava, mordicchiandosi il labbro inferiore.

- Non c'è la minima speranza che la storia del signor Bradley sia vera? - chiese lentamente. - No, non su Ronnie. Intendo dire che la "roba" da me ritirata e distribuita nel paese sia... droga.

- Buon Dio! Non crederai a Bradley, vero? Quell'uomo è un bugiardo. Il poliziotto medio mente più di un criminale medio. Droga! Che accusa tremenda!

- Non ci ho mai creduto. Ho sempre avuto assoluta fiducia in te; il pensiero che io stessi proseguendo il lavoro di Ronnie mi è ritornato alla mente. Suppongo di essere una sciocca.

Se solo Ann lo avesse guardato in faccia avrebbe potuto recitare; ma lei non lo guardò; così doveva valersi solo della sua voce e la voce di un uomo è la sua grande traditrice.

- L'acqua che continua a scorrere porta via i sassi, eh? Bradley sta portando via la tua fiducia in noi! Ann, cominci a credergli.

- Non posso dimenticare quello Smith. Lasciarono la porta della mia

cella aperta e io l'ho visto passare; sembrava un animale selvaggio.

- È stato condannato a morte ieri - spiegò freddamente Mark e quando udì l'esclamazione di orrore della ragazza: - Ebbene, mia cara, se la gente compie simili azioni è giusto che paghi! Incontrerà Steen.

- Mark! - esclamò con orrore e Mark sogghignò.

- Sono contento che Tiser non ci fosse quando abbiamo incontrato il boia. Avrebbe avuto le convulsioni. Scommetto che sarebbe morto dalla paura sui due piedi!

- Tu invece devi avere nervi d'acciaio - fu il commento della ragazza.

- Non è affatto vero! - rispose amabilmente Mark. - Allora, che cosa mi dici di questo appartamento? Penso che tu possa essere abbastanza felice qui - continuò. - Non dovrai vedermi più di quanto tu non voglia.

Poi gli capitò qualcosa: uno stimolo, un desiderio impulsivo, nato all'improvviso e all'improvviso soddisfatto. Ann era accanto a lui: doveva solo allungare le braccia per toccarla. Un secondo dopo lei era tra le sue braccia e lui le baciava il bianco viso voltato verso di lui. Lei non lottò; rimase rigidamente eretta e qualcosa di quella passività lo raggelò e la lasciò andare. Ann si diresse verso il tavolo dove aveva lasciato la sua borsa e l'aprì; tirò fuori qualcosa.

- Vedi questa, Mark?

Adesso vedeva anche lui: era una piccola Browning.

- Perché porti con te una pistola? - domandò ansimante.

- La prossima volta che ti comporterai così, ti ucciderò.

La sua voce era ferma e metallica; senza il minimo tremore. Mark era sconvolto.

- Non sto delirando né sono in preda a una crisi isterica - precisò. - Ti sto solo avvertendo.

Qualcuno bussò alla porta. - Per me è una questione molto importante - commentò Ann mentre usciva dalla stanza.

C'era un individuo anziano dall'aspetto patriarcale nell'ingresso; per un istante, vedendolo, Ann dimenticò la sua rabbia.

- Buona sera, incantevole giovane amica - fece il signor Sedeman molto cordialmente. - Ebbene, eccomi qui, nuovamente fuori di prigione! Siete stata fortunata...

- Mi fate sentire come una compagna di sventura, signor Sedeman. Mi è spiaciuto molto quando ho saputo.

Il signor Sedeman era stato ospite delle prigioni del suo paese per ben

tre settimane e non si vergognava di ammetterlo.

- Conoscete la polizia, mia cara; non si ferma davanti a nulla per ferire un brav'uomo. Sto pensando di scrivere un libro sull'argomento.

Mark entrò nella stanza in quell'istante e, benché il signor Sedeman non fosse affatto un ospite gradito, si rallegrò della sua presenza se questa poteva rallegrare Ann. L'anziano signore infatti la divertiva. C'era un angolo nel suo cuore dedicato a quel venerabile peccatore; la ragazza non dovette essere sollecitata a rimanere. Vide che Mark si sentiva sollevato e rise tra sé e sé; ma a Mark sarebbe occorso molto tempo prima di cancellare dalla memoria quel suo terribile sbaglio.

- Hai licenziato il tuo maggiordomo? - chiese Sedeman innocentemente. - Era un tizio abbastanza inospitale...

Mark indicò qualcosa con il dito.

- C'è un drink laggiù. Dove sei sistemato?

- Ho lasciato la *Casa di Riposo*; ho cambiato sistemazione - spiegò alzando le spalle. - Il marito della padrona di casa era abbastanza aggressivo. La signora mi piaceva ma non c'era nulla tra di noi.

Evidentemente Sedeman sperava di vedere il padrone di casa da solo. Quando Ann suggerì di andarsene, il signor Sedeman, che non aveva alcun riguardo quando si trattava di affari, accettò subito la proposta. Giunta alla porta la ragazza si voltò.

- Hai sentito, Mark, che cosa ha detto il signor Sedeman a proposito di dividere lo stesso appartamento con una donna attraente?

- Ebbene, che cosa vuoi? - chiese Mark in tono scortese quando rimasero soli.

- Un piccolo aiuto - rispose il signor Sedeman. - Ho un conto molto salato da saldare lunedì con il mio medico, un veterinario.

- Per quanto andrà avanti questa storia? - chiese.

- Per sempre, credo - ribatté Sedeman in tono patetico.

- Credi che io sia il tipo d'uomo disposto a pagare un ricatto per sempre? Non penso che tu abbia visto nulla.

- Non l'ho mai affermato - protestò Sedeman. - Ma ero in quella casa. Non lo sapevi fino a che te l'ho detto. Ero una sorta di messaggero per il povero vecchio Li. Credo che avesse una lettera interessante che voleva farmi recapitare a Scotland Yard. Posso parlare apertamente.

- Li Yoseph uscì - disse Mark lentamente.

- L'ho sentito uscire - riprese con calma Sedeman. - Un'uscita rumorosa!

McGill andò alla porta per assicurarsi che Ann l'avesse chiusa bene.

- Non ti è venuto in mente che se ho sistemato Li Yoseph una volta potrei farlo ancora con te? - chiese.

Il signor Sedeman borbottò qualcosa riguardo al "rispetto per gli anziani".

- C'è un'altra cosa - proseguì Mark - so che stai tirando a indovinare. Ma supponiamo che tu ci abbia azzeccato e che Tiser abbia parlato, ti rendi conto che potresti per questo essere eliminato?

- Il signor Tiser non farebbe nulla di così meschino - protestò. - Non posso pensare che sputi sulle mani di chi lo nutre.

- Questo significa mettere la questione sotto una luce diversa, vero?

- Non ho visto nulla; ho solo fatto delle supposizioni. Ti ho illustrato un'interessante teoria e sei stato così gentile da dirmi che sarai buono con me. Non posso evitare che la gente sia gentile con me. Sembra che io attiri la benevolenza. Proprio questa mattina una signora si è fermata e mi ha pregato di accettare due scellini.

Mark prese una banconota dalla tasca, la tastò per assicurarsi che non fossero due e l'appoggiò sul tavolo.

- Ti do una banconota da dieci sterline e desidero che tu rimanga ragionevolmente assennato. Se vuoi uno stimolante adatto - estrasse una scatoletta dorata dalla tasca - hai mai provato questa "roba"?

Il signor Sedeman scrutò con il suo sguardo miope la scatoletta dorata e il suo contenuto cristallino.

- Stai cercando di corrompermi? - chiese in tono di rimprovero.

- Trarrai più piacere da una sniffata di questo che da una bottiglia di whisky - suggerì Mark.

Sedeman prese la scatola dalla sua mano e si diresse verso il caminetto. Poi, prima che Mark si rendesse conto di che cosa stesse succedendo, il vecchio gettò il contenuto nel fuoco.

- Dannato vecchio, dammelo! - gridò Mark selvaggiamente e afferrò Sede-man per un braccio ma il vecchio si svincolò dalla presa e, con il braccio libero, scagliò il suo aggressore contro il tavolo.

Mark poté solo constatare questo sorprendente dispiego di energia.

- Ti spezzerò il collo per questo! - ansimò.

- L'uomo che mi spezzerà il collo batterà un primato - ribatté Sedeman e Mark si ricordò, un poco dopo, che quel vecchio, la cui età doveva superare i settant'anni, era stato famoso per quarant'anni per la forza del

suo braccio. - Prova a rifilarmi quella "robaccia", ragazzo mio - lo ammonì - e ti darò un pugno sulla mascella che ti farà credere di essere stato schiacciato da un rullo compressore. Sono anziano ma ancora forte.

- Hai qualcosa del muscoloso Matusalemme!

- Matusalemme è un complimento - rispose Sedeman - se interpretato nel giusto modo. So di aver perso cinque sterline di droga, ma è "robaccia", ragazzo mio. È assassinio, suicidio e manicomio.

Si voltò rapidamente al rumore di passi veloci. Era Tiser ansimante, pallido e senza parole fino a che Mark lo fece sedere.

- Va' via - ordinò - prendi i soldi e sparisci.

Il vecchio si mise in tasca la banconota di dieci sterline, felice del diversivo che aveva fatto dimenticare al suo benefattore il prestito. Ma era restio ad andarsene.

- Puoi dire qualsiasi cosa in mia presenza.

Mark suonò il campanello e fece a Ledson: - Accompagna il signor Sede-man alla porta.

- Hai detto "accompagna" o "sbatti" fuori dalla porta? Oh, molto bene.

Si diresse impettito e senza fretta verso la porta. Una volta sbattutala: - Qual è il problema?

- Uno di quei tizi ha cantato alla polizia.

- Quale tizio? - chiese Mark rapidamente.

- Non uno di quelli che hanno tentato di fare fuori Bradley - sospirò Tiser l'autista.

- Chi è? Che cosa può aver spifferato?

Quando Tiser fece il nome Mark si ricordò. Un autista di camion disoccupato, recentemente uscito di prigione, che aveva assunto per svolgere un lavoro urgente.

- Tutti gli agenti stanno cercando la "roba" - continuò Tiser con voce tremula - ma il tizio che ha parlato non è stato in grado di dire dove si trova. Sapeva solo che è in un garage di Londra. Gli uomini di Bradley stanno ispezionando tutti i garage.

Mark lo fermò con un gesto.

- Hanno ispezionato garage per tutta la settimana scorsa - disse.

Ma la situazione era pericolosa. Se la polizia avesse saputo su che pista si stava muovendo, se avesse avuto la minima traccia, rovina, prigione... tutto sarebbe potuto accadere. Se qualcuno poteva spaventare Mark, quella persona era Tiser.

- Dobbiamo liberarci della "roba" - affermò.

- Non abbiamo la benché minima speranza di farcela! - scattò nervosamente Tiser. - C'è un'auto della polizia su tutte le strade principali fuori Londra. Bloccano le auto a Savernake e Staines; ecco come sono venuto a sapere della soffiata. Immaginavo che ci fosse qualcosa di storto, Mark.

- Tutte le Squadre Volanti sono all'opera? - domandò Mark.

- Tutte. Bradley è in azione.

Mark passeggiò avanti e indietro per la stanza con le mani sulla schiena e il mento sul petto.

- Deve essere portata fuori da Londra - insistette.

- Chiunque la trasporti verrà catturato.

- Catturato o no deve partire. Sarà facile trovare un collegamento con il garage... ci sono anche una dozzina di armi là.

I due uomini si guardarono per un istante e Tiser lesse nei pensieri del suo compagno. - Non possiamo rischiare Ann, vero? - chiese.

- Perché no? È meglio che la "roba" venga trovata nella sua auto piuttosto che nel mio garage.

- Ma tu, buon Dio, Mark... non puoi fare questo! La prenderanno. Sai di che cosa è capace Bradley. Se la prende ancora... Non puoi farlo!

- Perché no? - domandò Mark freddamente. - Bradley è pazzo di lei. L'ha protetta una volta; perché non potrebbe farlo una seconda? Se dovessero trovare la roba mi arresterebbero per un crimine grave. Il peggio che possono fare ad Ann è darle sei mesi.

- Ma, mio caro Mark - gemette l'altro - non puoi permettere che quella giovane ragazza vada in prigione!

- Bene, la trasporterai tu: sei in grado di guidare - e, mentre Tiser indietreggiava con il volto contratto dal terrore alla proposta: - Prenderesti solo sei mesi.

Mark suonò il campanello per chiamare Ledson.

- Posso fare una telefonata alla *Casa di Riposo*? - chiese Tiser. - Ho un uomo che sta raccogliendo informazioni. Vorrei solo sapere dove sono quelli della Squadra Volante.

- Non da questo telefono - disse deciso. - C'è una cabina in Regent Street; va' là. Anzi, verrò con te.

Ledson entrò in quell'istante.

- Portami cappotto e cappello: starò fuori cinque minuti. Ledson rientrò

con il suo cappotto e con il cappello.

- Chiedi alla signorina Perryman se può gentilmente venire tra un paio di minuti; è molto importante - fece Mark.

Ora i minuti erano vitali. Mark avvertiva l'urgenza della situazione. La "roba" doveva essere portata fuori Londra e c'era solo una persona fidata che poteva farlo: Ann. Non fu necessario chiamarla; telefonò nello stesso istante in cui Mark sbatteva la porta e Ledson le comunicò il messaggio.

Il maggiordomo stava riordinando la stanza quando qualcuno bussò alla porta; corse ad aprire. L'uomo che aspettava era sullo zerbino.

- Entrate, signor Bradley - invitò nervosamente e seguì il detective in salotto. - Il signor McGill rientrerà molto presto. Vi aspettavo più tardi.

- Dov'è andato?

- È andato a un telefono pubblico. È meglio che me ne vada; posso sempre dire che mi avete mandato voi.

Bradley annuì. Rimasto solo camminò per la stanza ma senza esaminare i fogli sulla scrivania di Mark né fare niente di simile a un'ispezione.

Stava osservando delle fotografie su un mobile e si stava chiedendo se McGill avesse dei parenti quando udì una chiave girare nella serratura e la porta d'ingresso aprirsi. Si voltò credendo di trovare Mark ma si trattava invece di Ann che lo osservò con un muto sguardo di sorpresa.

- Buona sera - salutò Bradley in tono grave.

- Perché... buona sera, signor Bradley - balbettò.

Ledson, che non era ancora uscito dall'appartamento, entrò proprio in quel momento.

- Va tutto bene, Ledson; sono entrata con la chiave - spiegò velocemente Ann. - Il signor McGill me l'ha prestata questa mattina - e alzò il tono di voce su questa ultima frase. Depose ostentatamente una piccola chiave sul tavolo. - Ricordategli che l'ho lasciata qui.

Ledson guardò prima l'una poi l'altro.

- C'è qualcosa che possa fare per voi, signorina?

Ann scosse il capo e quando il maggiordomo uscì: - Solitamente non tengo le chiavi degli appartamenti altrui.

C'era un certo tono di sfida nella sua voce, come se volesse invitare l'ispettore a mettere in dubbio la sua affermazione.

- Ne sono certo.

Seguì un'imbarazzante pausa.

- Volete sedervi? - propose Bradley offrendole una sedia.

- Ho spesso pensato a che cosa vi avrei detto quando ne avessi avuto l'occasione. Non ho potuto l'altra notte, vero? Mi vergogno terribilmente di me stessa.

- Penso che non foste completamente in voi l'altro giorno.

- Ebbene... no. Sono felice che la pensiate così. È molto gentile da parte vostra. Sono contenta che non abbiate avuto dei guai a causa della mia stupidità.

Prese la chiave dal tavolo e iniziò a giocherellare con essa, e l'ispettore capì che stava volutamente richiamando la sua attenzione sul suo arrivo nell'appartamento.

- È strano che io sia in questa casa questa notte... Il signor McGill mi ha prestato la chiave per eventualmente entrare quando lui fosse stato fuori... sapete, per cercare qualcosa... a volte dimentico le cose. Sono abbastanza distratta... non che io sia spesso qui.

- Una chiave è molto utile - disse.

- Sì, ma io non l'ho spesso... Non penso di averla presa più di una volta - rise nervosamente. - Non so perché ne stia parlando, ma sono sicura che voi non siate quel tipo d'uomo che penserebbe cose, cose terribili, degli altri.

Bradley pensava molte cose terribili degli altri ma non di lei. Glielo disse e ne fu infantilmente compiaciuta.

- Veramente? - chiese ansiosa.

- Nessuna delle cose terribili che voi pensate di me - disse in tono severo.

- Non saprei. Vorrei fare ammenda per la mia passata stupidità, per avervi ferito, e avervi accusato di tutte quelle infamie che ho detto in tribunale.

- Vi darò una penitenza - rispose velocemente. - Voglio che mi promettiate che per nessun motivo vi allontanerete da casa questa notte.

- Ma io non vivo qui, lo sapete - insistette su questo punto. - Il mio appartamento è sull'altro lato del pianerottolo; non vivo affatto qui. Questo è l'appartamento del signor McGill; lo utilizzo spesso ma...

- Molto bene: promettetemi che questa sera non lascerete l'edificio.

- Non ho intenzione di uscire...

- Potete non avere l'intenzione ora - la interruppe - ma voglio che mi promettiate che nulla vi indurrà a lasciarlo questa notte... nulla!

- Supponete ci sia un incendio?

- Non siate sciocca - commentò e risero insieme.

- Non ditemi che sono sciocca: mi innervosisce. D'accordo, prometto.

- Parola d'onore? - chiese Bradley.

- Parola d'onore! - rispose Ann solennemente.

Le loro mani si unirono in una stretta. L'espressione di sollievo era così evidente sul volto dell'ispettore che lei ne fu allarmata e chiese spiegazioni. La risposta che era una notte triste le parve idiota.

- Intendo per guidare l'auto. Ann lo fissò.

- Pensate che possa combinare qualcosa questa notte? Siete un angelo custode! Ma come potrei? Siete stato molto accurato nel ritirarmi la patente.

Seguì un'altra pausa nella conversazione. Poi Ann disse improvvisamente come se stesse esprimendo ad alta voce un pensiero: - Avete... no, non posso chiedervelo.

- Continuate - la incoraggiò.

- Vi siete presi cura di Ronnie, come state facendo con me?

- Ho cercato - rispose con calma. - Ma voi non mi credete.

- Vi credo - affermò e in quel momento udirono il rumore della porta che si apriva e la voce di Mark nell'ingresso.

- Ebbene, Bradley, che cosa volete?

Bradley guardò alle sue spalle e vide che Tiser stava appendendo il cappello all'ingresso e attese fino a che fu entrato. - Vorrei parlarti.

- Amichevolmente? - chiese Mark con uno sguardo corrucciato.

- Più o meno - rispose l'altro, freddo.

Mark guardò la ragazza. - D'accordo, mia cara, ci vediamo fra cinque minuti - disse, ma Bradley lo interruppe.

- La signorina Perryman può ascoltare tutto ciò che ho da dire: riguarda Li Yoseph.

- Oh, solo quello! Ho visto alcuni dei vostri agenti in giro questa notte... non ditemi che avete trovato Li Yoseph? Conoscete la mia versione dei fatti: è andato in Olanda.

Un debole sorriso vibrò in un angolo della bocca di Bradley. - È la tua teoria, vero? Abbiamo smesso di dragare il fiume un mese fa.

- Un mese fa? - ripeté Mark. - Un anno dopo la sua scomparsa? Siete gente paziente.

- Immensamente - continuò Bradley. - La pazienza è il nostro gioco preferito.

- Il mio... - cominciò Mark.

- Rovinare i tuoi vicini - concluse Bradley rapidamente. - Vi piaceva Li Yoseph, vero, signorina Perryman?

Ann annuì. - Sì. L'ho visto solo per pochi minuti ma c'era qualcosa di patetico in lui, qualcosa di dolce. I suoi bambini immaginari... li ho quasi visti.

- Terribilmente spaventosi - commentò Tiser con voce tremante.

Stava per tagliare la corda alle spalle di Mark quando l'ispettore voltò la testa verso di lui. - Salve, Tiser. Vedo che ci sei anche tu! Così il vecchio ti spaventava, vero?

- Che cosa volete sapere del vecchio? - domandò Mark sgarbato.

La presenza del detective lo agitava. Il fatto che fosse rimasto solo con Ann, anche per pochi secondi, mise in moto la sua mente sospettosa.

- Sapete dove risieda attualmente? - chiese Bradley.

- Li Yoseph? Vi ho già detto di no. Siete diabolicamente misterioso, ispettore.

- Prosperiamo sui misteri! - commentò freddo Bradley. Il suo sguardo incontrò quello della ragazza. - Non eravate spaventata da lui, vero? Sicuramente no - sorrise nuovamente, prese il suo cappello e si diresse verso la porta. - Buona sera, signorina Perryman. È una serata triste.

Solo lei capì che cosa intendesse.

- Buona notte, McGill. Suppongo che non ci incontreremo sulla Great West Road.

Seguì un lungo periodo di silenzio dopo la sua partenza.

- A che cosa sta mirando? - chiese McGill alla fine.

- Quell'individuo è disumano - balbettò Tiser. - C'è qualcosa dietro tutto ciò, ne sono certo! Triste serata... Great West Road; credi che sappia?

Mark suonò il campanello per chiamare Ledson.

- Non ho più bisogno di voi questa sera - disse e il maggiordomo uscì dalla stanza in un secondo.

Vide che Ann si dirigeva verso la porta e la fermò.

- Non andartene, mia cara. Spero che tu non sia troppo stanca.

- Perché?

- Ho bisogno del tuo aiuto questa sera - affermò. C'era un'altra persona che avrebbe voluto scomparire.

- Posso andarmene, mio caro Mark? - lo supplicò Tiser. - Non mi sento molto bene.

- Resta qui - scattò Mark. - Voglio che tu accompagni Ann al garage.

- Al garage? Questa notte?

- Nel deposito in Edgar Road - spiegò Mark con calma. - Ho fatto portare là la tua auto dopo la faccenda in tribunale. Ho pensato che sarebbe potuta essere utile in caso di incidente; e l'incidente si è verificato.

Ann tornò indietro e si sedette sulla sedia che Bradley aveva lasciato vuota.

- So che ci aiuterai, mia cara; sono in una situazione difficile. Ci sono dieci chili di "roba" là e... una decina di automatiche. Troverai la scatola esattamente dietro le taniche di benzina.

- Automatiche... pistole?

- Sì, le ho ricevute dal Belgio per venderle. Se ne può ricavare un buon guadagno. Voglio che tutta questa robaccia sia portata a Bristol questa notte. Ho un uomo là che la metterà in un posto sicuro.

- L'avete fatto già altre volte, mia cara - la supplicò Tiser. - Si tratta di un'inezia...

- Bradley non è di turno - proseguì Mark. - Non prendere la strada per Bath; va' fino a Uxbridge e taglia...

- Non posso - rispose Ann.

- Che cosa? Non puoi? Non vuoi?

- Non posso lasciare l'edificio questa notte.

- Perché no? - chiese Mark.

- Semplicemente non posso; è tutto qui. Inoltre non ho la patente. Sembra che tu abbia trascurato questo piccolo particolare.

- Nessuno lo verrà a sapere - ribatté Mark. - Voglio che tu obbedisca per farmi una cortesia.

- Non voglio fare cortesie a nessuno.

Mark le si avvicinò e la fissò dritto negli occhi.

- Che cosa ti succede?

- Non uscirò questa notte - ribadì lentamente con calma.

- Ma non vi rendete conto - gemette Tiser - che il povero caro Mark e tutti noi potremmo essere in un grave pericolo se non lo fate?

- Non lascerò l'edificio questa notte - ripeté Ann. - Se vorrete andrò domani.

- Domani sarà troppo tardi - obiettò Mark. - Ora, cerca di essere ragionevole, Ann. Sai bene che non insisterei, se non fosse per una buona ragione. Sai anche che non ti manderei se ci fosse il minimo rischio.

- Non sono preoccupata per i rischi - riprese Ann calma. - Non voglio andare: è tutto.

Tiser iniziò a piagnucolare ma Mark lo zittì con una bestemmia.

- Lasciala stare. D'accordo, Ann, fa' come vuoi. Non andare, mia cara. - Prese un sigaro e lo accese. - Che cosa aveva da dirti Bradley?

- Non molte cose - rispose Ann.

- Mi chiedo come possiate parlare con quell'uomo - protestò Tiser asciugandosi il viso bagnato.

- Che cosa ha detto? - chiese Mark.

- "Come state" e quel genere di argomenti.

- Era già qui quando sei entrata? Ann annuì.

- Ledson ti ha detto che si trovava qui?

- No - rispose Ann - sono entrata con una chiave. Un debole sorriso rallegrò il volto di Mark.

- Oh, oh! È stato un vero colpo per Bradley!

- Non credo - disse.

Si era diretta verso il pianoforte a coda e, immersa nei suoi pensieri, sfiorò i tasti con le dita.

- Non è il tipo d'uomo da formulare pensieri... malvagi.

- Davvero?

Si sedette al piano e fece scivolare leggermente le dita sulle note; suonò una battuta del *Lohengrin* e si fermò.

- Suppongo che abbia a che fare con così tanti individui marci che gli sia difficile essere gentile con qualcuno - commentò. - È strano che mi abbia parlato di Li Yoseph; ho pensato a lungo a lui quest'oggi.

- Non ti ho mai vista in questo stato d'animo, Ann - e poi, irritato: - Smettila di giocherellare con quel piano; suona qualcosa; è da settimane che non suoni più.

Ann iniziò sentendosi in colpa.

- Non mi sento di suonare - affermò scontrosa.

Suonò con il pedale del piano schiacciato. Mark fece a Tiser cenno di avvicinarsi.

- C'è qualcosa di strano in Ann - disse ansimante.

- Non capisco. - Tiser tremava. - I miei nervi sono al limite della sopportazione.

Ann chiamò dal pianoforte.

- Spegnete un po' di luci; non posso suonare Chopin in piena luce!

Mark andò a spegnere tutte le luci, salvo la lampada accanto al piano e le due luci artificiali nel muro sopra il caminetto; e, quando furono tutte spente, Tiser fece un'espressione di totale sconforto.

- Mi fa rabbrividire; quella ragazza è terribilmente instabile, Mark. Ma McGill non lo stava ascoltando.

- Perché mai quell'uomo è interessato a Li Yoseph? - chiese. Tiser si guardò intorno e abbassò il tono di voce.

- Pensi che sappia che sia ancora vivo?

- Vivo? Povero sciocco! - esclamò Mark con disprezzo. - L'ho colpito a due metri di distanza. Ho visto il segno nel punto in cui la pallottola gli ha preso la spina dorsale: vivo? Non può essere scappato: è assolutamente impossibile. È in quella fossa di fango sotto la casa.

La musica cambiò; il motivo era stranamente familiare. Ann stava suonando l'*Addio*. Tiser afferrò Mark per un braccio.

- Mark! Senti che cosa sta suonando? Fermala, Mark, per l'amor di Dio! È il motivo che suonava Li Yoseph con il violino!

- Taci, stupido! - scattò Mark.

Improvvisamente la musica di Ann cessò con un fracasso e lei alzò lo sguardo. - Che cos'è? Avete udito anche voi qualcosa? - chiese.

- Non ho sentito nulla. Hai probabilmente udito Tiser parlare.

- Era il suono di un violino - osservò.

- Immaginazione - replicò Mark.

Ma mentre parlava udì il debole suono delle note di un violino che si propagavano nella stanza. Era il motivo che suonava Li Yoseph, ripreso dall'aria che Ann stava strimpellando sul piano.

Proveniva dalla stanza accanto, dalla camera da letto di Mark.

- Qualcuno sta facendo lo stupido - disse McGill. Fece un passo e vide la porta della stanza aprirsi e muoversi lentamente nella luce... - Li Yoseph! - esclamò senza fiato.

Un po' più grigio, un po' più curvo, con i capelli un po' più scompigliati; il vecchio cappello di pelo un po' più sporco e un po' più sciupato. Il violino sotto il braccio; l'archetto nella mano con le vene ormai pronunciate.

Ann si era alzata dal piano e osservava, per nulla turbata, ma intensamente affascinata da quell'apparizione. Udì un urlo provenire da Tiser e lo vide crollare per terra con il volto nascosto tra le mani.

- Portatelo via...! Portatelo via... sei morto... due metri!

- Li Yoseph! - ripeté ansimante Mark.

- Ah, caro Mark! È il caro Tiser! Entrate, miei piccoli! - Fece entrare nella stanza i suoi invisibili bambini. - Vedete i vecchi amici di Li Yoseph... vedi, piccolo Hans e tu, piccolo Heinrich? È il buon Mark.

- Da dove... da dove arrivi? - chiese Mark bruscamente.

- Da tutti i luoghi che conosco - ridacchiò il visitatore. - Verrai presto alla *Signora della Scala*, eh, Mark? E voi, bella signorina, che siete la sorella di Ronnie, verrete a trovare Li Yoseph? Verrete presto?

Ann annuì.

- Vi farò sapere quando la polizia mi darà la mia casa. Vi manderò a chiamare.

Non disse più nulla né a Mark né alla creatura tremante sul pavimento. Attraversò lentamente la stanza e Mark non lo fermò. Mark lo guardava pietrificato dallo stupore e subito dopo udì sbattere la porta d'ingresso.

Quel rumore sembrò scuoterlo dal suo stordimento. Si precipitò nel corridoio, spalancò la porta e corse giù per le scale; ma Li Yoseph era scomparso. Quando rientrò nel salotto udì il telefono suonare e si precipitò all'apparecchio.

- Sei tu, McGill? - Era la voce di Bradley. - Sono l'ispettore Bradley. Parlo da Scotland Yard. So che Li Yoseph è a Londra; ho ritenuto opportuno metterti in guardia.

- Perché? - chiese Mark furioso.

- Se non lo sai tu, non lo può sapere nessuno altro - fu la sibillina risposta e udì il click del ricevitore che veniva riattaccato.

17.

La notizia si propagò rapidamente per le squallide strade intorno alla *Signora della Scala*. Li Yoseph era tornato. Nessuno ne rimase veramente sconvolto. Li Yoseph con i suoi fanciulli fantasma aveva qualcosa d'immortale in sé. Ed era furbo; non c'era uomo più furbo del vecchio Li Yoseph. Non aveva forse concluso degli affari illeciti sotto il naso della polizia e non aveva forse ingannato chiunque avesse cercato di arrestarlo? La gente delle campagne e dei canali circostanti s'interrogava su un punto: Li Yoseph sarebbe stato arrestato oppure no?

Tutti ora sapevano perché la polizia avesse smesso di dragare il fiume.

Nessuno lo aveva visto, ma la trasandata signora Shiffan, che si occupava della sua casa, e il suo inetto marito si erano recati con aria d'importanza alla *Signora della Scala* ed erano entrati. Erano state consegnate loro le chiavi la notte precedente insieme a un messaggio scarabocchiato nel quale si diceva di pulire la casa.

La signora Shiffan era una giovane donna forte, con un personale potere di seduzione. Suo marito, che lei vedeva tra un periodo di prigione e un altro, divenne un personaggio importante ma, anche dopo il suo ritorno dalla *Signora della Scala*, non fu in grado di fornire informazioni su Li Yoseph.

Il poliziotto di turno non fu in grado di fornire informazioni ma diede l'impressione di sapere qualcosa. Una mattina nel quartiere videro Bradley arrivare ed entrare nella casa. Uscì e si allontanò: ma non c'erano ancora tracce di Li. Si sparse la voce che fosse stato arrestato ma non c'erano sostanziali prove in merito. Si credeva che Li Yoseph avesse dei nascondigli in Londra dove si rifugiava in caso di pericolo; ed era pacifico che avesse trascorso l'ultimo anno in uno di questi luoghi.

Ann Perryman era più incuriosita che turbata dalla apparizione del vecchio; ma non poté fare a meno di notare l'effetto diverso su Mark e sul suo amico. Mark s'incupì, diventò avaro di parole e di cattivo umore; trascorreva molto tempo chiuso a chiave nella sua camera da letto.

Tiser dava l'impressione di una normale condizione di ubriachezza. Non era mai completamente sobrio né deplorevolmente ubriaco; era solo un po' più incoerente del solito; il suo istinto lo portava verso la ragazza.

Non c'erano motivi evidenti per cui Mark dovesse essere di cattivo umore. L'imminente pericolo che lo aveva spaventato era ormai passato. Con un colpo di fortuna era riuscito a indurre uno degli ospiti di Tiser a consegnare un carico pericoloso a Bristol; giusto in tempo poiché un'ora dopo che l'auto era partita giunse la polizia.

Mark si vantava di avere nervi d'acciaio; eppure era rimasto colpito dalla tenacia di Bradley e, ora che Li Yoseph era tornato, si rendeva conto di quanto fosse difficile la situazione. Dalla notte in cui Li era apparso per poi svanire all'istante, non lo aveva più rivisto. Aveva telefonato alla *Signora della Scala* ma aveva trovato solo la signora e il signor Shiffan impegnati nei preparativi per il ritorno del girovago.

- Il gatto scottato teme l'acqua fredda, mio caro Mark - sentenziò Tiser con voce tremante. - Non crederai che quell'uomo ti dia un'altra possibilità

per...

- Li Yoseph sta lavorando con Bradley - disse Mark brusco. - Se pensi che non sia così ti darò uno choc. Ha raccontato a Bradley tutto l'accaduto.

- Allora perché Bradley non ti arresta per tentato omicidio?

- Perché mi vuole per Ronnie: è chiaro come il sole. La testimonianza del vecchio Yoseph non è sufficiente per una condanna.

Il suo sguardo penetrante era fisso sul suo compagno e vide una strana espressione su quel volto.

- Non accetteranno la tua testimonianza, Tiser! - sbottò con un ghigno. - Levati quell'idea dalla testa!

- Ti giuro... - iniziò Tiser ma Mark McGill tagliò corto.

- È l'unica soddisfazione che ho: non mi puoi saltare addosso - disse. - Se ci sarà da ballare, saremo in due a salire sul patibolo.

- Vorrei che tu non parlassi in questo modo - gemette. - Patibolo! Che cosa ne dice Ann?

Mark rimase in silenzio. Ann aveva parlato stranamente poco.

- Non pensi che... "si stia svegliando"? - chiese ansioso Tiser. Poi dopo un momento: - Avrei un'idea...

- La prima che sento da te - scattò Mark. - Stai parlando di Ann e Bradley, vero? Tiser annuì.

- Non penserai che sia innamorata di lui? - lo schernì. Con sua grande sorpresa Tiser annuì.

Disprezzava Tiser per la sua vigliaccheria, per il suo carattere vile, per il suo servilismo, la sua ipocrisia ma lo rispettava per i suoi giudizi.

- Pensi che Ann lo ami? - chiese stupito. Tiser annuì nuovamente. Andò alla porta e sbirciò fuori. Non c'erano domestici in vista e tornò sulla punta dei piedi dal suo compagno. Era il suo atteggiamento preferito, quasi un gesto drammatico, ma questa volta Mark non ne fu divertito.

- Ti rendi conto, mio caro amico - fece ansimante - che Ann potrebbe essere un bene... molto prezioso?

- Un bene? Certo che è un bene prezioso e lo sarà ancora di più quando riavrà la sua patente.

- Pensiamoci un attimo, mio caro amico - disse con un sorriso radioso che non si accordava né alla sua faccia né alla sua voce.

Il gesto fu così autoritario che per un attimo Mark fu spinto a obbedire. Sedutosi si rese conto che, per la prima volta in vita sua, aveva agito secondo le istruzioni di Tiser e ne rimase contemporaneamente sorpreso e

seccato.

- Qual è la tua grande idea? - chiese arrabbiato.

- Bradley ha giurato il falso per salvare la nostra cara Ann - osservò in modo affettato e garbato - ma non potrebbe certamente nascondere un crimine più grave.

- Non capisco dove vuoi arrivare.

- Ti rendi conto che potremmo dare al nostro caro amico Bradley un'occupazione completa? Dio non voglia che ferisca Ann o la metta in una posizione, come potrei dire di... pericolo? Ma immagina semplicemente questo, mio caro Mark; supponi che Bradley arresti Ann per un'altra incriminazione... un'incriminazione più grave. Supponiamo, che contro il suo volere, si trovi a dover fornire delle prove contro... un'assassina?

- Dove vuoi arrivare? - chiese bruscamente. - Ann Perryman non è un'assassina... - In quello stesso istante capì quanto velocemente avesse lavorato la mente di Tiser.

- Ann è un ostacolo - proseguì Tiser. - Mi sembra che non sia stata molto gentile con te, mio povero amico. Ci sarebbe giusto un'opportunità...

- E tu come lo sai? - chiese svelto Mark.

- Ci sono molte cose che so - rimandò. - Anche lei potrebbe essere una fonte di guai. Non sarebbe possibile... - allungò le mani sul tavolo e alzò le spalle ma non completò la frase.

- Vuoi sistemare Bradley, vero? E vuoi che io sistemi la ragazza?

- Immagina - proseguì lentamente - che la ragazza sia arrestata per una pena capitale, un disonore sin dall'inizio, con Bradley come principale accusatore, con il cuore spezzato per lei. Non penso che possa nasconderlo, mio caro Mark!

Mark McGill non distoglieva lo sguardo dal suo compagno.

- Hai organizzato l'assassinio? - domandò sarcastico.

- È la cosa più semplice - rispose con un sorriso sfuggente.

Mark McGill pensò rapidamente e poi: - Penso di poterti offrire una soluzione migliore - rispose lentamente - e una vittima più importante di quella che suggerisci.

Mark andò nella sua camera da letto e si sistemò una mano in modo pittoresco. Poi attraversò il pianerottolo e bussò alla porta di Ann. Aprì la ragazza in persona e alla vista di Mark in quelle condizioni la reticenza che era sorta tra di loro cadde.

- Che cosa ti è successo alla mano? - chiese.

La sua mano era tutta bendata; l'aveva appesa al collo con una fascia di seta nera.

- Non è nulla. Stavo salendo in automobile quando mi sono chiuso la mano nella portiera - disse. - Ma non è niente di grave. Potresti farmi da segretaria? Dovrei scrivere una o due lettere importanti.

Ann esitò per un attimo; la sua naturale sensibilità la spingeva ad aiutarlo ma la sua istintiva diffidenza la tratteneva. - Non so usare la macchina da scrivere.

- Non importa - rispose. - Ho bisogno di scrivere solo uno o due messaggi. Sono nei guai.

- Ti aiuterò senz'altro, Mark - disse e lo seguì nel suo appartamento.

La prima lettera che dettò, lentamente, era indirizzata a un uomo a Parigi; gli chiedeva di posticipare un appuntamento che evidentemente aveva fissato. La seconda lettera...

- Vorrei mandare un messaggio a Tiser - spiegò. - Non intendo telefonare poiché Bradley avrà sicuramente messo uno dei suoi uomini al centralino. Inizia con *Mio caro amico*.

Ann eseguì le istruzioni.

- Scrivi così - dettò Mark - *Ho qualcosa della massima importanza da comunicarti*. *Ci possiamo incontrare al parco di fronte al Queen Gate questa notte alle undici*? *Vieni da solo*. Non è necessario firmare: lui stesso capirà da chi proviene. Ann gli passò la lettera che lesse senza esternare la profonda gioia che gli riempiva il cuore. Bradley avrebbe riconosciuto la grafia di Ann!

18.

Era insolito per Ann fare da segretaria a Mark. Detestava scrivere e la natura particolare del suo lavoro non gli permetteva di assumere una normale stenografa.

Durante le settimane della sua inattività, Ann fu ben felice di trovare un'occupazione. Mark le passò buona parte della sua corrispondenza, relativa alle più innocue delle sue importazioni. Era perfettamente vero che aveva iniziato la sua carriera con il contrabbando di articoli soggetti a dazio dai quali aveva ricavato un considerevole guadagno.

Era il primo a riconoscerlo. Non si faceva illusioni: sapeva che la polizia era infinitamente paziente e gli stava letteralmente tessendo una rete intorno. Non c'erano prove chiare che fosse impegnata a intrappolarlo eppure sapeva che in quel momento era un prigioniero a tutti gli effetti. Aveva mandato a rinnovare il suo passaporto al Ministero degli Esteri e aveva ricevuto un breve messaggio nel quale si diceva che "a causa di certe irregolarità" ci sarebbe stato un ritardo nel rinnovo del documento.

Ann non era più un bene prezioso: stava diventando un pericolo crescente e avrebbe dovuto liberarsene. Tiser, da furfante qual era, sarebbe inorridito se avesse letto nella mente malvagia del suo amico e compagno.

Eppure quella era la caratteristica di Mark McGill: non nutriva alcun odio per quella donna la cui vita avrebbe presto messo in pericolo. Non c'era malignità nel suo piano, ideato a sangue freddo. Lei era una semplice causa che avrebbe prodotto un certo effetto. La sua passionalità, accesasi all'improvviso, si era raggelata con la stessa rapidità con cui era insorta.

Richiuse attentamente la lettera e la infilò in una busta. La indirizzò con cura all'ispettore capo Bradley di Scotland Yard. Un taxi lo condusse fino al West End e alla posta di Charing Cross imbucò la lettera con un piccolo sorriso di soddisfazione.

Mezz'ora dopo che Ann ebbe finito di scrivere la lettera e mentre si cambiava per uscire suonò il telefono; rimase un po' sconcertata nell'udire la voce di Tiser.

-... a Bristol. Potreste riferire al nostro caro amico che ho perso il primo treno e che partirò a mezzogiorno? Ho cercato di parlargli per telefono. Sapete come è fatto Mark, mia cara signorina...

- Sapeva che dovevate andare a Bristol? - chiese dopo una pausa.

- Mia cara giovane amica, certo che lo sapeva - rispose Tiser irritato. - Avevo promesso di partire per le dieci...

- Sarete di ritorno questa sera? - lo interruppe.

- Domani sera; avrei voluto tanto tornare questa sera ma Mark... beh, sapete come è fatto! Ci sono novità, mia giovane amica? Sono depresso; i miei nervi sono a pezzi! Non ritenete che sia possibile parlare al caro signor Bradley e persuaderlo che non succede nulla di male alla *Casa di Riposo*? La polizia perseguita quei poveri sfortunati con una perversione che è al di sopra di ogni umana comprensione. Anche quel Sedeman ci sta dando molti problemi. Temo che sia "impegnato" - abbassò la voce - con la polizia. Riferirete a Mark?

Prima che potesse rispondere aveva già riattaccato il ricevitore. Ann sedette alla scrivania con le mani unite davanti a sé e un cipiglio corrucciato sul suo bel viso. Mark sapeva che quell'uomo sarebbe stato fuori Londra e sapeva anche che non sarebbe rientrato quella notte. Perché allora gli aveva scritto quel messaggio? E perché gli si era rivolto con *Mio caro amico*?

Ora che ci pensava Mark non aveva mai scritto a Tiser in precedenza; e, anche se gli avesse scritto, perché dargli appuntamento al parco?

Pensò a lungo e infine Ann prese una decisione. Il domestico di Mark le riferì che il suo padrone era fuori: era uscito da un quarto d'ora. Andò in salotto. Sulla scrivania c'erano buste e fogli e nel cestino una busta accartocciata. La tirò fuori, lesse la parola "Cepo" (Mark si sbagliava sempre mettendo la "e" al posto della "a" alla parola Capo).

Fissò la busta perplessa; poi la verità le fu subito chiara e rimase a bocca aperta. Quella era la busta che aveva iniziato a scrivere all'ispettore capo Bradley; Mark aveva spedito la lettera che *lei* aveva scritto. Cercò di ricordare ogni frase ma aveva prestato così poca attenzione che riuscì solo a ricordare il significato generale. Era una lettera scritta di suo pugno ed era indirizzata a Bradley; lui avrebbe riconosciuto la sua grafia e sarebbe venuto all'appuntamento credendo che lei avesse qualcosa da comunicargli. Perché mai Mark voleva condurlo là? Rabbrividì al solo pensiero.

Quando rientrò nel suo appartamento il telefono stava squillando furiosamente. Era nuovamente Tiser e la sua voce era acuta e piena d'ansia.

- Siete voi, mia cara signorina Perryman? Non vado a Bristol; ho la memoria veramente labile. Mi sono appena ricordato che Mark mi avrebbe mandato una lettera oggi; una lettera molto importante.

- Quando ve ne siete ricordato? - chiese. - Per caso...

- Solo pochi minuti fa - rispose la voce. - Non è necessario dare a Mark alcun messaggio. Manderò un altro... signore.

Stava ancora sorridendo tra sé e sé quando Tiser riattaccò il ricevitore. Mark doveva aver telefonato alla *Casa di Riposo* per sapere se il suo complice fosse partito; doveva quindi aver appreso da lui della sua telefonata ad Ann. Di qui l'agitazione di Tiser.

Ann non pensò di poter correre lei stessa un pericolo. Non pensò affatto che quella lettera trovata in possesso di un Bradley ferito o ucciso fosse una prova fatale per lei. Vide solo il pericolo per Bradley e con infinita

difficoltà si mise in contatto con Scotland Yard.

Bradley era fuori; parlò con il suo segretario.

- Quando rientra potete dirgli di richiamarmi?

Arrivò il pomeriggio prima che la ragazza si rendesse conto di non aver mangiato nulla dalla prima colazione e si preparò uno spuntino. Aveva già licenziato la sua domestica e si occupava lei stessa delle faccende domestiche. Negli ultimi giorni si era impegnata nella ricerca di un nuovo appartamento.

Aveva pochi soldi; Mark l'aveva pagata bene ma lei non aveva badato a risparmiare. Poteva ritornare a insegnare.

Suonarono le quattro e ancora nessun messaggio da Bradley. Alle sei telefonò nuovamente a Scotland Yard ma non riuscì a trovare l'uomo con cui aveva parlato al mattino. Bradley era tornato per "ritirare la posta". La ragazza chiese dove lo avrebbe potuto trovare ma non poterono o non vollero dirglielo. L'uomo cui si rivolse tuttavia le riferì che Bradley era passato in tutta fretta e naturalmente il suo messaggio non gli era stato riferito.

Con il passare delle ore le paure di Ann crebbero. Alle dieci e mezzo indossò il cappotto e uscì. Sulla porta incontrò Mark McGill che stava rientrando.

- Salve! - esclamò sorpreso. - Dove stai andando?

- A fare due passi - fu la risposta.

- Vengo con te - propose.

- Credo di non gradire la tua compagnia, Mark - disse.

- Non metterti nei guai - disse allegramente.

Ann raggiunse il Queen Gate alle undici meno un quarto e quando arrivò ai cancelli del parco udì il suono di una sirena di un'ambulanza.

Vide la figura di un uomo, era un guardiano del parco, venire lentamente e diffidente verso di lei.

- C'è stato... c'è stato un incidente? - chiese Ann con un filo di voce.

- Sì, signorina. Un uomo è stato ferito vicino al Marble Arch.

Annuì, troppo agitata per parlare, e con una parola di ringraziamento lo superò, attraversò la strada e camminò un po'.

Da che parte sarebbe arrivato Bradley e da che punto sarebbe giunto il pericolo? Il pericolo esisteva; ne era certa.

Un poliziotto apparve in lontananza nel buio. Si sentì istericamente felice al vederlo, e non fu infastidita dal suo breve interrogatorio.

- Bene, signorina, non dovreste trovarvi nel parco a questa ora della notte.

- Sto aspettando... un amico - rispose bruscamente.

- Vi suggerisco di tornare a casa, signorina.

- Sto aspettando l'ispettore capo Bradley di Scotland Yard - spiegò ansimante; notò che il suo interlocutore ne rimase colpito.

- Il signor Bradley sa che sareste venuta?

- Io... penso di sì - rispose.

In quel momento Ann vide una figura passare rapidamente attraverso il cancello e lei attraversò la strada per andargli incontro.

- Volevate vedermi? - chiese rapidamente. - Che cosa è successo? Ho ricevuto la vostra lettera solo questa sera alle dieci e mezza al mio rientro. Vi ho telefonato ma eravate uscita.

La ragazza gli spiegò in modo incoerente perché fosse venuta e poi: - Gli ho chiesto di restare. Non sapevo se avreste avuto bisogno di aiuto.

- Non mi avete spedito quella lettera, vero? Ann scosse il capo.

- È stato McGill?

La domanda l'allarmò. Fino a quel momento non aveva realizzato che avrebbe potuto causare un danno irreparabile a Mark; e quella era l'ultima cosa che desiderava fare.

- So solo di averla scritta. Poi mi sono detta che avreste potuto pensare che ve l'avessi scritta io...

- Cosa che ho fatto - rispose con un debole sorriso. Scrutò la strada deserta.

- Agente, andate là. State pronto a darmi aiuto se necessario. L'agente scomparve.

- Allora, Ann Perryman, che cosa posso fare con voi?

- Pensate che ci sia del pericolo? - chiese in un sussurro terrorizzato.

- Penso di sì. McGill sapeva sicuramente che avrei riconosciuto la vostra scrittura e sapeva qualcosa di più... dei miei sentimenti per voi, Ann.

La ragazza rimase in silenzio.

- Volete che me ne vada? - chiese. - Volete che vada a cercarvi un altro poliziotto?

In quell'istante un orologio di chiesa suonò le undici.

- Temo che sia troppo tardi - affermò Bradley.

Infilò una mano in tasca ed estrasse qualcosa che brillò alla luce. Guardando a sinistra vide i deboli fari di un'auto che si muoveva al centro

della strada e si dirigeva verso il cancello; intuì che il pericolo veniva proprio da lì. Chiamò sottovoce il poliziotto e, voltatosi verso la ragazza, l'afferrò per un braccio e la spinse verso la ringhiera che separava il parco dalla strada.

- Buttatevi giù... faccia a terra - le ordinò.

Un minuto dopo era sdraiata sul prato con il volto umido di rugiada. Dal punto in cui si trovava poteva vedere l'auto. Si muoveva un po' più rapidamente ora. Improvvisamente sterzò nel punto in cui si trovava Bradley. E poi... Non fu in grado di capire se fossero stati sparati due o tre colpi. Udì il sibilo dei proiettili che le passavano accanto ricadendo con un tonfo nel terreno dietro di lei. Poi udì il fischietto della polizia e l'auto uscì dalla sua visuale.

Bradley stava sparando in quel momento. Udì lo staccato *bang* della sua automatica; e il rumore di passi in fuga.

- Alzati e vai a casa! - urlò Bradley.

Quando Ann si mise in ginocchio l'individuo era già scappato.

I fischietti della polizia suonavano in ogni direzione. Attraversata la strada la ragazza corse verso il guardiano del parco e da lui ebbe un breve resoconto dell'accaduto.

- L'auto è uscita dal cancello come un lampo... è stata quasi travolta da un omnibus... è scesa verso Exhibition Road a tutta velocità. Avete assistito alla sparatoria?

In quel momento arrivò il grosso poliziotto, senza fiato e stravolto.

- Qualcuno gli ha sparato dall'auto. Eravate là, signorina? Ann gli spiegò che era distesa sul prato.

Il poliziotto svolse impassibile il suo lavoro.

- Mi dispiace ma devo prendere nota del vostro nome e indirizzo - disse e sembrò più sollevato quando ebbe segnato i dati sul suo piccolo taccuino.

Sembrò tuttavia titubante se dovesse lasciarla andare o meno ma alla fine lei lo persuase e rientrò nel suo appartamento. Aveva solo il timore di incontrare lo sguardo di Mark. Apparentemente lui non si dimostrò curioso. Raggiunse il suo appartamento senza incontrarlo e si sedette per circa un'ora cercando di mettere ordine nel grande caos della sua mente.

Qualcuno suonò alla porta e il suo cuore sobbalzò. Pensò che fosse Mark. Gli avrebbe dovuto raccontare...

Invece era Bradley. Quasi pianse per il sollievo al vederlo.

- Era un vecchio trucco; l'avevano già provato in precedenza - disse non

appena entrò - salvo il fatto che l'auto era blindata; l'abbiamo trovata abbandonata a Pimlico.

La fissò con uno sguardo strano per un attimo.

- Dal momento che non sono morto, non verrete arrestata - affermò.

- Arrestata, io? Perché? - domandò.

- Non vi rendete conto che se io fossi stato ucciso o gravemente ferito e i miei colleghi avessero fatto un'indagine per prima cosa avrebbero cercato una giustificazione per la mia presenza vicino al Queen Gate a quell'ora fatale; avrebbero trovato la vostra lettera e non avrebbero avuto difficoltà nell'identificarvi poiché io stupidamente ho scritto a matita "Ann" nel posto in cui ci sarebbe dovuta essere la vostra firma?

- Ma è stato involontario! - sbottò Ann. - Non può aver voluto... intendo dire incriminarmi!

L'ispettore non rispose subito.

- Non penserete che volesse fare una cosa simile? - chiese nuovamente.

- Lo scoprirò - disse. - Suppongo non vogliate apparire in questa faccenda e terrò il vostro nome fuori per quanto mi sarà possibile.

Suonò all'appartamento di Mark e Ann ascoltò con il cuore in gola; udì Ledson spiegare che il suo padrone era uscito alle dieci. Non disse altro, poi udì la porta chiudersi e Bradley bussare gentilmente alla sua. Gli aprì.

- McGill era al ristorante Craley. È rientrato per avvisare il suo domestico e vi deve aver seguito. Scommetto che si trovava al ristorante al momento della sparatoria. È molto abile nel crearsi degli alibi.

- Non avete trovato gli uomini dell'auto?

- No. L'auto è stata rubata a Highbury la settimana scorsa. Il rivestimento d'acciaio può essere stato comprato ovunque. - Poi bruscamente: - Buona notte, Ann.

Le loro mani si incontrarono per un istante.

- Che cosa farete, Ann? - chiese. La ragazza scosse il capo.

- Non so. Tornerò a Parigi, se riesco - e poi, come se fosse stata colta da un pensiero: - Avete visto Li Yoseph?

- Sì. Tornerà alla *Signora della Scala* domani. Se vi doveste trovare nei guai, sarà per voi un ottimo amico.

Rimase sconvolta a queste parole e lo fissò stupita.

- Li Yoseph un ottimo amico? Pensavo che fosse...

- Ha avuto dodici mesi per guarire dalle sue cattive abitudini - affermò.

E poi, come se fosse la cosa più naturale del mondo, si chinò e sentì per

un istante le sue labbra sfiorare la sua guancia.

- Buona notte, Ann - salutò - e le diede un colpetto affettuoso sul braccio. Rimase dove lui l'aveva lasciata, senza muoversi, con il respiro affannoso, cercando di analizzare le proprie emozioni. Di una cosa era sicura: non si era offesa per quel bacio.

Bradley era un buon profeta. Al ristorante dove si era recato Mark c'erano prove sufficienti della sua presenza al momento dell'attentato. Era uscito un quarto d'ora prima dell'arrivo di Bradley. Alle undici aveva richiamato l'attenzione del proprietario sul fatto che l'orologio del ristorante era cinque minuti indietro; e non si era mosso da lì per circa mezz'ora dopo quell'episodio. Bradley lo aveva previsto.

Le Squadre Volanti furono molto occupate quella notte; a intervalli irregolari ricevettero informazioni dai posti più strani. Era stata fatta un'incursione nella casa del rispettabile signor Laring. Avevano trovato "roba" sufficiente da giustificare il suo arresto e in quel momento quell'amabile signore stava cercando di riposare su una dura panca.

Quella notte Bradley dormì su un divano nel suo ufficio; decisione sconcertante per quei due individui che erano stati ammessi nel suo appartamento e stavano aspettando al buio il suo arrivo. Mark McGill aveva due corde al suo arco, e la seconda era quella mortale.

19.

Quel mattino: - Vieni qui - disse la voce di Mark al telefono.

Ann riattaccò e terminò con calma di vestirsi. Quella mattina con la posta era giunta una lettera da Parigi che la invitava a riprendere il suo posto; il suo sollievo fu temperato da un senso di infelicità. Quella allora era la fine del suo grandioso lavoro per Ronnie!

Era completamente indifferente a come avrebbe accolto Mark la sua decisione. Non l'aveva mai vista così padrona di se stessa.

- Ci hai messo molto tempo, mia cara - osservò con una certa freddezza. E poi senza aspettare risposta: - Bradley sembra che sia stato in guerra l'altra notte, a giudicare dai giornali. Qualcuno lo ha ferito a Hyde Park. La cosa non sembra sorprenderti - disse bruscamente.

- Ho letto anch'io i giornali, Mark - spiegò.

- Naturalmente Bradley pensa che ci sia io dietro a tutto ciò. Sono un

ossessione per quell'uomo.

- Hanno catturato la gente che ha tentato di eliminarlo? - chiese innocentemente.

Mark rispose con un sorriso sinistro.

- Personalmente non credo che sia accaduto nulla di simile - commentò. - Bradley ama la pubblicità. È una delle sue debolezze. Tu sei un'altra.

Incontrò risoluta l'aria di sfida nei suoi occhi.

- L'hai incontrato recentemente? Annuì. - L'ho visto l'altra sera tardi.

- Che cosa voleva? - chiese. - Sicuramente non ha sospettato che tu avessi voluto farlo uscire?

- Perché mai?

- Non mi hai detto spontaneamente che lo hai visto la notte scorsa - fece. - Mi hai detto di averlo letto sui giornali. Ann, non penserai di lasciare i tuoi vecchi amici, vero?

La ragazza scosse la testa.

- Se intendi dire che li tradirò, no. Cosa posso fare oltre a raccontare la storia che ho detto in tribunale? Sa che contrabbando... saccarina.

- Perché ti sei fermata prima di "saccarina"? - domandò. - Non crederai forse a quella storiella sulla droga, vero?

Non ci fu risposta.

- Supponiamo che fosse droga - proseguì - dopo tutto la gente ha il diritto di fare ciò che vuole. Allora faresti una soffiata?

- Vuoi sapere se andrei dalla polizia a raccontare tutto? - chiese. - No, non penso che lo farei.

- Stai diventando proprio scettica, Ann! Non pensi che io sia dispiaciuto per la tua amicizia con Bradley?

- Non è affatto un'amicizia.

- Di qualsiasi cosa si tratti - alzò le spalle - non me ne importa un fico secco. Mi faresti un enorme favore, Ann, se lo persuadessi che sono completamente uscito dagli affari (saccarina o quello che preferisci) e che non sono quel tremendo criminale di cui la stampa scandalistica scrive. Sono stanco di tutti questi traffici; ho guadagnato abbastanza per vivere; uscirò dal giro per sempre. Ci sarà un piccolo premio per te, mia cara.

- Non voglio regali, grandi o piccoli che siano - obiettò con calma. - Ritorno a Parigi.

- Alla scuola? - Era chiaramente sorpreso.

Ann annuì e poi udì un sospiro di sollievo del suo interlocutore.

- Bene, stando così le cose - disse - penso che sia una decisione saggia. Parleremo dei soldi dopo.

- Il signor Tiser ha ricevuto la lettera?

- Io... suppongo di sì. Perché?

- Perché ho telefonato alla *Casa di Riposo* questa mattina. L'incaricato mi ha detto che il signor Tiser è partito per Bristol ieri mattina. Devi aver atteso a lungo.

- Non ti capisco...

- Al parco di fronte al Queen Gate, alle undici la notte scorsa - continuò con calma. - Quello era il posto nel quale volevi incontrare il signor Tiser, non è così?

Mark rimase in silenzio.

- E quello era esattamente il posto e l'ora in cui qualcuno ha cercato di uccidere il signor Bradley - proseguì. - Si potrebbe supporre che, per sbaglio, l'ispettore abbia ricevuto la lettera che ho scritto e si sia recato là per incontrarmi.

Mark fece un sorriso forzato. - E ne rimarrebbe deluso, vero?

Ann scosse il capo lentamente e vide Mark aprire la bocca per lo stupore.

- Eri là? - chiese incredulo.

- Ero là - rispose. - Che cosa sarebbe successo se lui fosse stato ucciso e se gli avessero trovato in tasca la mia lettera?

Mark scoppiò in una risata ma suonava falsa.

- Che stupide idee ti fai venire in mente, ora? - chiese. - Tiser ha ricevuto la tua lettera. Mi ha telefonato l'altra sera per dirmi che non poteva venire all'appuntamento.

- Da Bristol? - chiese tranquilla.

- Certamente no! Non penserai forse che Tiser riferisca agli ospiti della *Casa di Riposo* tutti i suoi impegni? Non ha lasciato Londra la notte scorsa; ci siamo incontrati al ristorante dove ho cenato, solo per pochi minuti ma sono riuscito a dargli l'informazione che dovevo.

La stava osservando attentamente. I freddi occhi di Mark avevano qualcosa del serpente. - Così sei andata incontro al signor Bradley per metterlo in guardia, eh? Tutto ciò sembra pericolosamente un tradimento, mia cara. Sei appassionatamente innamorata di lui?

Aveva un atteggiamento più sarcastico che di derisione; Ann pensò che fosse anche un po' divertito. Mark aveva la particolare capacità di

distaccarsi dalle cose.

- Non vuoi rispondere? Non fare errori, Ann: quel tizio ti sta prendendo in giro come potrebbe fare con una domestica se volesse trovarne il fidanzato. Non, ehm, avere troppa fiducia in lui. Rammenti che cosa gli dicesti al tribunale di polizia? - Poi improvvisamente cambiò argomento. - Suppongo che tu non abbia incontrato o sentito Li Yoseph durante le tue passeggiate. Non era per caso a Hyde Park?

- Non l'ho più visto dalla volta che lo abbiamo incontrato qui.

- E nessun altro. Quel vecchio diavolo si nasconde. Non ho più udito neanche il suo violino.

Mentre stava uscendo fu richiamata indietro.

- Non ti starai dimenticando di Ronnie, vero, Ann? Non importa chi sia io o che cosa abbia fatto, se commerci in droga o in "roba" dolce, tutto ciò non cambia il fatto che Bradley abbia ucciso tuo fratello.

- In che cosa *commerciavate*? - chiese in tono di sfida; ebbe come risposta un sorriso enigmatico.

- Saccarina - rispose con calma. - Ma che importanza ha per quanto riguarda la morte di Ronnie?

Aveva per lei una grande importanza; non se ne era mai resa conto prima. I controlli di Bradley su uomini che contrabbandavano articoli innocui dovevano essere giudicati in modo diverso dai controlli su quel traffico micidiale.

- Non saprei - disse Ann con qualche difficoltà, quasi spaventata dal giudizio che stava formulando. - Se fossi un agente di polizia e sapessi che ci sono delle persone che distribuiscono quella "roba" orribile, penso che non esiterei a... uccidere l'uomo che la trasporta. So che è una cosa terribile da dire ma è così che mi sento. Quando ci si rende conto che cosa significhi per le persone che ne fanno uso, come vengono distrutti i loro sentimenti e le loro speranze, insomma tutto ciò che è umano, la morte sembra quasi una condanna irrisoria.

- Diresti questo anche di Ronnie?

- Di chiunque - rispose con calma.

- Dovresti unirti a Tiser e parlare a uno dei suoi incontri all'aperto - commentò. - Diamine! Ann, sei meravigliosa! Non avrei mai immaginato che avessi un atteggiamento così moralistico! Sì?

Era un domestico con un telegramma. Mark lo prese e lo aprì con indifferenza mentre stava parlando.

- Ti sorprenderesti di sapere che anche Ronnie aveva i tuoi stessi scrupoli? Ma non sono durati a lungo: Ronnie amava il denaro. Alla sua morte aveva un debito con me di circa cento sterline.

Gettò uno sguardo al telegramma e mentre lo leggeva Ann vide che corrugava la fronte.

- Un mese fa questa sarebbe stata una buona notizia. Ma ora con il mio piccolo Mercurio messo al bando, molto sospettoso e in rapporti amichevoli con la Squadra Volante, il mio bene è ora un ostacolo.

Il tono della sua voce era impertinente, ma lei si accorse che era agitato.

- È arrivata della... saccarina? - chiese con un debole sorriso.

Mark annuì e le passò il telegramma. Proveniva da Birmingham: *L. 75 K.K. Avvistata. Indagini nell'hangar.*

Il messaggio era anonimo. Ann sapeva solamente che "hungar" era una parola in codice usata dai corrieri di Mark per indicare l'aviorimessa. Poteva facilmente immaginare il significato generale del resto del messaggio.

- Avevo detto a quegli sciocchi di non mandarmene più. Deve trattarsi di un pacco di Luteur.

Guardò la ragazza con un sorriso sinistro.

- Suppongo che se ti proponessi di andare a ritirare questo pacco telefoneresti a Bradley e mi faresti catturare.

- Saccarina? - chiese.

- Lo giuro.

- Anche se lo volessi non posso andare a ritirarla - ribatté ma lui la corresse velocemente.

- Se con "ritirarla" intendi dire portarla qui, è l'ultima cosa al mondo che desidero. Ma è necessario che qualcuno trovi il pacco e lo getti nel più vicino laghetto. Se l'aereo è stato avvistato, ispezioneranno il terreno circostante, e ciò significa che dovranno solo cercare un pilota per andare sul luogo.

- Dove si trova? - chiese con curiosità.

- "L" indica la foresta di Ashdown, credo.

Andò alla scrivania e prese un pacchetto piatto che aveva l'aspetto di un tampone di carta assorbente; infatti c'era della carta assorbente attaccata alla sommità. Oltre a questo da una tasca estrasse una dozzina di fogli di leggera carta velina, ordinati in piccoli quadrati e, in cima e ai lati del foglio, c'era un'indicazione in numero o lettera. Da uno scaffale prese un

grande libro piatto, le cui pagine erano grandi quasi come il tavolo su cui si trovavano. Girò le pagine e si fermò su quella che gli interessava.

- Sì, è la foresta di Ashdown - confermò.

Appoggiò con cura due fogli di carta assorbente sulla mappa.

- Questo è il punto in cui è stata gettata - indicò un quadrato. - Naturalmente il pilota non l'ha gettato in un punto preciso; a meno che non stesse volando molto basso; dovremmo quindi trovarlo nel raggio di cinquecento metri. Non è molto lontano dalla strada, dovrebbe essere facile; è a sud di un laghetto.

Segnò un cerchio sulla mappa.

- Il lago sarà a portata di mano per gettarvi la "roba". Che cosa ne pensi, Ann?

Non rispose subito. Non era una situazione nuova; c'erano dozzine di radure pubbliche vicino a Londra per quei pacchi. A volte non era né comodo né facile incontrare l'aereo ma i pacchi dovevano essere raccolti.

Mark McGill non indovinava che cosa passasse per la mente della ragazza. La sua impressione era che stesse cedendo, ma non riteneva possibile un tradimento con Bradley.

Ma lei stava facendo altre considerazioni. Aveva l'opportunità di verificare i suoi dubbi. Dal momento in cui aveva perso fiducia in Mark non aveva avuto modo di verificare la veridicità delle sue affermazioni.

- Come posso farcela? Mi vedranno guidare e verrò probabilmente arrestata per questo - disse.

- La questione può essere risolta - commentò infine. - Telefonerò all'autonoleggio e ti verranno a prendere da qualche parte. Sarai la signorina Smith, o Jones o Robinsons; dirai all'autista di portarti alla foresta di Ashdown, scenderai dall'auto per una passeggiata, o meglio, ti farei venire a prendere dopo un'ora. Non dovrai portare la "roba" indietro, così non ci sarà alcun pericolo.

Ann annuì lentamente.

- Lo farai? Sei una brava ragazza!

Prese Ann tra le sue braccia e parve così sollevato e contento che per un istante Ann si vergognò di se stessa.

La ragazza ritornò nella sua camera per prepararsi per il viaggio. Quando tornò da Mark questi aveva già telefonato per l'auto; si sarebbe trovata a Ladbroke Grove, in fondo a Kensington.

- Troverai là un'auto, mia cara; prima di partire darai cinque sterline

all'autista e gli dirai di andare verso East Grinstead - la osservò attentamente. - Non ti chiederò di mantenere segreta questa piccola spedizione, perché mi fido di te, Ann.

Ann aveva l'impressione che Bradley facesse sorvegliare la casa, ma non c'era segno di poliziotto che la pedinasse quando si diresse a Bond Street. Lì prese un taxi e scese dopo dieci minuti nel luogo dell'appuntamento. La vettura arrivò dopo altri dieci minuti; era una spaziosa limousine.

Come tutti gli esperti guidatori detestava viaggiare, in qualità di passeggera, ad alta velocità, ma fu fortunata poiché il suo autista assunse una tranquilla andatura da passeggio. Fuori da Grinstead esaminò la mappa; l'avrebbe potuta leggere anche un bambino. Fu in grado di dirigere l'autista, spiegandogli dove dovesse svoltare; rapidamente giunse nel punto in cui aveva deciso in precedenza di iniziare le sue ricerche.

- Vorrei che mi veniste a prendere tra mezz'ora - disse - un amico è stato qui di recente e ha perso qualcosa. Andrò a vedere se riesco a trovare l'oggetto perduto.

Il conducente era riluttante a lasciarla da sola in quella zona deserta, non frequentata da esseri umani. Alla fine, colta dalla disperazione, giunsero a un compromesso: l'autista si sarebbe allontanato di cinquecento metri sul terreno sconnesso e avrebbe aspettato lì.

Il suo primo obiettivo fu il laghetto. Ci era già passata prima che l'auto si fermasse e ora vi tornò per costeggiare le sponde. Era uno specchio d'acqua di considerevoli dimensioni e abbastanza profondo, pensò, a giudicare dal cartello che ne vietava la balneazione.

Ispezionò il terreno sistematicamente, tastando ogni cespuglio con il bastone da passeggio che si era portata. Mezz'ora di ricerche non portarono a nulla. Temette che l'autista, colto dal desiderio di aiutarla, potesse tornare. Forse la polizia aveva già ispezionato il luogo e aveva trovato il pacchetto. L'ipotesi che lei stessa fosse sotto osservazione e potesse essere associata al pacco, la gettò momentaneamente nel panico.

Stava per rinunciare alla ricerca quando vide un ramo rotto di un piccolo albero. Era stato spezzato e giaceva per terra ai suoi piedi. La frattura era recente e lei riprese attentamente a controllare il suolo. Poi trovò un pacco. L'involucro di carta marrone era bagnato e una delle corde che lo legavano era stata spezzata. Aveva quasi la forma di una palla e lei sapeva bene che il suo contenuto era stato accuratamente avvolto in carta increspata. Tirò fuori dalla tasca il coltello che aveva portato con sé, tagliò la corda e iniziò

a disfare il pacco. Al centro c'era una scatoletta quadrata il cui coperchio era sigillato con del nastro adesivo. Lo staccò e, sollevato il coperchio, tirò fuori una dozzina di pacchetti a lei familiari.

Ne aprì uno. Conteneva una polvere bianca e cristallina e rapidamente ne trasferì un cucchiaio nella scatoletta che si era portata per quello scopo. Quindi, riunì i restanti pacchetti e la scatola e, tornata al laghetto, gettò tutto nel centro. La scatola stava ancora galleggiando in superficie quando udì la voce dell'autista. Fortunatamente era invisibile e Ann corse sulla strada.

- Ero preoccupato per voi, signorina. Ho appena scorto un vecchio vagabondo che vi spiava.

- Dov'è? - chiese rapidamente.

Si guardò intorno: non c'era anima viva nei paraggi. Il suo cuore batteva molto forte quando ritornò sull'auto; strinse lo scatolino che conteneva "saccarina" tra le mani.

Prima di risalire sull'auto udì un'esclamazione dell'autista e si voltò. Vide una figura; poteva trattarsi di un vagabondo che camminava lentamente nella direzione opposta oppure di un operaio. Anche a quella distanza poté notare che era malamente vestito.

- Non ho visto l'automobilista e voi, signorina?

- L'automobilista? - chiese.

- Ho udito l'auto ma non l'ho vista. Dal rumore sembrava una... - nominò in tono poco lusinghiero la marca di un'auto comune.

Ann si guardò rapidamente intorno: non vide alcuna vettura. Il vagabondo o chiunque fosse era scomparso.

Durante il viaggio di ritorno la ragazza si guardò più volte indietro, sperando di trovare la misteriosa auto sul suo cammino, ma fino alla periferia di Londra incontrarono ben poche auto; ne sorpassarono molte poiché aveva dato ordine all'autista di correre.

Quando rientrò nel suo appartamento per prima cosa nascose la scatolina. Quindi andò da Mark che trovò sprofondato in una poltrona, assorto nella lettura. Vedendola, si alzò rapidamente.

- L'hai trovato? Ann annuì.

- Sei rientrata dalla strada più lunga - osservò con freddezza e riprese la precedente posizione sulla poltrona. - E ci hai impiegato parecchio per trovare la "roba". Pensavo che non l'avresti mai più trovata.

- Come fai a saperlo? - chiese stupita.

- Perché ti stavo osservando - riprese freddamente - No, non ti ho proprio visto quando l'hai trovata. Non credo che importi molto che la scatola galleggi.

- Mi hai seguito? - chiese in parte indignata e in parte divertita.

- Naturalmente - fu la calma risposta. - Non potevo correre rischi.

- Perché non ci sei andato tu stesso? - domandò.

- Ti ripeto che non posso permettermi di correre rischi - disse - sarebbe stato per me un grave rischio se mi avessero trovato in possesso della "roba" anche solo per dieci minuti.

- Hai preferito che fossi io a correre i rischi?

- Per te non esistono rischi, mia adorata - ribatté in tono vago. - Tu hai un angelo custode a Scotland Yard, io un diavolo che mi perseguita.

Voltò la testa e fissò lo sguardo sulla ragazza.

- Grazie, Ann. L'uomo di Bradley ti ha perso tra Bond Street e Bayswater. L'ho visto seduto sulla sua due posti; aveva un'espressione depressa. Ti ha ripresa sulla via di ritorno e suppongo che ora sia andato alla compagnia di autonoleggio a fare qualche domanda.

Ann era senza parole. - L'hai visto?

Mark annuì. - Conosco di vista tutti quegli individui. Non sono particolarmente belli da guardare, ma interessanti da conoscere. Bradley ti telefonerà tra qualche minuto per sapere dove sei stata.

Era rientrata nel suo appartamento da dieci minuti quando suonò il telefono; era la voce di Bradley. - Siete stata fuori questo pomeriggio?

- Sì - rispose; e poi maliziosamente: - Mi spiace che il vostro uomo mi abbia persa di vista.

Seguì una breve pausa. - L'avete visto?

- Sì - rispose mentendo. - Non vorrete che vi dica dove sono stata...? Sono andata alla foresta di Ashdown.

Un'altra pausa. - Vi chiedo solo una cosa, Ann: avete portato qualcosa dalla foresta di Ashdown?

- Non ho riportato niente per Mark - fu la risposta.

Questa volta rimase in silenzio così a lungo che la ragazza pensò che avesse riattaccato e lo chiamò per nome.

- Sì, sono qui. L'avete trovato, vero? L'abbiamo cercato per tutta la mattina. Suppongo che lo abbiate gettato nel lago - e poi prima che potesse rispondergli: - Posso vedervi questa sera?

Era una domanda inaspettata. - Dove? - chiese.

- Nel vostro appartamento? Sarete a casa verso le nove? - e poi, non udendo una risposta: - Non sarete preoccupata di cosa penserà McGill? Potrete raccontargli ciò che vorrete.

- Ci vedremo alle nove - disse rapidamente e riattaccò il ricevitore.

Ann aveva molti libri, inclusa l'*Enciclopedia Britannica*, e aveva già studiato le proprietà della droga che riteneva fosse contenuta nel pacco. C'erano un lungo ed esauriente articolo sull'argomento e testi specifici che potevano essere utilizzati per studiarne le peculiarità. Rilesse l'articolo prendendo alcuni appunti; quindi uscì prima della chiusura dei negozi e comprò dei tubetti e alcune sostanze chimiche per eseguire i suoi esperimenti. Non aveva gli strumenti necessari e poté solo procedere a una sommaria analisi delle proprietà ma nulla di più. I nomi scientifici di quei prodotti la spaventavano. La saccarina era un amido dell'acido orto-sulfobenzoico; era una sostanza molto dolce. Assaggiò il contenuto della scatoletta, appoggiando su un dito una piccola quantità di quella polvere cristallina: non era dolce. Inoltre dove era stata toccata la sua lingua divenne insensibile e intorpidita.

Non erano necessari né la prova dei tubi né gli altri esperimenti. Era cocaina; lo sapeva da tempo, da quando Bradley glielo aveva detto.

In attesa dell'arrivo di Bradley scrisse una lunga lettera a Parigi e decise di chiedere l'aiuto dell'ispettore per partire il mattino seguente.

20.

Quella che Bradley chiamava sarcasticamente *La Casa delle Anime Perdute* aveva cessato di esistere. Quando Tiser rientrò da Bristol trovò il portiere meditabondo davanti a un piccolo fuoco di carbone.

- Se ne sono andati, signor Tiser.

- Andati? Chi?

Il portiere indicò nella direzione della sala comune e poi lentamente fece notare a Tiser che la sua professione era conclusa.

- Tutti? - chiese incredulo. - Aspettavo tre signori per quest'oggi; sono già arrivati?

Il portiere scosse il capo.

- No, uno degli ospiti li ha incontrati questa mattina e non si sono più visti. L'unica persona che è venuta è il vecchio Sedeman.

- Dov'è?

- Sta mangiando qualcosa - disse il portiere scoraggiato.

Una settimana prima la notizia avrebbe reso il signor Tiser molto infelice; ma aveva capito che sarebbe accaduto qualcosa di inevitabile. Il criminale comune è un animale schivo e le continue irruzioni della polizia nella *Casa di Riposo*, la presenza quasi giornaliera degli agenti e le loro continue domande avevano turbato la calma di quella dimora.

La *Casa di Riposo*, come tale, era condannata. Era costata molto a Mark e ora che non aveva più alcuna utilità, aveva affidato la proprietà a un agente immobiliare per venderla.

Tiser si recò nella sala comune e trovò Sedeman con il capo ciondolante sul piatto. Il signor Sedeman lo fissò con occhi di fuoco.

- Non abbiamo posto per te, Sedeman - fece Tiser con tono chiaramente scortese.

Il vecchio lo guardò in cagnesco.

- Credi forse che io voglia dormire in questa casa dell'ingiustizia? - chiese in tono aggressivo. - È un po' migliorata, ammetto, da quando quei tuoi loschi amici se ne sono andati. Ma anche così, un uomo del mio livello sociale non può permettersi di essere trovato in luoghi simili, anche se fosse in un avanzato stadio di intossicazione...

- Siamo sempre molto felici di vederti - disse. - Hai visto Mark?

- Non ho visto Mark - ribatté ad alta voce. - Sono tornato sulla retta via. Fece cenno al portiere che era sulla soglia.

- Portami da bere, Arthur - ordinò e Tiser fece un segno di approvazione.

Poi, quando il portiere riferì che Sedeman se ne era andato, Tiser diede precise istruzioni perché costui non venisse più fatto entrare.

- Digli che la *Casa di Riposo* è chiusa - disse.

Si sedette con un buon bicchiere di whisky, meditando sugli eventi del giorno. Il suo viaggio a Bristol era stato un successo. Fortunatamente il sindacato (parlava sempre di Mark e di se stesso in questi termini) era riuscito a ottenere una grande quantità di "roba" prima che iniziassero i guai e, sebbene fosse stato difficile nasconderla, erano infine riusciti a fare una distribuzione vantaggiosa. Era assorto nei suoi pensieri quando udì il campanello della porta e dopo pochi secondi Mark irruppe nella stanza.

- C'è qualcuno nella casa?

- C'era Sedeman ma se ne è andato - rispose Tiser.

- L'informatore di Bradley... tienilo lontano da qui - disse.

Il suo compagno gli sottopose il resoconto dei suoi affari ma Mark non vi prestò grande attenzione.

- Potremmo essere nei guai prima del mattino - affermò - ho mandato Ann a prendere della "roba" nella foresta di Ashdown.

- Non gliela avrai fatta portare all'appartamento? - ansimò Tiser terrorizzato.

- Non interrompermi - scattò l'altro. - No, le avevo dato ordine di gettarla nel lago; e lo ha fatto, salvo qualche grammo.

- Salvo qualche grammo? - ripeté Tiser. - Che cosa intendi dire, mio caro Mark?

- Ne ha messo una piccola quantità in una scatoletta. La cosa mi sconcerta. L'ho osservata per tutto il tempo; non mi fido di lei. È diventata troppo amica di Bradley. Ma non penso intenda tradirci. L'ho seguita in auto e l'ho osservata quando ha trovato il pacco. Come ti ho detto, ha buttato nel lago gran parte del contenuto; ne ha portato indietro quel tanto da crearci problemi. La cosa mi preoccupava ma questa sera ho fatto una piccola scoperta. Aveva un appuntamento con Bradley; sarebbe dovuto venire al suo appartamento.

- Come fai a saperlo? - chiese Tiser.

- Un messaggio di Bradley - spiegò. - Ho incontrato un ragazzino che avrebbe dovuto consegnarlo alla ragazza e me lo sono fatto dare.

Il messaggio era breve e formale.

Cara Ann,
sono spiacente ma questa sera non posso venire; *ho un impegno piuttosto importante*. *Vi posso vedere domani*?

Tiser sprofondò nella sua sedia, pallido e tremante.

- Che cosa significa? - balbettò.

- Se te lo dico uscirai dai gangheri? Ann potrebbe aver preso la coca per Bradley e ciò significherebbe grossi guai; oppure potrebbe averla portata a casa solo per soddisfare una sua curiosità. Comunque stiano le cose, è una persona pericolosa.

Tiser alzò lentamente lo sguardo dal tampone di carta assorbente.

- Che cosa accadrà ad Ann? - chiese in un tono di voce acuta che tradì il suo turbamento.

- Hai detto che la *Casa* è vuota... dovrebbe essere tutto più facile. Suonò

il telefono e Tiser fece un balzo di terrore.

- Va' a sentire chi è - gli ordinò Mark.

Il suo compagno alzò il ricevitore tutto tremante.

- Chi... - iniziò e poi udì la voce.

- Sei tu, caro Tiser? Mark è con te? Vorrei parlare con lui. Tiser coprì la cornetta con la mano tremante.

- È Li! - fece con voce roca. - Vuole parlare con te, Mark... Mark gli strappò la cornetta di mano.

- Bene, Li, che cosa vuoi? - chiese con freddezza. - Da dove chiami?

- Non dalla *Signora della Scala*, eh! Non abbiamo il telefono... è troppo costoso. Ci vedremo presto, Mark.

- Dove sei? - chiese nuovamente Mark.

- Vieni alla *Signora della Scala*, Mark, non domani, ma il giorno appresso e porta con te quella giovane signorina,... eh, la sorella di Ronnie. Povero ragazzo...

- Alla *Signora della Scalai* D'accordo, sarò là.

- E porterai anche il buon Tiser? Penso che verrai, Mark. La mia perduta memoria sta ritornando.

- Venerdì a che ora?

Il vecchio non rispose e Mark udì il "click" del ricevitore.

- Che cosa voleva, Mark? Non ci creerà problemi, vero, Mark?

- Gli sta ritornando la memoria; è tutto. Chi può credere a quel vecchio pazzo?

Allungò la mano e trasse a sé il telefono. Tiser lo udì richiedere al centralino un numero familiare. Dopo poco: - Sei tu, Ann? Sono Mark. Sono alla *Casa di Riposo*; Bradley è qui; ti vuole parlare a proposito della "roba" che hai riportato dalla foresta di Ashdown.

- La "roba"...?

- Lo sai bene, Ann. Hai portato indietro una scatoletta piena di coca... sì cocaina. Non fare finta di non capire: sai benissimo che cosa è la coca.

Il tono della sua voce era volutamente impaziente. Quella durezza la convinse che stesse dicendo la verità.

- Verrò immediatamente.

- Prendi un taxi - ordinò e riattaccò.

- Perché la fai venire qui? - chiese Tiser tremante ma Mark McGill ignorò la domanda.

- Ti ricordi i guai che abbiamo passato quattro o cinque anni fa a causa

di quegli individui che si sbronzavano e facevano chiasso a notte fonda?

Tiser annuì lentamente.

- Che cosa ne abbiamo fatto di loro? - chiese Mark.

- Mio caro Mark, sai bene che cosa ne abbiamo fatto. È stata una tua idea, penso. Li abbiamo messi nella numero sei. Ma sono da anni che non la usiamo più.

- Li abbiamo messi nella numero sei così potevano strillare senza essere uditi da nessuno. Una mia idea meravigliosa, vero? È vuota, ora?

- Sì, Mark... ma non vorrai... sarebbe il primo posto in cui la cercherebbero.

- Perché? - chiese l'altro. - Se Bradley domani mattina riceverà il telegramma nel quale si dice che Ann è partita, non avrà motivo di preoccuparsi. Farò in modo di far sparire la sua roba.

Tiser ondeggiò sulla sedia come un uomo in pena, con le mani strette.

- Non farlo, mio caro amico, non farlo! Quella povera ragazza...!

- Non starai pensando anche alla tua miserabile persona? - chiese Mark freddamente. - Quando ti corichi e quando ti alzi non pensi mai a che cosa siano ventiquattro ore in una cella? Che cosa pensi quando apri gli occhi al mattino? Se accetteranno la testimonianza di Li Yoseph, verremo impiccati, tu e io, Tiser. Ma ci potranno impiccare una sola volta anche se dovessimo uccidere ogni uomo, donna e bambino di Londra.

- Non vorrai ucciderla? - Tiser quasi urlò queste parole. - Mark non sopporterei...

- Sta' calmo e siediti, altrimenti risparmierò il lavoro al signor Steen - mormorò. - Di che cosa hai paura... animale?

Tiser impiegò molto tempo per riguadagnare la calma. Qualcuno bussò alla porta; Mark si alzò per aprire. Era Ann.

- La porta era aperta.

Mark passò in fretta accanto a lei. Il portiere se ne era andato. Aveva anticipato la sua partenza, portandosi con sé un certo numero di oggetti di valore. Mark sbatté la porta e tornò dalla ragazza che era già entrata nella stanza.

- Dov'è il signor Bradley? - chiese.

- È uscito; sarà di ritorno tra qualche minuto. È lui che ha lasciato la porta aperta - rispose. - Siediti, Ann. Che cos'è questa storia della coca che hai portato a Londra?

- Sì, ho portato un po' di cocaina a Londra. Volevo essere sicura. Mark,

mi hai mentito per tutto questo tempo; trasportavo proprio quella robaccia. Il signor Bradley aveva ragione.

- Il signor Bradley aveva ragione? - la canzonò. - Ha sempre ragione, vero? Un paladino tra i poliziotti! Mi hai messo in guai molto seri, Ann e devi tirarmi fuori. Bradley ha trovato una scorta di "roba" qui e vuole che tu identifichi i pacchetti che hai trasportato.

- E come posso farlo? Non li ho quasi mai visti - ribatté.

- Se vuoi identificarli, puoi farlo - disse Mark - sono circa una cinquantina.

Aprì la porta e le fece cenno di seguirlo e lei lo seguì senza esitare su per le scale. In cima c'era una porta pesante che Mark spalancò. Era piuttosto buio, ma premette un interruttore sul muro e una luce al soffitto illuminò una stanza spoglia, con un letto, una caraffa d'acqua rotta e una sedia.

- È là - asserì indicando dietro la porta e lei entrò incautamente.

Mark chiuse la porta. Per un secondo la ragazza rimase attonita, senza capire; poi si lanciò verso la porta ma lui l'afferrò per le braccia e la strinse.

- Se gridi perdi il tuo tempo - disse Mark.

Si accorse in quel momento che le pareti erano rivestite di raso cucite in modo molto ravvicinato e imbottite; non c'erano finestre ma solo un piccolo ventilatore vicino al soffitto.

- La tua Squadra Volante dovrà volare molto per trovare il suo informatore - osservò allegramente. - Ann, hai fatto la bambina cattiva.

- Lasciami andare, per favore.

- Invece starai qui per uno o due giorni; almeno finché sarò fuori dal paese. Se mi dovessi creare dei problemi uscirai dal paese e dal mondo molto prima che io abbia raggiunto Southampton.

Ann Perryman non si spaventava facilmente ma in quel momento era terrorizzata. Sapeva che Bradley non era nella casa e che non era mai venuto; la storia della sua scoperta era tutta un'invenzione.

- Mark, sei estremamente melodrammatico - commentò in un tono di voce fermo. - Sai bene perché io ho portato la cocaina a Londra; volevo accertarmi una volta per tutte che non stessi trasportando saccarina.

- L'hai per caso mandata da un analista? - chiese sarcastico.

- Non è stato necessario. Mi è bastato sfiorarla con la lingua per rendermi conto che non si trattava di saccarina, ma di quell'orribile droga. Se avessi voluto cantare alla polizia non avrei forse portato a Londra

l'intero pacco? Perché avrei dovuto distruggere le prove gettando il contenuto nel lago?

- È una motivazione profonda, mia cara Ann, ma ti terrò qui per uno o due giorni in caso di incidenti. Farò in modo che tu abbia il cibo necessario.

- Perché non mi lasci andare a Parigi?

- Potrai andare a Parigi tra un paio di giorni - disse Mark. - Nel frattempo resterai qui; rallegrati per il fatto che, quando andrai a dormire questa sera, sai di alzarti domani mattina.

Aprì la porta e per un istante diede le spalle alla ragazza. Prima ancora di rendersi conto di cosa stesse succedendo, lei lo afferrò per un braccio e lo fece girare su se stesso. Perse l'equilibrio e prima di riuscire a rialzarsi, la ragazza spalancò la porta e corse fuori. Prima di raggiungere la rampa delle scale un braccio le cinse la vita e una mano le chiuse la bocca.

- A che gioco stiamo giocando?

Mark si guardò intorno e vide una strana figura. Alla luce di una lampada scorse la sagoma di Sedeman. Era vestito semplicemente con pantaloni e una camicia stinta; la sua barba bianca oscillava nella corrente di una finestra aperta, conferendo un aspetto grottesco al suo volto. La testa calva splendeva come una cupola ben lucidata; in mano stringeva un pesante bastone da passeggio senza il quale non si muoveva.

- A che gioco stiamo giocando, Mark?

Mark gli lanciò uno sguardo di fuoco e spinse la ragazza contro la porta della camera imbottita; ma con un'agilità sorprendente per uno della sua età, Sedeman balzò in avanti e sbarrò la strada.

- Lascia andare la signorina o ti staccherò la testa.

Mark aveva già sperimentato la forza straordinaria di quel vecchio e allentò la stretta sulla ragazza.

- E tieni le mani fuori dalle tasche! - strillò Sedeman, ma Mark gli aveva già puntato una pistola addosso.

- Vattene via! - gridò.

- Non vorrai comportarti come l'eroe di uno di quei romanzacci da due soldi? - chiese. - Mio caro Mark, non me ne andrò e tu non sparerai! Perché? Perché non c'è vagabondo nell'arco di cinquecento metri che non sentirebbe la tua pistola. Mettila giù.

Parlava con tranquillità ma la sua mano scattò in avanti con un gesto rabbioso. Mark sentì il polso afflosciarglisi e udì il tonfo della pistola

cadere giù dalle scale.

- Ora, signorina, volete rimanere o andare?

- Vado - disse Ann con un filo di voce.

- Non sei in condizione di uscire. - Mark aveva ritrovato la calma con sorprendente rapidità. - Siediti un attimo nella stanza di Tiser. Ti prometto di non fare più simili scherzi.

Si voltò quindi verso la ragazza.

- Ann, sono terribilmente spiacente. Sono disperato e tu lo sai! Non lo avrei mai fatto se non fossi terrorizzato per ciò che sarebbe potuto accadere! Non avrei dovuto ferirti; lo giuro, non volevo farlo.

Ann scese le scale con le gambe tremanti. Anche se avesse voluto non sarebbe stata in grado di uscire dalla casa e andare per strada senza attirare l'attenzione; era la cosa che meno desiderava al mondo. Seguì il vecchio Sedeman nella sudicia stanza di Tiser; qui trovarono l'uomo dai capelli lisci seduto dove lo avevano lasciato, con il viso teso e crucciato.

Sedeman era di umore ilare e ridacchiò alla costernazione mostrata da Tiser vedendolo.

- Che fortuna che io fossi qui, che fortuna! Il nobile Marcus stava andando contro la sua natura migliore; briccone, briccone.

Scosse tristemente il capo; Ann si accorse che teneva ancora stretto in mano il suo bastone da passeggio.

Non c'era alcuna possibilità di una chiacchierata privata con la ragazza; Mark si rese conto che ciò che doveva dire doveva essere detto davanti al vecchio.

- Mi perdonerai, Ann?

- Suppongo di sì. - Si sentì improvvisamente molto stanca e fiacca; tutta la sua vitalità l'aveva abbandonata. Era incapace di provare odio o paura. - Penso che tornerò a casa.

- Ve la svignate - commentò Sedeman allegramente. - Vi accompagnerò in fondo alla strada; ci sono molti taxi.

Mantenne la parola, si liberò dell'ossequioso Tiser che avrebbe voluto accompagnarla fino alla strada principale e rimase in piedi sul freddo marciapiede fino a che la vide scomparire. Quindi tornò dove aveva lasciato Mark immerso in profonde meditazioni.

- Ti ho salvato da un sacco di guai, mio valido compare! - disse in tono gioviale. - Non credi? Te lo dico io! Bradley aveva un appuntamento con me *qui* alle undici!

21.

Mark ascoltò il vecchio apparentemente impassibile. Nessuno, guardando il suo volto impenetrabile, avrebbe potuto immaginare l'odio mortale che covava nel suo cuore.

- Scala la grondaia per venirti a trovare? - chiese.

- Quando parlo di appuntamento intendo dire che, come Romeo, sarà sotto la mia finestra a parlare amabilmente con me.

- Siediti, Sedeman - ordinò con calma. - Voglio arrivare in fondo a questo mistero. Che cosa dirai a Bradley?

- Che sto bene e trascorrerò una buona serata - rispose Sedeman seriamente. - Quell'uomo si preoccupa per me; è una nuova esperienza, mio caro Mark. Il pensiero che ci sia qualcuno che pensi a te...

- In altre parole Bradley ti paga per sorvegliarmi; è questo il punto? - chiese Mark. - Bene, lasciami dire che il tuo sarà un lavoro facile.

Cambiò discorso improvvisamente.

- Hai visto Li Yoseph?

- Ho sentito delle voci. È una cosa straordinaria: i morti tornano in vita.

- Non è mai morto! - obiettò Mark ad alta voce. - Era...

- Mark!

Si voltò. Tiser era accanto alla finestra con un'espressione di paura sul volto.

- Che cosa ti succede, povero sciocco? - chiese in tono aggressivo.

- Ascolta!

Seguì un silenzio. Per un attimo Mark non udì nulla poi gli giunse il debole suono di un violino. Chinò il capo.

- Lo senti?

McGill gli passò rapidamente accanto e aprì le tende. Non riuscì a vedere altro che la luce di un lampione in strada. La finestra era chiusa con un giro di vite e con un gancio a vista.

- Apri! - ordinò impaziente.

- Mark, per l'amor di Dio, non fare stupidaggini... non possiamo mandare qualcuno a prenderlo?

- Chi possiamo mandare? In ogni caso voglio vedere: apri la finestra. Tiser aprì il catenaccio e spinse il gancio con una mano così tremante che

Mark lo trasse in disparte e completò da solo l'operazione. Alzò il telaio scorrevole e si sporse. Il suono del violino giungeva più distintamente ora. Scrutando la strada vide una figura in piedi sul marciapiede tra due lampioni.

In quell'istante la musica cessò e udì una voce autoritaria. Un poliziotto era uscito dall'oscurità e aveva attraversato la strada in direzione del musicista.

- Accendi le luci - ordinò Mark e Tiser ubbidì.

Erano troppo lontani per sentire il colloquio ma poco dopo Mark li vide camminare lentamente verso di lui. Poi udì la voce di Li Yoseph: - Mio caro amico, suonavo per i miei piccoli amici.

- Immagino siate forestiero. Ebbene, non potete suonare a quest'ora della notte; andatevene.

Mark vide il vecchio trascinarsi lentamente e il poliziotto seguirlo fino a che scomparvero nella notte.

- Se non fosse stato per il poliziotto avrei fatto volentieri una chiacchierata con quel porco.

- Li Yoseph! - L'espressione di Sedeman era di assoluto stupore.

- Ebbene, l'hai visto! Allora è vivo o morto?

- Scusami - disse il signor Sedeman - ma ho i nervi scossi.

Riempì un bicchiere di whisky e vi aggiunse un po' di soda. Non era facile scuotere i nervi del signor Sedeman.

- Bene, bene, bene - commentò Sedeman facendo schioccare le labbra. - Il vecchio Li Yoseph!

Qualcosa nel tono della sua voce costrinse Mark a voltarsi.

- È stata una sorpresa per te? - chiese.

- Sì - rispose Sedeman in tono altero.

- Sapevi benissimo che era vivo. Dove sta? Ora, Sedeman - continuò in tono più amichevole - è inutile lavorare per fini opposti. A che gioco giochiamo? Lo ha mandato qui Bradley, vero?

In quel momento qualcuno bussò alla porta.

- È Bradley: potresti chiederlo direttamente a lui - disse Sedeman.

Tiser andò riluttante ad aprire la porta. Era Bradley ed era solo. Entrò nella stanzetta e salutò Mark con un sorriso indecifrabile.

- Mi hanno detto che avete fatto un po' di musica. Li Yoseph è un vecchio premuroso ma non sapevo che la sua profonda amicizia lo avrebbe spinto a venirvi a intrattenere.

- Non è stato qui - ribatté Mark.

- Pensavo sarebbe potuto essere un nuovo ospite per la vostra interessante istituzione. Mi sembra che siate a corto di gente riformata.

Ignorò Sedeman e il vecchio non fece alcun tentativo per incontrare il suo sguardo, ma rimase immobile davanti a lui. Senza essere invitato, Bradley avvicinò una sedia al tavolo e tirò fuori da una tasca un piccolo porta-pillole.

- McGill, un tempo avevi un'automatica, di dimensioni piuttosto insolite e non della serie delle normali Browning.

- Che idee avete? Forse il vecchio ha insinuato che io lo ho ucciso? - chiese e il sangue di Tiser si raggelò alla pericolosa domanda.

- Non esattamente - affermò Bradley lentamente. - Ma supponi che, io dica che ispezionando il pavimento della *Signora della Scala*, il pavimento della stanza dalla quale Li Yoseph sarebbe... scomparso, io abbia trovato incastrati due proiettili? Piuttosto recentemente.

Mark attese.

- Supponiamo poi - proseguì l'altro - che io affermi che questi proiettili sono stati sparati da una pistola che un tempo era in tuo possesso e che, per quanto ne so, è ancora di tua proprietà. Allora?

- Che cosa avete in mente? - chiese Mark freddamente. - Forse che io abbia fatto pratica di tiro al bersaglio in casa di Li Yoseph? E certamente un posto dove si può far fuoco senza provocare danni a nessuno ma non ricordo di essere mai stato ubriaco o armato in casa di Li Yoseph.

Bradley sollevò il coperchio della scatoletta e gli occhi di Mark si fissarono su un piccolo oggetto bianco. Il coperchio venne sollevato e Mark vide qualcosa all'interno su un pezzo di cotone: due pezzi di nichel dalla forma conica, la cima di uno dei due leggermente ricurva.

- Già visti prima? - Bradley versò il contenuto nel palmo della mano. - Non toccarli; guardali solamente.

- Non ricordo - rispose Mark.

- Bene, prendili in mano. Sono dello stesso calibro della tua automatica?

- Non ho un'automatica - disse. - Non ne porto mai; credo di aver spiegato questo fatto già una o due volte ai gentili signori della Volante; ma voi siete scettico.

- È il mio mestiere: lo scetticismo rappresenta solo metà della materia del mio mestiere. La pazienza è l'altra, ma te l'ho già detto un'altra volta. - Bradley sorrise mentre riponeva i due proiettili nella scatoletta e

richiudeva il coperchio. - Solitamente, dove metti la pistola? Oh, dimenticavo, tu non ce l'hai!

Allungò le braccia e perquisì le tasche di Mark; ma erano vuote.

Mark McGill non mosse alcun muscolo del volto. Aveva ancora quel piccolo ghigno crudele sulle labbra.

- Soddisfatto? - chiese.

- Abbastanza - rispose.

- Li avete trovati nel pavimento, vero? - Mark era divertito. - La mia opinione sulla polizia sale di uno o due punti.

- Se ho detto "li", ho fatto un errore. Ne ho trovato uno alla *Signora della Scala*. L'altro l'ho estratto da un albero a Hyde Park. I nostri esperti hanno detto che sono stati sparati entrambi dalla stessa marca di pistola, ma non necessariamente dalla stessa arma. Glielo avrei potuto dire io stesso, poiché il tuo alibi era perfetto l'altra notte.

Prese nuovamente la scatola e, apertala, estrasse il proiettile con la punta ricurva.

- L'ho trovato alla *Signora della Scala*. L'ho cercato per dodici mesi.

- Li Yoseph vi ha aiutato a trovarlo? - chiese in modo insolente.

- Farò un'ispezione della casa. Ho un mandato - disse in tono pratico. - Ho una vaga idea... ma potrei sbagliarmi: forse troverò il duplicato di questi proiettili in qualche angolo della casa. Se non ti dispiace, iniziamo.

Per un istante Mark lo guardò con sguardo torvo.

- Non sono solo, McGill. I miei uomini hanno circondato la casa; ne chiamerò un paio se non ti dispiace.

L'ispezione venne condotta in modo coscienzioso e sistematico come mai lo spaventato Tiser aveva visto in vita sua. Si sedette sul bordo di una sedia, tremando e soffrendo di un'agonia mentale che neppure Bradley poteva immaginare. La casa venne ispezionata stanza per stanza.

- Niente droga, Simmonds?

- Niente, signore.

- Niente armi? - chiese innocentemente Mark.

- Ho trovato questa nella camera imbottita al piano di sopra - riferì Simmonds e Mark rimase a bocca aperta quando vide la borsa.

Bradley la prese tra le mani e se la rigirò; il suo sguardo si volse verso McGill.

- Di chi è? - e poi, non udendo alcuna risposta, aprì la fibbia. La prima cosa che vide fu una carta. La lesse attentamente.

- Che cosa ci faceva qui la signorina Perryman?

- Viene qui spesso - rispose Mark in tono distaccato. - Siamo ottimi amici; potete pensarla diversamente. Molto più amici di quanto voi immaginiate. Suppongo non siano i tipi di discorsi che un uomo possa fare a un altro uomo, ma voi siete un poliziotto e amo sempre dire la verità alla polizia.

- Così, siete ottimi amici! - La voce di Bradley era fredda e aspra. Chiuse di scatto la fibbia.

- Esattamente che tipo di buoni amici siete?

- Siete un uomo di mondo... - iniziò ma fu interrotto da un leggero risolino di Bradley.

- Stai peggiorando, McGill. Un anno fa avresti potuto dirmi le stesse cose e io avrei potuto crederti; hai perso anche l'arte di mentire! Quando vedrò Li Yoseph questa sera dovrò dirgli che sarebbe opportuno che torni alla *Signora della Scala* per sentire.

Bradley era già uscito da un quarto d'ora quando finalmente Mark McGill parlò. Sedeman era scivolato fuori dalla stanza durante il colloquio e, quando Tiser fu mandato di sopra per cercarlo, la stanza era vuota.

Mark passeggiò su e giù per il salone come un leone in gabbia, le mani in tasca, il mento sul petto. Il vecchio era tornato alla *Signora della Scala* e nessuno dei suoi informatori glielo aveva riferito.

Si fermò improvvisamente e guardò l'orologio.

- Prendi il cappotto - ordinò bruscamente.

- Non vorrai che io esca questa sera, Mark? - chiese con voce tremula.

- Verrai con me... alla *Signora della Scala*. Voglio fare una chiacchierata con il signor Li Yoseph.

22.

Ann Perryman arrivò stremata a casa con le ultime riserve di energia. Appena chiusa la porta sprofondò in una sedia. Le parve di svenire ma dopo dieci minuti di riposo quell'impressione di collasso svanì.

Aveva scoperto chi fosse veramente Mark McGill e per la prima volta iniziò a pensare al ruolo da lei sostenuto in quel turpe commercio. Era un pensiero spaventoso e si raggelò quando si rese conto che lei stessa sarebbe potuta essere responsabile di un numero di crimini sconosciuti...

Udì qualcuno bussare alla porta e balzò in piedi. Se fosse stato Mark non lo avrebbe fatto entrare; non avrebbe corso rischi e avrebbe lasciato l'appartamento il mattino seguente.

Passò in corridoio poiché i colpi continuavano.

- Chi è? - chiese e con suo grande sollievo udì la voce del portiere. Slegò il catenaccio e aprì la porta.

- Il vostro taxista, signorina. Chiede se avete ancora bisogno.

Si era completamente dimenticata del taxista che l'aveva accompagnata e corse rapidamente in cerca della borsa. Fu solo in quel momento che si rese conto di averla perduta. Aveva tuttavia un po' di denaro in camera da letto; lo consegnò al portiere che attendeva.

- Posso parlarvi un minuto, signorina?

- Ora? - chiese sorpresa. - Certamente... tornate pure indietro. Quando il taxista venne congedato, Ann condusse il portiere nel suo salotto.

- Ho in mente qualcosa, signorina, di cui vorrei tanto parlare - confessò a fatica. - Per dirvi la verità, mi trovo nei guai per un certo affare che non posso spiegarvi esattamente.

- Tutto ciò è molto misterioso, Ritchie.

Quell'uomo le piaceva; era un vecchio pensionato che si era occupato dell'edificio per oltre vent'anni, almeno secondo ciò che le aveva detto.

- La signorina Findon è rientrata ieri dalla Scozia - affermò. - È di passaggio a Parigi; è rientrata solo per verificare che tutto fosse in ordine.

- È la figlia di Sir Arthur Findon, la signorina che suona il violino?

- Sì, signorina. È una giovane molto impetuosa e non posso dire che mi piaccia molto. Ha scoperto che qualcuno ha aperto la custodia del suo violino e ha preso in prestito l'archetto; infatti è stato trovato fuori posto. Non è venuta direttamente da me ma dalla segretaria; poiché ho io le chiavi dell'appartamento la situazione si fa imbarazzante; non mi sento di parlarne con nessuno. Ovviamente, se Sir Arthur fosse qui, tutto potrebbe essere facilmente spiegato.

Ann si ricordò il suono del violino e capì chi avesse preso l'archetto e si fosse dimenticato di restituirlo.

- Conoscete Li Yoseph? - chiese e il portiere rimase stupito per la domanda diretta.

- Non conosco nessuno per nome - rispose - ma ho visto entrare un vecchio e ho creduto che fosse autorizzato; la polizia mi ha detto che non dovevo interferire con lui...

- Quale polizia: il signor Bradley? Conoscete il signor Bradley?

- Sì, signorina. Conoscevo il signor Bradley molto bene. E conoscevo molto bene anche vostro fratello.

- Conoscevate Ronnie, mio fratello? - ripeté.

- Molto bene, signorina - rispose Ritchie. - Dormiva nell'appartamento del signor McGill quando...

- Non so cosa posso fare per voi, Ritchie, salvo parlarne con il signor McGill...

- Non parlatene con lui! - protestò rapidamente. - No, se volete farmi un piacere potreste spiegare al signor Bradley che cosa è successo. So che è un vostro amico. Naturalmente non voglio perdere un buon lavoro.

- Sì, parlerò con il signor Bradley se dovessi vederlo - disse. - Mi spiace molto che siate nei guai. Il signor Bradley conosceva mio fratello?

In quell'istante ricevette il secondo choc della serata.

- Sì, signorina, il signor Bradley e il signor Perryman erano ottimi amici. Quando dico "ottimi amici" intendo dire che il signor Bradley era molto cordiale. Uscivano spesso di sera insieme e so quanto fosse dispiaciuto il signor Bradley quando vostro fratello si è messo nei pasticci. Fece del suo meglio per salvare il giovane Perryman.

Ritchie le lasciò qualcosa su cui meditare. Ma, se da una parte era scioccata, dall'altra non rimase completamente sorpresa dalle notizie ricevute. Era sempre più contenta che la storia dell'animosità di Bradley contro suo fratello fosse solo un'invenzione per stimolare in lei un antagonismo contro l'uomo che Mark odiava.

Poi rammentò il verdetto della giuria preposta ai casi di morte violenta: omicidio commesso da persona o persone sconosciute. Non aveva letto tutti i dettagli ma sulla morte di Ronnie erano stati fatti accertamenti scrupolosi e completi.

Aveva già escluso Bradley come omicida ma non riusciva a trovare un sostituto. Mark? Era impensabile; eppure lei aveva appena avuto prova della sua crudeltà e della sua audacia a sangue freddo. Il vecchio Li Yoseph sapeva.

Stava ripensando a tutti quegli avvenimenti quando udì dei colpi leggeri alla porta del suo appartamento. Era il segnale di Mark. Girò l'interruttore, spense la luce e scivolò senza far rumore nell'ingresso, cercò il catenaccio e lo chiuse. Da quanto le risultava Mark non aveva le chiavi dell'appartamento, ma non intendeva correre rischi.

Chi aveva ucciso Ronnie Perryman? Le parole del portiere avevano risollevato un problema ormai accantonato. Improvvisamente divenne il problema più importante di tutti, che superava il suo personale senso di pericolo. Doveva sapere.

In quel momento si udì lo sbattere leggero di una porta. Mark stava uscendo.

Cercò di riportare i suoi pensieri al letto e al sonno, ma era perfettamente sveglia. La tortura della curiosità era acuta. Provava un desiderio irresistibile di conoscere la verità su Ronnie; solo un uomo avrebbe potuto raccontargliela: Li Yoseph!

Era ormai passata la mezzanotte quando le balenò quell'idea folle. In principio l'accantonò poiché era assurda; ma il pensiero crebbe fino al punto in cui, indossato il cappotto e infilatasi un cappello aderente, le parve che stesse facendo la cosa più naturale del mondo.

Attraversò la strada nella stessa direzione presa da Mark; come era nel suo carattere, provò totale indifferenza all'idea di incontrarlo o no. Regent Street era deserta, salvo un paio di auto che correvano verso casa e un pedone occasionale. Dovette camminare un po' prima di trovare un taxi. Il conducente ascoltò le sue richieste e fece una faccia lunga.

Gli spiegò che doveva aspettarla e lui si mostrò meglio disposto.

- È un luogo piuttosto pericoloso, signorina, per andarci da soli, a meno che non si vadano a trovare degli amici. La *Signora della Scala*, mio Dio, sì... conosco la casa! Ci viveva un vecchio ebreo.

Anche lui aveva vissuto in quel quartiere fino a un paio di mesi prima.

- Ma la casa è vuota, signorina. Ero là la settimana scorsa e qualcuno mi ha detto che il vecchio non era ancora ritornato.

Ann esitò. Avrebbe dovuto intraprendere quel viaggio folle? Trovò una risposta quando aprì la porta del taxi ed entrò.

Quando il taxi passò per Regent Street vide due uomini sul bordo del marciapiede e uno dei due fece cenno all'auto di fermarsi, pensando forse che fosse libera. Passando, Ann vide che si trattava di Mark McGill; con lui c'era un individuo a lei sconosciuto. Tirò un sospiro di sollievo. Mark, a ogni modo, era giustificato; si stava probabilmente recando in uno di quei circoli di cui era socio.

Salvo una nausea momentanea, non si sentiva affatto agitata, anche quando l'auto si avventurò per le stradine che conducevano alla *Signora della Scala*. Fece fermare il taxi davanti alla casa e scese. Nessuna luce

illuminava le sporche e desolate finestre. Le giunse alle orecchie lo sciabordio della marea contro le chiatte ormeggiate, e la ragazza tremò leggermente.

- Vi avevo detto che la casa è vuota. Non credo che vi troverete anima viva, eccetto forse il poliziotto di turno.

- Se riesco a entrare potete portare il taxi nella stradina laterale - e la indicò - e aspettarmi là?

Cercò il campanello che ricordava trovarsi in una delle architravi; così facendo spinse la porta. Si spalancò all'istante. Sembrava che Li Yoseph la stesse aspettando. Per un istante rimase indecisa sulla soglia, poi passò nel buio corridoio.

Di sopra c'era un leggero alone luminoso, sufficiente a illuminarle la strada; salì con il cuore che le batteva molto forte. A metà strada capì da dove proveniva quella luce; la porta della camera da letto di Li Yoseph era aperta; sospesa a un filo al soffitto c'era una lampadina che proiettava una luce fioca. Non c'era traccia di Li Yoseph né di alcun essere vivente.

Rimase sulla soglia, ispezionando con lo sguardo la stanza. Il locale era un po' in disordine ma molto più pulito di quanto Ann si aspettasse.

La testata d'acciaio del letto era nuda e spoglia; le lenzuola non erano state toccate da tempo. Le finestre che davano sul fiume erano piuttosto pulite e da queste vide i fanali di fonda di barche ormeggiate.

Non sapeva che cosa ci fosse dietro le due porte che si aprivano dalla camera da letto, e dovette raccogliere tutto il suo autocontrollo per trovare il coraggio di investigare. Si stava muovendo nella direzione della porta quando l'unica luce della stanza si spense e rimase nel buio assoluto.

Indietreggiò verso il pianerottolo e così facendo udì il rumore del legno sfregare contro altro legno e là, nel centro del pavimento, si delineò uno spazio quadrato debolmente illuminato. Un attimo dopo apparve la testa di un uomo. La vide sempre più distintamente; quindi scorse, alla luce che quello faceva con la sua lampada, la faccia dell'intruso.

Era l'ebreo morto!

Gli avrebbe parlato? Prima che riuscisse a prendere una decisione, udì il bisbiglio di una seconda voce e la luce si spense. Qualcuno stava salendo; non uno ma due, anzi tre uomini. Udì il fruscio dei loro passi felpati; seguì un altro colloquio a bassa voce; vide il fascio di luce svanire e udì il tonfo della botola richiudersi.

Attese un secondo cercando di sentire che cosa veniva detto, poi le voci

cessarono, una porta si chiuse rumorosamente e la luce tornò improvvisamente così come era andata via. La stanza era vuota.

Rimase immobile sulla soglia in attesa che accadesse qualcosa. Il primo rumore che udì proveniva dagli scalini sottostanti; era il passo di un piede pesante e l'intruso doveva averla vista poiché la chiamò per nome in un tono di sorpresa.

- Ann! - e poi duramente: - Che cosa ci fai qui? - Era Mark.

La spinse gentilmente nella stanza, la prese per le braccia e la fece voltare in modo che si guardassero in faccia; gli scuri occhi sospettosi di Mark scrutarono quelli della ragazza.

- Chi ti ha portato qui?

- Un taxi - rispose, con un'aria di indifferenza che in realtà non provava.

- Perché sei venuta? Ti ha mandato a chiamare Bradley?

- Il signor Bradley? No, sono venuta a trovare il signor Li Yoseph.

- Per quale motivo? - chiese freddamente. - Non mi verrai a raccontare che la curiosità ti ha spinto fin qui?

- Ti dirò quello che vorrò, Mark - ribatté con calma. - Non devo rendere conto a te delle mie azioni.

- Hai visto Li Yoseph? - chiese.

- No, non l'ho visto - disse.

Mark attraversò la stanza verso la porta dove lei si era fermata quando era apparso Li Yoseph, l'aprì e vi passò. Rimase assente per circa cinque minuti, poi ritornò sfregandosi le mani.

- Non c'è nessuno là - commentò. Improvvisamente alzò la testa. - Che cos'è?

Anche Ann lo sentì; era il suono di una risata soffocata, che sembrava provenire dalla stanza sopra di loro.

23.

Ann osservò l'uomo al suo fianco.

- Chi era? - chiese a bassa voce.

- Sembrava Li - ribatté Mark con una smorfia. - È completamente matto.

Attesero ma non giunse alcun suono; poi, senza motivo apparente Ann fu colta da una terribile paura.

- Non andare - pregò Mark quando lei si diresse verso la porta. - Ti

porterò a casa...

- Tornerò da sola: ho un taxi.

L'accompagnò giù per le scale sulla strada e rimase attonito per l'inattesa vista. Sul marciapiede opposto erano parcheggiate tre auto della polizia, una dietro l'altra. Eccetto per i tre guidatori che erano immobili al loro posto, non c'erano tracce della Squadra Volante.

- Che cosa fanno qui? Non li ho visti quando sono arrivato - obiettò Mark e per una volta la sua voce tradì una certa agitazione. - Non hai per caso visto il tuo amico Bradley?

Lei non rispose ma attraversò rapidamente la strada e raggiunse il suo taxi; il guidatore stava riposando sul volante.

- Suppongo che tu non voglia darmi un passaggio. Bene, non è necessario. Perché sei venuta, Ann? - chiese con aria indifferente. - Bradley ti ha forse suggerito di vedere il vecchio?

- No - rispose rapidamente salendo sul taxi e sbattendo la portiera.

Era così stanca che sonnecchiò per tutto il viaggio di ritorno ed era ancora semiaddormentata quando il taxi si fermò davanti a casa sua. Vide la figura di un uomo a pochi metri da dove si era fermato il taxi; mentre pagava le si avvicinò rapidamente e lei riconobbe l'andatura. Era Tiser.

- Avete visto Mark, signorina Ann? - chiese con voce tremante. - Lo stavo aspettando.

- È alla *Signora della Scala* - disse.

- La *Signora della Scala*? - ripeté terrorizzato. - E ci siete stata anche voi? Oh, signorina Ann, che avventura rischiosa e stupida!

La ragazza avrebbe voluto passare oltre ma lui le sbarrò la strada.

- Non andatevene ancora, signorina Ann - pregò. - Ho qualcosa da dirvi, qualcosa di molto importante, ehm... riguardo la difficile situazione in cui tutti noi ci troviamo.

Era sconcertata dal suo atteggiamento e dai suoi discorsi sconnessi. La sua prima impressione fu che fosse ubriaco; ma aveva iniziato a capirlo e riconosceva i sintomi. Era abbastanza sobrio.

- Preferirei parlarne domani mattina, signor Tiser... - iniziò.

Poi, con sua meraviglia, quell'uomo si voltò bruscamente e scomparve nel buio. Udì il rumore delle gomme di un'auto, vide due fari luminosi nei giardini; una vettura salì sul marciapiede con una brusca sterzata. Era della polizia e lei riconobbe l'individuo che balzò fuori prima ancora che parlasse.

- Perché diavolo aspettate sulla strada? Non avete una chiave? - chiese Bradley.

- Sì... solo che il signor Tiser voleva parlarmi.

- Tiser, eh? Pensavo che stesse aspettando nell'appartamento di McGill - ribatté l'ispettore. - Che cosa vi ha detto?

- Nulla di importante - rispose.

- Siete stata alla *Signora della Scala*, vero? - e poi con un risolino: - Non sarò misterioso: so che siete stata lì. Preferirei che non vi rechiate là, Ann, almeno fino a che non ve lo chiederò; allora sarò là anch'io per controllare che non vi accada nulla. Posso salire nel vostro appartamento?

Stranamente lei non trovò nulla di insolito in quella richiesta.

- Di che cosa vi ha parlato Tiser? - parve stranamente interessato ai movimenti di quell'uomo.

Era impossibile dirlo, poiché lei stessa non aveva la minima idea del motivo per cui quell'individuo l'avesse fermata.

- È strano - commentò quando lei ebbe terminato di riferire tutto ciò che aveva da dire in proposito. - Sembra che...

Non terminò la frase. Le prese la chiave di mano, aprì il portone e la precedette su per le scale. Fu lui ad aprire la porta dell'appartamento ed entrò prima di lei.

Aprì la porta della sala da pranzo, allungò la mano, accese la luce e rimase fermo un istante, osservando con gioia profonda l'espressione di sconcerto di Mark McGill, seduto al tavolo.

- Hai avuto difficoltà a entrare? - chiese Bradley.

- Ho la mia chiave - disse McGill freddamente.

- Immagino tu sia arrivato un minuto prima della signorina Perryman e abbia mandato Tiser in strada per andarle incontro e intrattenerla mentre tu ti accomodavi nel suo appartamento.

Ann fissò l'intruso senza parole, stupita. Si ricordò in quel momento che, nelle vicinanze di Westminster Bridge, una grande auto aveva superato il taxi e nel dormiveglia le era parso che avesse un aspetto familiare.

- Ho due alternative da scegliere - commentò Bradley lentamente. - Se dovessi seguire i miei istinti primitivi, aprirei la finestra e ti getterei fuori. Ti potrei arrestare ora per un'imputazione minore che posso addurre contro di te. Ma preferisco arrestarti per un'accusa più grave.

- Che sarebbe? - chiese Mark quasi divertito.

- Non penso sia necessario illustrartela - disse. - Sei andato a trovare Li

Yoseph; lo incontrerai una sera di questa settimana e lo sentirai formulare un'accusa contro di te.

- Lo metterete nel banco degli imputati e chiamerete i suoi fantasmi per rafforzare la sua testimonianza? - chiese. - Non riuscirete a spaventarmi, Bradley, né a ingannarmi. E quanto al fatto che io mi trovo qui, la signorina Perryman sa perché sono venuto. Mi ha dato la chiave.

Lo sdegno di Ann si accese di rabbia.

- Come osi dire questo... - iniziò ma Bradley la fermò con uno sguardo.

- Non sta cercando di innervosire voi, ma me - obiettò. - Ma io sono l'ultimo uomo sulla terra che riesce a perdere facilmente il controllo.

Girò di scatto la testa verso la porta.

- Va' fuori, McGill.

Per un istante Mark fece un'espressione torva poi, alzando le spalle, uscì dall'appartamento e si udì la sua porta sbattere violentemente.

- Non ve l'ho mai chiesto, Ann, ma avete parenti o amici a Londra? Lei scosse il capo.

- Allora dovrete andare in un albergo; penso che per questa notte sarete al sicuro ma dovrete lasciare questo appartamento in giornata. Avete del denaro?

- Ho i miei guadagni illeciti - rispose afflitta. - Non vorrei proprio portare fuori di qui un solo "penny". Domani penso di partire per Parigi.

- Preferirei che non lasciaste Londra per qualche tempo - obiettò rapidamente. - Voglio McGill; la mia vera motivazione rientra nel regno della vanità personale. Voglio convincervi che Ronnie...

- Se volete farmi rimanere fino a quando vi sarete liberato di quella stupida accusa, partirò all'istante - disse.

- Lo pensate veramente? Non avete neppure un vago sospetto?

- Neppur "vago". Che termini curiosi adoperate!

Meditò a lungo su questa osservazione prima di parlare nuovamente.

- Ricordate quando ci incontrammo per la prima volta nella casa del vecchio Li Yoseph e diceste che non sareste mai stata felice se non aveste mandato l'assassino di vostro fratello al patibolo?

- Non credo di sentirmi più così; è stata una frase retorica.

Seguì una lunga pausa durante la quale nessuno dei due parlò. Lui parve restio a lasciarla e lei si mostrò riluttante a lasciarlo andar via.

- Lavorare per la legge non è un bel mestiere. Vi ricordate cosa è saltato fuori al tribunale di polizia? Vi dispiacerebbe molto di essere... - fece

difficoltà a ultimare la domanda - sposata a un detective? - e poiché non seguì una risposta continuò: - Comunque andranno le cose, lascerò la polizia alla fine dell'anno. Mi è stata proposta la conduzione di una grande piantagione di caffè in Brasile. Sarebbe più piacevole che essere la moglie di un poliziotto, non credete?

- Sì, suppongo che lo sia - e poi: - State pensando di sposarvi, signor Bradley?

- Penso di sì - rispose. - Il solo problema è che la ragazza che intendo sposare avrebbe un colpo se le proponessi... - terminò debolmente.

- Penso sia ora che rientriate a casa, signor Bradley - tagliò corto aprendo la porta per lui. - Le tre e mezza del mattino: non è l'ora migliore per parlare di matrimonio, vero?

24.

Quando il mattino seguente la sua cameriera le riferì che Mark la stava aspettando fuori e desiderava vederla, rimase sorprendentemente calma. Aveva una nuova forza e una nuova fiducia. Disse alla ragazza di farlo entrare e lo accolse con un vivace "Buon giorno!". Quando Mark iniziò a scusarsi per il suo comportamento della notte precedente, lei tagliò corto.

- È la fine della nostra amicizia, Mark - disse con calma - veramente è finita molto tempo fa quando ho scoperto cosa mi facevi fare realmente.

- È un mondo che offre molti soldi e scarsa competizione - commentò freddamente. - Mi stavo organizzando quando a Bradley è stata affidata la squadra narcotici. Mi ci vorranno anni per riprendermi; per di più c'è un nuovo agente sul mercato.

- Non ti tortura il pensiero di cosa stai facendo? - gli chiese. - Tutte le vite che rovini, i giovani che fai degenerare, quei terribili crimini che vengono commessi; c'è stato un caso oggi a Manchester...

- Non essere sciocca! - sbottò. - Ann, stai diventando veramente sentimentale! Non si può vivere senza ferire qualcuno. Il tuo appartamento il giorno che tu lascerai verrà abitato da una famiglia che ne ha uno più piccolo; il loro sarà a loro volta occupato da una famiglia in crescita. Se prosegui nel ragionamento scoprirai che il fatto di vivere in un bell'appartamento costringe qualcuno a partorire in una catapecchia. Non c'è un lembo dei vestiti che indossi che non abbia intaccato qualcuno nel

farli... Tutto ciò non ti tormenta?

No, l'unica cosa che mi preoccupa è questa: chi ha preso il mio lavoro? Avrei potuto vendere la mia organizzazione per qualche centinaio di sterline e, appena fossi stato sotto gli occhi della polizia, mi sarei aspettato una buona offerta; ma i miei agenti mi sono stati soffiati dal Grande Sconosciuto, il che significa che qualcuno diventerà presto ricco grazie alla mia intelligenza e alla mia operosità.

Parve molto assorto in quel problema, tanto che lei ebbe l'impressione che fosse venuto per discutere unicamente di ciò.

- La distribuzione li ucciderà. Mi sei stata di enorme aiuto, Ann; non so che cosa avrei fatto senza di te.

Alzò le spalle al complimento.

- Non so quando lascerai il paese ma prima di andartene è abbastanza sicuro che verrai avvicinata da queste persone per informazioni. Ci sono degli agenti che nessuno conosce, eccetto noi due; ho avuto fiducia in te come mai in nessun altro. Se ti dovessero fare delle domande vorrei mi riferissi da chi sei stata avvicinata.

- Rimarrò in Inghilterra ancora per poco - rispose e lui annuì.

- Lo sanno bene quanto me - disse. - Ecco perché sono venuto questa mattina e ho approfittato dell'occasione di una visita per scusarmi. Ne hai parlato con Bradley?

Ann scosse il capo.

- Pensavo che non lo avresti fatto. Ma potresti raccontarlo a qualcun altro. La cosa peggiore che possa accadere loro è che vengano arrestati e non mi interessa affatto se dovessero spendere il resto della loro vita a Dartmoor, ma non voglio che nessuno approfitti della mia organizzazione.

Era un uomo sconcertante. Si sarebbe potuto credere che fosse un uomo d'affari, impegnato a discutere un problema puramente commerciale. Non provava né vergogna né orgoglio per quel lavoro maledetto.

Cambiò improvvisamente argomento; le chiese dei suoi progetti ma non fece alcun accenno né alla scena alla *Casa di Riposo* né alla sua presenza nella stanza di Ann al suo ritorno dalla *Signora della Scala*; nominò Li Yoseph solo quando stava per andarsene.

- So benissimo che cosa voglio da Li Yoseph - disse - si è venduto alla polizia prima... prima della sua scomparsa. È in combutta con loro ormai. Se Bradley otterrà prove sufficienti io finirò dietro le sbarre.

- Pensi che il signor Yoseph ti abbia tradito? - chiese.

- Tradito! - la schernì. - Certamente no! Ci saranno cinquecento persone in questo paese che possono tradirmi ma nessuna di loro ha prove schiaccianti.

Ann uscì quel pomeriggio e durante uno dei suoi giri vide il signor Sedeman in lontananza.

Si trovava in un magazzino in Oxford Street quando notò la presenza del signor Tiser.

Le era parso di averlo già visto prima. Si vestiva sempre in modo serio, ma quel giorno la serietà si avvicinava alla tetraggine. Captò lo sguardo della ragazza con un sorriso accattivante e iniziò a fregarsi rapidamente una mano contro l'altra. Quando il signor Tiser era stanco, le sue mani erano costantemente occupate. Ann notò che era nervoso come al solito; infatti lanciò uno sguardo alle sue spalle come se si aspettasse di essere spiato. La ragazza riportò la sua attenzione sugli articoli che stava esaminando, pensando che Tiser si sarebbe confuso tra la gente che affollava quel magazzino. Pochi secondi dopo, con sua grande sorpresa, se lo trovò a fianco.

- Buon pomeriggio, signorina Ann. Spero di non essere giunto in un momento inopportuno ma sarebbe per me un grande onore se potessimo prendere il tè insieme... c'è un locale di ristoro al quarto piano.

Il suo primo impulso fu quello di rifiutare, ma Ann detestava urtare i sentimenti anche delle persone più meschine.

- Andrò di sopra a riservare un tavolo - disse con impazienza quando lei annuì. - Sono sicuro di poter contare su di voi, signorina Ann; non mi deludete.

Tiser aveva un'abilità sorprendente nello scomparire. I suoi movimenti erano così furtivi e veloci che un occhio disattento non riusciva a seguirli. In quell'occasione scomparve ancor prima che lei riuscisse a voltarsi; salita sull'ascensore diretta al piano ristorante, lo trovò seduto a un tavolo accanto a una finestra che si affacciava su Oxford Street.

- Prima di tutto, mia giovane amica - iniziò quando lei si fu accomodata - non sono responsabile di quanto è accaduto la notte scorsa. Ero terrorizzato quando Mark...

- Non parliamone più, signor Tiser - disse.

- Precisamente, precisamente - rispose rapido. - È stato tutto molto spiacevole. È stato scortese... vergognoso! Ma sapete che Mark è un... audace, mia cara signorina Ann.

- Avete visto Li Yoseph? - chiese lei.

- No, non ho visto quel caro vecchio signore. Che individuo! Sembra uscito da un libro di Dickens.

Stava per dire che anche lui aveva una certa somiglianza con una figura allampanata di *David Copperfield* ma si trattenne.

- I suoi fantasmi, per esempio - continuò Tiser. - C'è qualcosa di patetico in tutto ciò, vero? Non che io abbia mai creduto per un solo istante che veda veramente i fantasmi; non crederete a cose simili, signorina Ann?

- Vede anche il fantasma di Ronnie, vero?

Lei stessa si stupì della sua irriverenza. L'effetto sul signor Tiser fu pietoso: lasciò cadere la mascella e contorse il volto.

- Non dite così! Per l'amor di Dio, non parlatene! - pregò con un tremito. - Non lo sopporto... non posso! È immorale... orribile!

- Credete in queste cose?

- No, è assurdo... non è scientifico! Mi sono laureato, signorina Ann... in scienze naturali. Simili cose sono assurde. Ma sono un individuo nervoso e non posso sopportare neppure di discutere di... fantasmi!

- Li Yoseph lo ha visto assassinare, vero?

- Non so. Per l'amor del cielo, parliamo di qualche cosa d'altro. Estrasse un ampio fazzoletto bianco e si asciugò il viso.

- Uno di questi giorni dovreste venire a prendere il tè nella mia casetta, non si tratta della *Casa di Riposo*. Ho un *pied-à-terre* dalle parti di Bayswater Road.

Si fermò bruscamente con la bocca aperta.

- Che cosa mi ha spinto a ciò? - chiese in un sussurro di paura. - Non lo direte a Mark, mia cara signorina Ann? Non so perché ho parlato né perché ve l'ho detto. Dimostra la fiducia che ho in voi - si riprese rapidamente. - Mi piacerebbe mostrarvelo. Ho circa trecento sterline in mobili... uno risparmia un po' di denaro. Non lo direte a Mark?

- Sarà difficile che io parli con il signor McGill per qualsiasi motivo.

- Mark è speciale; ma temo che sia finito. È così stupido diventare oggetto di chiacchiere nell'ambito della polizia; temo che si sia fatto un nemico nel caro signor Bradley... quell'uomo è un genio! È troppo in gamba per il corpo di polizia. Dovrebbe... Fu bloccato da un sorriso. Ann pensò che avrebbe potuto concludere lei.

- Sì, Mark è finito. - Il signor Tiser parve quasi divertito al pensiero. - Ha avuto vita lunga ma ora, se è saggio, dovrebbe scomparire e non farsi

più vedere come dicono i buoni libri. La vanità è la sua rovina. Che peccato, signorina Ann, che tanti uomini, intelligenti, particolarmente adatti per il loro lavoro, debbano fare naufragare la loro carriera sulla stessa roccia! - scosse la testa scoraggiato.

- In che direzione lo ha portato la sua vanità? - chiese Ann.

- La sua vanità ha molti aspetti - sentenziò. - Per esempio, pensa di aver costruito da solo questa organizzazione e che solo lui sia in grado di farla funzionare. È vero che ci sono un certo numero di agenti al momento sconosciuti a tutti tranne che a lui - sorrise in modo astuto. - E a voi, mia cara signorina Ann! Ne sono sicuro! L'agente di Cardiff, per esempio... che individuo misterioso! Andavate da lui abitualmente, vero?

Ann non rispose e il signor Tiser scosse il capo scherzosamente.

- Che anima discreta siete, signorina Ann! Suppongo che ritornerete a Parigi e ricomincerete una nuova vita. Sarà un grosso disagio per voi. Immagino che Mark non sia stato molto generoso con voi, confessatelo!

- Non gli ho offerto l'opportunità di essere generoso - rispose.

- Naturalmente! Non si possono accettare favori da un uomo simile. Ma io non sono quel tipo d'uomo. Questa mattina mi sono detto: "Tiser, devi fare la cosa giusta con quella ragazza. Va' in banca e preleva cinquecento sterline"; e così ho fatto - si toccò il panciotto e lei udì il fruscio delle banconote. - Cinquecento sterline - ripeté - sarà una partenza per voi...

- Volete il nome dell'agente di Cardiff e quello è il prezzo che pagate?

- Esattamente. Che donna d'affari siete!

- Allora siete il Grande Sconosciuto?

- Eh? - chiese il signor Tiser agitato.

- Siete l'individuo di cui parla Mark, colui che gli avrebbe rubato il suo sporco mestiere.

- Mark dice così... - balbettò - sporco lavoro... saccarina...

- Cocaina! - lo corresse. - Mark sa che esiste qualcuno che si sta servendo dell'organizzazione...

- Non sono io - protestò l'altro tutto tremante. - Vi scongiuro, mia cara signorina Ann, se dovesse farvi delle domande ditegli che non sono io. Stavo semplicemente mettendovi alla prova, oh, oh!

Ann non parlò per qualche istante, poi: - Chi ha ucciso mio fratello? Alzò lo sguardo nel formulare la domanda; Tiser sprofondò nella sua sedia; per alcuni istanti non fu in grado di articolare alcun discorso.

- Bradley - disse con voce cupa. - Mark vi ha detto...

- Chi l'ha ucciso? Voi?

- Io? - strillò. - Per l'amor di Dio! Non alzerei una mano contro il mio peggior nemico! Non so chi lo abbia ucciso. Può essere stato vittima di un incidente.

- Allora perché dite che è stato Bradley a ucciderlo? - continuò senza pietà. - È stato forse Mark?

La fissò rapito.

- È stato Mark? - ripeté.

- Mia cara signorina Bradley, ehm, intendevo dire Ann, perché mi fate simili domande? Sono stupide, non credete? Non vi capisco proprio. Non ne so niente. In quel momento fu colto da un terribile pensiero.

- Lavorate con il signor Bradley; ne sono certo, signorina Ann. Che uomo straordinario! Non credo esista al mondo uomo che io ammiri di più.

- Non lavoro per nessuno, neppure per voi, signor Tiser - ribatté. - Dovrete riportare in banca le vostre cinquecento sterline; o forse vorrete risarcire alcuni di quei poveri infelici che voi e Mark avete rovinato.

Terminò di bere il suo tè, appoggiò la tazza e, alzatasi, lo lasciò senza dire una parola. Era stato un gesto fin troppo educato, si rese conto con stupore; esauriti gli acquisti al piano terreno si accorse di aver dimenticato la borsa al piano ristorante. La situazione era decisamente grottesca, ma Ann era dotata di senso dell'umorismo e il suo unico timore era che Tiser potesse rinnovarle la sua offerta. Fu sollevata nel vederlo uscire dalla porta d'ingresso proprio mentre una commessa le riportò la borsa.

Era la seconda volta che la perdeva negli ultimi due giorni. Bradley gliela restituì una volta. Mise la borsa a tracolla e uscì in strada. Il signor Tiser la vide passare lentamente e fece un cenno a un uomo che, all'insaputa della ragazza, era stato l'ombra di Tiser tutto il giorno.

- Ecco la donna: tienila d'occhio - ordinò. - Ci sono una mezza dozzina di poliziotti per strada; dillo a uno di loro.

L'uomo scomparve all'inseguimento di Ann e il signor Tiser, quando costui fu scomparso, chiamò un taxi e andò a casa.

Ann non immaginava di essere pedinata. Continuò nella sua passeggiata, fermandosi di tanto in tanto a guardare le vetrine. Una attrasse la sua attenzione in modo particolare: un negozio d'abbigliamento per clima tropicale con le vetrine piene di caschi coloniali ed equipaggiamento per posti caldi. Mentre era ferma in ammirazione, un individuo ben vestito dall'aspetto militare la urtò. Si scusò immediatamente, sollevò il cappello e

proseguì nel suo cammino. Ann dimenticò l'incidente per qualche istante, poi: - Scusate, signorina.

Era una voce roca e autoritaria e lei capì istintivamente che si trattava di un poliziotto.

- Avete visto quell'individuo prima? - chiese indicando l'uomo con il colletto pulito.

- No, mai prima d'ora.

- Gli avete offerto qualcosa da comprare?

- Da comprare? - ripeté Ann allibita. - Certamente no!

- Gli avete dato due pacchetti di cocaina che erano nella vostra borsa?

- Certamente no! - rispose indignata. - Non ho nulla nella borsa... Si guardò intorno. La sua borsa era aperta e vuota. Fortunatamente il denaro era al sicuro in una piccola tasca laterale. Fu allora che si ricordò dell'individuo dall'aspetto militare.

- Sono stata derubata - fece. - Qualcuno mi ha spinto e...

Raccontò l'accaduto e il poliziotto intuì che stava dicendo la verità ma le chiese gentilmente di seguirlo alla stazione di polizia.

Il suo accusatore avrebbe voluto allontanarsi ma l'ufficiale di polizia era preparato a tutto ciò.

- Cammina davanti, ragazzo mio!

Arrivata alla stazione di polizia, Ann sentì la storia incredibile. Il tizio dal colletto pulito sostenne che lei gli aveva offerto due sacchetti di cocaina e giurò di averne visto un'altra dozzina nella sua borsa. Si era così rivolto al primo poliziotto che aveva incontrato; quindi Ann era stata fermata.

Ma era un giorno sfortunato per l'accusatore, poiché alla stazione di polizia c'era un detective che conosceva bene il mondo della malavita; lo riconobbe subito e lo salutò come un vecchio amico.

- Sono molto spiacente, signorina Perryman - si scusò l'uomo che l'aveva arrestata - ma il nostro agente è stato evidentemente ingannato da quest'uomo. Siete in grado di descriverci l'uomo che vi è venuto addosso?

Ann descrisse fedelmente l'individuo dall'aspetto militare e il poliziotto sorrise.

Mentre stava uscendo dalla stazione di polizia, l'individuo che l'aveva accusata avrebbe voluto seguirla ma una mano ferma lo trattenne.

- Tu resti dentro - obiettò l'ufficiale con un sorriso.

- Qual è l'accusa? - chiese indignato e apprese che il giorno seguente

avrebbe dovuto rispondere di vagabondaggio sospetto.

Il poliziotto che l'aveva portata alla stazione di polizia l'accompagnò in strada. Ann si accorse che aveva dei modi molto gentili e, quando più tardi le disse che aveva lavorato con Bradley, si rese conto, con un certo disagio, che non era completamente sconosciuta nell'ambiente della polizia.

- Non capisco perché quell'uomo vi abbia accusata - obiettò. - Doveva essere assolutamente convinto che foste in possesso di cocaina.

- Ma è assurdo... - cominciò.

- Non tanto come pensate, signorina Perryman. Mi chiedo se non abbia infilato nella vostra borsa qualche pacchetto per farvi accusare. Avete lasciato la borsa da qualche parte?

- Sì, l'ho dimenticata nella sala ristorante.

- C'era qualcuno con voi?

- Nessuno d'importante - rispose. Era stato sicuramente Tiser. C'era qualcosa di felino in quell'uomo e la sua prima impressione fu che stesse mirando a Bradley attraverso lei.

Quando rincasò, la porta di Mark era aperta; evidentemente l'aveva vista dalla finestra.

- Entra un attimo, Ann, se vuoi.

Il suo tono di voce era più preoccupato che perentorio.

- Non devi avere paura: in casa ci sono domestici e domestiche.

Chiuse la porta e la seguì in salotto, che iniziava già ad assumere un aspetto poco familiare.

- Perché ti hanno fermato? - chiese. Gli raccontò esattamente i fatti.

- Sei andata a bere un tè e hai dimenticato la borsa? Chi era con te?

- Il signor Tiser - rispose infine. - Non avrei mai immaginato che potesse fare delle cose così tremende.

- Tiser, eh? Voleva forse tradirmi?

- Non credo... - iniziò.

- E invece sì! - Strinse gli occhi. - Sarebbe curioso che dovessi essere impiccato per colpa di Tiser; eppure penso che ci proverei gusto!

- Perché dovrebbe volerlo?

- Perché? - strillò. - Perché è un verme e sapeva che se tu fossi stata arrestata io sarei stato messo dentro. Tiser è il Grande Sconosciuto: l'ho scoperto questo pomeriggio quando eri fuori. Ha forse tentato di comprare il mio uomo di Cardiff?

- Non so che cosa abbia cercato di comprare. Sono profondamente disgustata da questi orribili affari; vorrei tanto andarmene via.

- Hai sempre intenzione di andare a Parigi?

- Penso di sì.

- Non ne sei sicura, eh? La tua posizione a Londra sarà un po' difficile, vero, Ann? Dopo tutto hai una certa nomea nei circoli della polizia e la cosa non gioverà a Bradley... quando sarete sposati.

Ann non rispose.

- Sarebbe la cosa più strana di tutte: sposare un poliziotto, intendo. Avresti potuto fare di meglio, Ann.

- Avrei potuto sposare un trafficante di droga - ribatté volutamente.

- Impossibile! - sbottò con grande sangue freddo. - Sono già sposato; non so né dove si trovi né se posso divorziare da lei. Ma penso che sia difficile. Scioccata?

- Nulla di te mi stupisce, Mark.

- Non essere sciocca: non ti ucciderò. Se dovessi strangolare qualcuno questa notte sarebbe... sai bene chi sarebbe. È tutto, Ann.

Le aprì la porta e mentre lei stava uscendo: - Sai di che cosa ha paura il signor Tiser?

- Di te? - suggerì.

- No, di Steen. - Ridacchiò a lungo e parve divertito per qualche pensiero che gli era venuto in mente. - Ha paura di essere impiccato! Eppure è una morte indolore e molto pittoresca. Non mi darebbe fastidio!

- Chi hai ucciso, Mark?

- Ho ucciso quattro persone - confessò. - Sono dispiaciuto solo per una. E ora va'. - La spinse quasi fuori dalla stanza e, contrariamente alle sue abitudini, non l'accompagnò alla porta d'ingresso.

Quando rientrò nel suo appartamento il telefono stava squillando: era Bradley.

- Ti hanno fermata, eh? Stai diventando un cattivo soggetto, Ann. Sono terribilmente dispiaciuto.

- Oh, caro, non è stato nulla... - iniziò e si accorse che era diventata paonazza.

- Dillo ancora, no, non te lo chiederò. Ann rimani in contatto con me; potrei aver bisogno di te da un momento all'altro. Non hai paura di Li Yoseph o dei suoi fantasmi?

- Sai che non ho paura; me lo hai già chiesto in precedenza. Seguì una

piccola pausa.

- Sono andata là la scorsa notte, lo sai. Ma non mi hai mai chiesto perché.

- L'ho indovinato - disse. - Ti sei spaventata quando si è spenta la luce? Non gli chiese come facesse a saperlo. Il fatto che era a conoscenza di tutto ciò che accadeva alla *Signora della Scala* era misterioso. Era stranamente preoccupata per piccole cose. In quel momento una nuvola offuscava la sua mente: la possibilità di dover identificare il borseggiatore che le aveva rubato un paio di oggetti di poco valore dalla sua borsa. Questo divenne una certezza nel pomeriggio quando la chiamò un poliziotto per dirle che il ladro era stato arrestato e che era stato trovato in possesso di un piccolo portasigarette d'oro con le sue iniziali. E qui nuovamente l'autorità del signor Bradley era intervenuta per salvarla.

- L'ispettore ha visto il signor Bradley e dice che è sufficiente che identifichiate gli oggetti. Vuole arrestare quell'individuo per altre incriminazioni.

Lo spiacevole compito si concluse rapidamente. Fu in grado di identificare il disinvolto prigioniero che non sembrava per nulla abbattuto. Mark comprò un'auto nuova. Ann lo vide passare con il meccanico in Cavendish Place e, vedendola, la salutò con la massima indifferenza. La ragazza pensò che, con la scusa dell'auto l'avrebbe chiamata, ma quella sera non lo vide; lo sentì solo per telefono prima di andare a letto. - Penso che Tiser abbia una casa. Hai idea di dove si trovi? - Non è alla *Casa di Riposo*? - chiese schivando la domanda. - No, non è là. Tutte le sue cose sono state portate via. La volpe si è nascosta nella tana.

Gli eventi stavano precipitando verso la crisi. Ann aveva la sensazione di essere trasportata a una velocità pericolosa verso qualche tremendo *climax*. Non c'era alcun fondamento solido per quella sensazione. Il mattino seguente, seduta alla finestra, vide Mark attraversare la strada; era vestito con un cappotto leggero e un cappello che metteva in risalto la sua figura. Si sarebbe detto che stesse andando a un matrimonio; a dire il vero si recava a un colloquio con l'addetto dei passaporti e Mark credeva fermamente nella psicologia delle apparenze.

Quel pomeriggio assistette a una scena che la riempì d'orrore e di disprezzo per se stessa. Era in Regent Street quando scorse, ma senza prestarvi troppa attenzione, un'auto da turismo sporca che avanzava lentamente verso Oxford Street. Rallentò improvvisamente; la strada era

completamente libera e il motivo di quel rallentamento non era chiaro. Poi improvvisamente udì un boato e un grido acuto e vide un uomo correre nella direzione dell'auto, seguito da un poliziotto. Quando costui balzò sull'auto in movimento, che aveva in quell'istante aumentato la velocità, si voltò e lei udì la forte esplosione di un'automatica. Seguì un altro colpo; il poliziotto barcollò e cadde sulle ginocchia. Un attimo dopo la vettura correva a tutta velocità e svoltava dietro l'angolo. Ann fu tra le prime persone a raggiungere il poliziotto che apparentemente non era ferito, sebbene avesse uno squarcio nell'elmo. Poco prima che costui riuscisse a liberarsi dalla folla, Ann vide un'altra auto precipitarsi nella direzione in cui aveva svoltato l'altra vettura. Era carica di uomini e al suono della sirena, la polizia bloccò il traffico. Anche questa vettura scomparve dietro l'angolo, facendo la curva quasi sulle due ruote. E poi udì un uomo dire qualcosa che la fece tremare.

- Avete visto l'individuo che sparava?... aveva un volto pallido come un lenzuolo. Se non era un drogato, io non sono un medico.

Ann si sentì male dall'orrore. Forse aveva contribuito a far arrivare quella polvere bestiale, quel mezzo criminale. Se il poliziotto fosse morto, la sua vita sarebbe rimasta sulla sua coscienza.

Quando giunse in Cavendish Square vide una folla intorno a un grande oggetto. Non cercò di guardare ma si affrettò a salire in camera. Dalla finestra aveva una visuale più chiara; era l'auto grigia e, ribaltata su un lato, con il cofano chiuso, un'auto più piccola. Ritchie salì con delle informazioni. - Hanno preso due uomini; non erano feriti. Gli altri sono finiti all'ospedale... oh, sì, il signore nell'auto piccola è stato ucciso. È stato uno scontro frontale ma quegli individui non badano a che cosa fanno. Dicono che l'autista fosse mezzo drogato...

Non c'era quindi fine a quello spaventoso traffico di Mark. Era iniziato con quei piccoli pacchi che lei ritirava e distribuiva con grande leggerezza, addirittura divertita, da quella sciocca che era, all'idea di ingannare la polizia; e si era concluso con la morte di innocenti, in tetri tribunali di polizia, in buie celle di condannati in attesa dell'inevitabile ora fatale.

Quel pomeriggio arrivò una visita: il signor Sedeman, vestito meglio del solito, il suo cappello bianco, un tocco di restaurata bellezza.

Stranamente il signor Sedeman più sobrio era, più presuntuoso diventava. Amava parlare di amici immaginari della buona società, di quel duca straniero o di quel nobile del continente e raccontava

dettagliatamente con espressioni fiorite le sue avventure in quelle case signorili. Doveva esserci un fondo di verità in tutte quelle storie poiché era un uomo istruito; parlava correttamente francese e tedesco e aveva una conoscenza dell'italiano e dello spagnolo commerciale.

- Accomodatevi, signor Sedeman. Credo di avervi visto ieri...

- Ubriaco, temo. - Il signor Sedeman scosse la testa canuta. - I vini non sono più come quelli della mia gioventù; o forse le etichette sono un po' diverse. Sono stato sedotto con regalità in un bar a Long Acre. Ho forti dubbi che il mio ospite fosse di nobili natali. Pretendeva di essere il re d'Abissinia e stava cercando di alzare il prezzo di due francobolli per scrivere al Primo Ministro di quell'interessante paese.

Sospirò profondamente.

- Sono venuto per chiedervi di dissuadere il nostro carissimo signor Bradley, che è sia poliziotto sia gentiluomo, da un suo progetto malsano; vorrebbe mandarmi in un istituto. Per tutta la mia vita ho cercato di evitarli - tossì - con l'eccezione di quello di Pentoville; sono soddisfatto di essere inadatto per natura. Prima di tutto non sono anziano, a meno che non consideriate anziana una persona di quarantanove anni - le lanciò uno sguardo di sfida con i suoi occhi azzurro pallido ma Ann mantenne un'espressione seria. - In secondo luogo amo gli spazi aperti nei quali si gode di una visione panoramica. In terzo luogo un'amica mi avrebbe offerto una casa da cristiani, sempre che la polizia abbia un po' di pazienza; uscirà dalla prigione di Holloway la prossima settimana. Nel frattempo, mia cara signorina Perryman, nome che ha una certa somiglianza con Sedeman; forse c'è un legame tra i due? Bene, come stavo dicendo, nonostante le mie sfortune e le preoccupazioni occasionali della mia vita nomade, se mi è permesso usare una simile espressione davanti a una signorina, mi sono sempre interessato ai poveri oppressi e ho un progetto ambizioso, se riesco a raccogliere denaro sufficiente: costruire una fila di villette da qualche parte nella regione di Esher. Ho raccolto, o almeno mi sono state promesse, circa trecentosettanta sterline, e degli amici gentili stanno contribuendo secondo le loro possibilità a questa nobile causa.

Pronunciò queste ultime parole in modo molto significativo. Ann aprì la borsa e tirò fuori una banconota da una sterlina.

- Grazie - disse il signor Sedeman gravemente. - Riceverete regolarmente una ricevuta dal cassiere. La polizia non è molto premurosa,

mi spiace dirlo. Ho fatto tre viaggi alla *Signora della Scala*, che mi sono costati parecchio in biglietti del tram e rinfreschi.

- Andate spesso alla *Signora della Scala*?

Annuì gravemente.

- Avete mai incontrato la signora Shiffan? È una sorta di cicerone locale; una bella signora sposata a un individuo di scarso valore morale. Lei stessa...

- Veramente, signor Sedeman!

- Ammiro la bellezza in astratto - il vecchio s'affrettò a rassicurarla - come si può ammirare un quadro di Leonardo da Vinci.

E poi bruscamente: - Ho un messaggio per voi. - Mise una mano nel suo ampio e lungo cappotto e tirò fuori una busta dall'aspetto ufficiale. Riconobbe dalla scrittura che veniva da Bradley.

> *Per favore, oggi non lasciare l'edificio, per quanto urgente possa sembrare il motivo. Controlla qualsiasi informazione che ricevi telefonando a Treasury cinquemila Extension quarantanove.*

- Da un amico comune - disse il signor Sedeman soddisfatto.

Mentre stava uscendo dalla camera: - Vi pregherei di non far parola con Bradley di questa mia piccola *Casa*; non penso che ne sarebbe molto entusiasta; visto che le mie azioni sono state mal interpretate in passato, è possibile che faccia le elucubrazioni più folli sulla mia filantropia.

Alle sette di quella stessa sera, mentre Ann stava cenando, un messaggero del distretto le consegnò un biglietto scritto su un foglio con l'intestazione di Scotland Yard nel quale si invitava la ragazza a salire su una vettura che avrebbe trovato davanti al portone. Era nella sua camera a cambiarsi quando si ricordò della lettera di Bradley e così chiamò il numero che lui le aveva dato.

- No, signorina, non vi abbiamo mandato a prendere. Fate finta di andare e saremo lì in tre minuti.

Guardando fuori dalla finestra vide un'auto chiusa che si avvicinava al marciapiede. Tornò dal ragazzo e gli consegnò un messaggio.

- Chiedi all'autista di aspettare: scenderò tra un paio di minuti. Evidentemente chiunque fosse stato nell'auto non intendeva correre rischi.

Quando lei scese all'ingresso per vedere l'arrivo dell'auto della polizia

vide l'altra scomparire. Bradley in persona giunse con la sua Squadra.

- Perché diavolo mi vogliono prendere? Sarei più d'impiccio che d'utilità per loro.

- Sei un ottimo elemento di scambio - commentò. - Comunque, Mark non saprà nulla dell'incidente di questo pomeriggio; è stato un piccolo scherzo di Tiser. È dispettoso e geloso come una donna. Questa notte ti manderò una ragazza per tenerti compagnia; ti dispiace? È un membro della polizia femminile; è molto efficiente.

Quella notte non accadde nulla. Né Tiser né Mark la chiamarono. Tiser trascorse una serata molto infelice e non aveva altro pensiero che se stesso. Aveva un piccolo appartamento in una piazzetta che portava alla Bayswater Road. Viveva da solo; teneva due domestici che terminavano di lavorare alle sei. Il signor Tiser si cucinava qualsiasi piatto di cui avesse avuto bisogno dopo quell'orario. Era proprio impegnato a friggere una fetta di pancetta e due uova quando suonò il campanello in cucina.

- Entra, mio caro Mark - invitò con un filo di voce. - Ti stavo giusto scrivendo un biglietto chiedendoti di venire a vedere la mia nuova sistemazione.

- Ti ho risparmiato la spesa del francobollo - ribatté Mark. - C'è qualcuno in casa?

- Solo un paio di uomini e una domestica. - Chiamò per le scale. - Non voglio essere disturbato. Il signor Mark McGill è qui.

Quando si voltò Mark stava sorridendo.

- Semplice, eh? - ghignò. - Anche se non ho visto i tuoi domestici uscire, sapevo che eri solo. Non ti devi preoccupare; non ho intenzione di "assalirti".

Quindi, nella piccola stanza semi-ammobiliata che Tiser aveva adibito a studio, seguì un colloquio che non fu così spiacevole come Tiser aveva ragione di temere. Riuscì a sopportare gli insulti a sangue freddo diretti a lui, ma si aspettava qualcosa di più drastico e Mark, che aveva compreso i suoi pensieri e aveva letto un'espressione di sollievo sul volto del suo compagno, gli spiegò perché non fossero stati utilizzati gli argomenti più convincenti.

- Sei fortunato, Tiser - osservò in quel tono distaccato che solitamente accompagnava i suoi attacchi di rabbia fredda. - Se avessi ricevuto un preavviso più lungo, e se la situazione non fosse stata drammatica, sarei venuto a trovarti più tardi, una volta liberatomi da un poliziotto alle mie

calcagna.

- Eri pedinato? - balbettò Tiser.

- Ho fiducia in una cosa sola, Tiser: se verrò impiccato tu mi seguirai. Sei troppo coinvolto in questo affare per poter testimoniare contro i tuoi complici. Bradley è ansioso di vederci impiccati entrambi; se ciò dovesse succedere farò una richiesta speciale al Ministro degli Interni perché le esecuzioni avvengano in giorni differenti! Mi rifiuto di trascorrere i miei ultimi istanti tormentato dalle urla di un piccolo topo di fogna come te! - Poi bruscamente: - Andremo da Li Yoseph domani per chiudere questa faccenda con lui.

- Dov'è?

- È tornato alla *Signora della Scala*. Si trova lì da un paio di giorni. Estrasse dalla tasca un pezzo di carta sporco e lo appoggiò sul tavolo.

Vieni domani alla Signora della Scala. *Ti mostrerò qualcosa, mio caro Mark, alle undici.*

Li.

- Trovati a casa mia domani mattina - ordinò Mark mentre ripiegava il messaggio. - Andremo insieme...

- Non voglio, non voglio! - Tiser gridò queste parole. - Non tornerò in quel posto! È un trucco di Bradley...

- Un trucco di Bradley! - ripeté Mark con disprezzo. - Credi che io non li conosca da tempo? Verrai con me, anche se dovessi portarti di peso. Di che cosa hai paura? Non penserai che una giuria possa condannarci per la testimonianza di quel vecchio pazzo? Non credi che saremmo già dentro se la testimonianza di Li Yoseph fosse stata sufficiente?

Lesse una strana espressione negli occhi del suo compagno e scoppiò in una fragorosa risata.

- È una buona idea, Tiser: ogni quanto ti viene? Pensi che Bradley possa accettare la tua testimonianza contro i tuoi complici? Sei pazzo! L'avrebbe potuta avere quando avesse voluto, ma tu sei profondamente coinvolto nella morte di Ronnie Perryman. Sei stato un accessorio...

- Ho cercato di salvarlo... sai bene che ho cercato di salvarlo, Mark! - piagnucolò Tiser. - Ti ho scongiurato di non ucciderlo, vero, Mark? Sei sempre stato onesto con me, Mark; non permetterai che mi impicchino per qualcosa che non ho fatto! Che vantaggio ne avresti? Ho cercato di salvare

Ronnie. Ti dissi...

- Non mi hai detto nulla - ribatté Mark secco - salvo che sarebbe stata una buona cosa toglierlo di mezzo. Non ti ha mai incontrato senza insultarti e tu lo odiavi. Era necessario eliminarlo e, in un certo modo, mi è spiaciuto vederlo partire.

Tiser si rannicchiò sulla sedia, le mani attorcigliate, il volto contorto in un'espressione disumana. Era paralizzato dalla paura. Quell'uomo aveva una vivida immaginazione.

- Ti dirò una cosa, Tiser. Non sarai in grado di lasciare questa casa. Ti dissi che c'era un uomo che mi pedinava; c'è un altro poliziotto che sta sorvegliando questo posto. La polizia non è stupida; sa esattamente che cosa hai fatto e da quanto tempo sei qui. Ti possono fermare quando vogliono.

Prese un paio di guanti dalla tasca, se li infilò e li abbottonò con la massima cura.

- Domani mattina alle dieci sarai a casa mia - disse. - Potrà esserci una sola scusa per la tua assenza: la tua morte. Se mi giocherai degli strani scherzi quella scusa diventerà realtà.

25.

La Signora della Scala acquistò nuova importanza. Il vecchio Li Yoseph era tornato. La signora Shiffan lo vide tardi quella sera; una figura curva, che si spostava furtivamente da un locale all'altro, borbottando tra sé e sé e parlando ai suoi bambini invisibili. Gli parlò ma non ricevette risposta. Suo marito fece un tentativo ancora più audace per cercar di socializzare con il proprietario che aveva fatto ritorno. Incontrò il vecchio sulle scale, ma il tentativo di una frivola e superficiale conversazione naufragò inesorabilmente.

Il signor Sedeman era un ospite sorprendente e poco gradito. Veniva nei momenti più strani, bighellonava intorno alla casa, senza chiedere il permesso a nessuno. A quell'epoca viveva dalle parti del fiume; divideva un appartamento con un'attraente vedova. Lo si trovava spesso nel salone del bar *Duck and Goose*; era rispettato sia per la sua erudizione sia per le sue numerose condanne. Ispirava tale soggezione anche per un altro motivo: nonostante la sua età (doveva essere più vicino agli ottanta che ai

settanta) possedeva una forza sorprendente.

Era considerato l'oracolo della *Signora della Scala*; e andò addirittura a suo credito il fatto che una sera, dopo una giornata di pesanti libagioni, fosse stato fermato da un poliziotto di ronda e scortato fino a casa; anche se lanciò insulti a quell'esponente della polizia, non venne arrestato.

Il mattino che Mark McGill decise di andare alla *Signora della Scala*, il signor Sedeman fu visto avvicinarsi alla casa con una tale aria di importanza che la gente del fiume ne fu colpita.

La ristrutturazione della *Signora della Scala* fu un lavoro lento e faticoso. Il signor Shiffan diresse abilmente i lavori, ma, come sua moglie gli fece notare seccamente, lei aveva solo un paio di mani. La donna insinuò che il lavoro avrebbe potuto procedere meglio se anche lui avesse contribuito. Il suo inetto e giovane marito ebbe qualche difficoltà nel spiegarle la necessità di un'adeguata supervisione.

La signora barcollò sotto il peso del piccolo tavolo.

- Mettilo là, Emma, va bene in quell'angolo - disse il signor Shiffan gentilmente. Indicò il luogo. - No, non là, mia cara, qui! - indicò nuovamente. - Così va bene!

La signora Shiffan scosse il capo ammirata.

- Vorrei avere la tua intelligenza - disse.

La testa di Ernie era più forte delle sue mani. L'aveva utilizzata per molti anni per sottrarsi alla fatica del lavoro. È vero che la sua intelligenza lo aveva portato più di una volta nelle prigioni di Sua Maestà, ma durante i suoi riposi forzati aveva avuto tempo di escogitare nuovi metodi per evitare i veri lavori pesanti, che non sono ciò che umoristicamente vengono descritti come "lavori forzati" dalle sentenze dei magistrati.

- Ora spingi il tavolo laggiù e porta qui quella sedia. Eseguiti gli ordini, fissò il letto di ferro sul quale dormiva Li.

- Che cosa ne facciamo di questo letto? Spingilo in quell'angolo. Camminò per un po' su e giù per la stanza; vide il segno della vecchia botola e fece un cenno alla moglie ormai sfinita.

- Quel pezzo di tappeto deve essere sistemato - disse. La signora Shiffan sospirò.

- Sei un vero aiuto - commentò.

- È un'arte. Che cosa ne diresti di pulire questo tavolo?

Gli disse che non avrebbe saputo dove sarebbe potuta andare senza di lui. Ernie sorrise soddisfatto. Per una o due volte alzò la tendina e guardò

in strada.

- Hai visto il vecchio Li questa mattina?

- L'ho visto solo una volta. Mi dà i brividi. Non so dove dorma. Non è stato nel suo letto la notte scorsa.

- È strano che torni indietro - osservò Ernie pensieroso. - Quel vecchio è un matto come non ne ho mai visti! Personalmente penso che sia stato assassinato; tutti lo credono.

- Chi l'ha assassinato? - chiese incuriosita la signora Shiffan.

- Gli uomini di McGill ucciderebbero chiunque — le spiegò il marito. Fu in quel momento che arrivò il signor Sedeman, una figura imponente.

- Guarda che cosa è volato dentro! - gridò Ernie ammirato. - Buon giorno, Sedeman!

- C'è un "signor" attaccato al mio nome, mio caro amico - sbottò con tono altezzoso ed Ernie si affrettò a scusarsi.

Il signor Shiffan aveva visto l'altro solo una o due volte ma poteva vantare una conoscenza più intima.

- Vi ho visto a Pentoville.

- Prego?

- Eravate sul mio stesso pianerottolo - continuò Ernie con tono insinuante.

Il vecchio alzò le spalle e attraversò la stanza verso una credenza a muro.

- Penso che ci sia uno sbaglio. Pentoville? Che cos'è Pentoville? Aprì la credenza e fece una smorfia di disgusto.

- Non c'è nulla qui - si affrettò a rassicurarlo la signora Shiffan. - Dovrete attendere fino al ritorno del signor Li Yoseph.

Ma Ernie era interessato a cementare l'intesa con il vecchio. Il signor Sedeman era infatti una persona importante, perseguitato dalla polizia; un possibile amico in difficoltà.

- Sono appena uscito - spiegò e nuovamente il vecchio inarcò le sopracciglia.

- Mio caro amico, non ho proprio la minima idea di cosa intendiate. Siete appena uscito; che cosa intendete dire? Siete forse un debuttante o una persona "chic"? Non mi interessano le vostre entrate o le vostre uscite.

- Avete visto Li Yoseph? - chiese e poiché Sedeman non rispondeva: - Lo abbiamo appena visto. Sono state consegnate le chiavi a mia moglie la settimana scorsa con l'ordine di preparare la casa. Abbiamo lavorato per

una settimana. Non avete idea di che sporcizia ci fosse...

Alzò lo sguardo. Mark McGill era in piedi sulla soglia e Shiffan parlò con circospezione. Sedeman non parlò affatto, a dire il vero. Stava dalla parte delle masse e delle persone per le quali era saggio mostrare deferenza.

Mark McGill avanzò lentamente; Tiser lo seguì con timore con una smorfia sul suo volto dall'aspetto malato.

- Buon giorno, signore - salutò la signora Shiffan.

- Dov'è il vecchio? - chiese Mark.

- Non è venuto questa mattina.

Attese per ulteriori domande ma, poiché queste non arrivavano, colse lo sguardo del marito e insieme lasciarono la stanza.

Il signor Sedeman, proseguendo nella sua ricerca di liquori, non prestò più attenzione a Mark, si comportò anzi come se non ci fosse.

- Rende le cose più reali, Mark; non trovi? - commentò Tiser in tono accattivante. - Perbacco, non c'è nulla in questo posto che possa spaventare un uomo... sono stato uno stupido. Spero mi potrai perdonare.

Mark non gli prestò attenzione. Si rivolse a Sedeman.

- Immagino tu sia venuto per del vino a buon mercato! - disse.

- Ero presente alla festa d'addio del nostro ospite; ho pensato che mi sarebbe piaciuto dare il bentornato.

- È così, eh? - Mark sorrise in modo sinistro. - Immagino che sappia di aver perso un sussidio! Ti ho pagato molto da quando Li Yoseph è scomparso. Dovrai lavorare per guadagnarti da vivere.

- Non essere assurdo - disse il signor Sedeman.

- Hai visto Li? - domandò Mark.

- L'ho visto ma non abbiamo fatto conversazione - affermò il signor Sedeman seriamente. - La sua conversazione manca di argomenti; mi capisci? In effetti manca di tutto, inclusa la conversazione. È forse un epigramma?

- Perché ultimamente ti aggiri da queste parti? - chiese Mark. - Mi hanno detto che hai un appartamento nel quartiere.

Sedeman ignorò la domanda. Con un gesto elaborato alzò un braccio e Mark si accorse che portava sul polso massiccio un ridicolo orologino.

- Mi scuserai - fece il vecchio. - Le osterie stanno aprendo i cancelli del paradiso. Sarò al *Duck and Goose* se hai bisogno di me; un nome ridicolo ma hanno roba di qualità.

Mark attese fino a che sentì sbattere la porta su strada e, spiando da un buco, vide il signor Sedeman attraversare la strada nella direzione del suo club preferito.

- Mark, rammenti? - era la voce ansiosa di Tiser. - Non ha detto una parola la notte che venne a Cavendish Square.

- No, non ha detto nulla - ripeté Mark - se ti riferisci a Li Yoseph.

- Non ci sono stati rimproveri; intendo dire nulla che avrebbe potuto far supporre che fosse diventato pericoloso.

- È sfuggito per miracolo - rifletté. - Se non ho colpito lui devo aver scalfito il pavimento.

Spostò il tappeto che copriva la botola e fece un attento esame.

- Non ci sono tracce di proiettili qui, neppure di vecchi. Ho sparato da quest'angolo e non posso averlo mancato.

- Con Ann tutto bene? - chiese Tiser intimorito. - Non credi che sospetti di Ronnie? Sarebbe spaventoso, non credi, Mark? Naturalmente non ci possiamo più servire di lei. Prima lascia il paese, meglio è. Sono sempre stato d'accordo su questo punto; vero, Mark?

Ma Mark non stava ascoltando. Toccò la molla nel tavolo a botte; la botola si aprì con facilità come aveva fatto in passato. Un suono sordo e un buco quadrato si spalancò sul pavimento. Sotto vedeva l'acqua lambire i pali che sostenevano la casa.

- Ti ricordi quel giorno in cui feci cadere il mio orologio dalla botola? - chiese. - E ho mandato un ragazzetto a ripescarlo? Quando uscì era vivo per miracolo; riferì che lì sotto non c'era altro che fango, fango che lo aveva risucchiato e soffocato. Un uomo sano che cadesse lì dentro morirebbe... se non sapesse nuotare.

Si voltò lentamente verso Tiser.

- Anche se sapesse nuotare, batterebbe sicuramente la testa contro la scaletta.

- Non guardarmi in quel modo, Mark! - piagnucolò. - Mi si raggela il sangue!

- Bradley sarà qui fra un paio di minuti; ho incontrato uno dei miei uomini per strada: mi ha detto che Bradley verrà qui.

- Ebbene? - rabbrividì Tiser.

Nuovamente gli occhi di Mark puntarono sulla botola.

- Sarebbe terribile se accadesse un incidente a Bradley.

- Non ci sto, non ci sto, Mark! Non puoi giocare tiri mancini a Bradley!

Non puoi! Sei pazzo!

- Davanti a testimoni - disse lentamente. - Non ho nulla a che vedere con tutto ciò, tu neppure. Cosa c'è di cui aver paura? Una bella botola, Tiser.

- Chiudila! - sussurrò Tiser pallido. - Sto male solo a vederla.

Mark McGill si alzò molto lentamente e, preso il pezzo di tappeto, ormai irrigidito dalla polvere e dagli anni, lo posò con cura sull'apertura.

- Fammi pensare, comunque - disse.

Camminò lentamente intorno alla botola con gli occhi sul tappeto.

- È uno dei miei sogni preferiti. Supponiamo che entri... supponiamo poi che appoggi il piede sul tappeto...

- D'accordo, Mark - convenne Tiser nervosamente - è un'idea meravigliosa ma...

- È stato uno dei sogni della mia vita poterlo mutilare, vederlo morire e udirlo chiamare aiuto...

Si udirono dei passi lungo le scale. Tiser indovinò chi stesse salendo.

- Chiudila, chiudila! - implorò e corse verso la botola. Ma prima ancora che potesse raggiungerla Mark lo aveva respinto e in quell'istante Bradley entrò.

- Buon giorno, McGill! - Avanzò a pochi centimetri dal tappeto.

Tiser, paralizzato dalla paura, non riuscì né a muoversi né a parlare; i suoi occhi erano fissi sulla botola mortale e non riuscì a spostarli.

- Li Yoseph è tornato; siete venuti a trovarlo, suppongo - fece Bradley. - Mi piacerebbe fare una chiacchierata con voi tre.

- Dite pure due - obiettò freddo Mark. - Non è ancora arrivato. Quell'abile vecchio diavolo! Nascondersi! Scommetto che sapevate dove si nascondeva. Siete molto astuto, Bradley.

- Non fare dell'umorismo a mie spese - sbottò e avanzò sempre più vicino al tappeto.

Si fermò proprio sul bordo e il grido che stava salendo in gola a Tiser venne soffocato. Mark scoppiò a ridere.

- Non siete in un tribunale di polizia, ora, Bradley e lo sapete bene - disse.

- Ti parlerò a modo mio...

- Quando avrete intorno a voi una ventina di poliziotti che vi proteggono? - ghignò Mark.

- Pensi che io abbia bisogno di protezione da un verme come te? - chiese Bradley sprezzante.

- Mantenete una rispettosa distanza - suggerì Mark.

- È perché ho paura di te - ribatté l'ispettore in tono sardonico.

- Avete paura di rovinarvi il volto? - chiese McGill. - La vostra cara Ann non vorrebbe vedervi...

- Non pronunciare quel nome! - scattò Bradley.

- Farò quel che mi pare!

L'ispettore avanzò di un paio di passi e Tiser si mise con le mani davanti alla bocca per bloccare il grido. E accadde il miracolo. Bradley appoggiò il piede nel centro del tappeto e... non accadde nulla. Il tappeto non cedette. Anche Mark si tradì con uno sguardo di stupore. Ma fu il grido di Tiser ad attrarre l'attenzione di Bradley.

- Ehi, che cosa vi succede? - chiese e poi guardò Mark. - Anche tu non sei molto colorito, McGill. C'è forse sotto qualche piccolo trucco?

26.

Mark McGill tirò un profondo sospiro. Rilassò i muscoli del viso. Eppure per qualche istante non riuscì a parlare e rimase a fissare di sottecchi l'ispettore, come incapace di rendersi conto di cosa fosse accaduto. Bradley era là al centro del tappeto, sostenuto da qualche forza misteriosa.

- Se c'è un trucco, è stato giocato a me - disse, poi continuò in un tono più duro: - Mi avete chiesto di venire qui e di incontrarvi, Bradley. Devo aspettare fino al ritorno di Li Yoseph o non lo avete ancora fatto uscire questa mattina?

- Siete certo che verrà? - chiese Bradley. - Non c'è forse la possibilità che non voglia ripetere la sua spiacevole esperienza?

Spostò il tappeto e guardò il pavimento. E quindi Mark vide ciò che l'altro sapeva: la botola era chiusa. Si era richiusa senza far rumore, eppure sia lui che Tiser erano lontani dalla leva di controllo.

- Avete trovato le tracce dei proiettili? - chiese Bradley. - Suppongo che abbiate guardato.

Tirò fuori dalla tasca un piccolo porta-pillole, lo aprì e ne estrasse il contenuto. - Guardale attentamente, McGill.

- Non mi interessano affatto - ribatté freddo McGill. - Dov'è il vostro amico Li Yoseph? Non penserete forse che io abbia paura di vederlo? O

che io tema ciò che quel vecchio pazzo può dire su di me? Non esiste giuria al mondo che mi possa condannare per la testimonianza di un uomo che vede fantasmi.

La porta si aprì ed entrò la trasandata signora Shiffan. Aveva un biglietto in mano e sembrava indecisa a chi dovesse consegnarlo.

- È entrato un ragazzo dalla porta di servizio con questo messaggio; ha detto che viene da Li Yoseph.

Bradley prese il foglio e lo lesse.

- Non sarà qui prima delle undici di questa sera - riferì. - Evidentemente era quella l'ora che intendeva; un'ora strana.

- Non vedo che cosa ci sia di strano - commentò Mark e Bradley sorrise in modo sinistro.

- È l'ora in cui è stato ucciso e l'ora approssimativa in cui è stato ucciso Perryman!

- Ucciso! Siete pazzo! Ho visto Li Yoseph.

- Suppongo che non avrai visto anche Perryman - chiese il detective. - *Lui* non è vivo. Ci vediamo alle undici.

Si voltò si scatto e si diresse verso la porta.

- Hai ancora un'aria spaventata, Tiser. - Bradley era divertito. - Di che cosa si trattava? Forse me lo dirai questa sera?

Si udì la porta sulla strada sbattere e Mark fece cenno alla donna di lasciare la stanza. Quando questa se ne fu andata, rivolse la sua attenzione a Tiser che stava fissando la botola.

- Hai visto, Mark? - La voce di Tiser era un tenue gemito. - Ha appoggiato un piede nel centro del tappeto e questo non ha ceduto!

- Non ha ceduto perché qualcuno ha chiuso la botola, povero sciocco! Ma chi è stato?

E poi, in risposta alla sua domanda, da qualche parte fuori dalla stanza, in quale direzione Mark non riuscì a immaginare, venne il debole suono di un violino che suonava l'*Addio*.

27.

Mark McGill aveva quattro banche e da tre di queste ritirò circa cento sterline. Non toccò il conto della quarta, che era il meno importante; sapeva che la polizia stava controllando le banche e probabilmente

qualcuno nell'ufficio aveva ricevuto istruzioni da Scotland Yard.

Quella notte in cinque punti differenti della periferia di Londra una potente auto lo avrebbe aspettato. Aveva scelto cinque società di auto da noleggio, dando falsi nomi e aveva scelto cinque punti d'incontro per ognuna di esse. Attraverso agenti di Manchester e Leeds aveva ricevuto due passaporti nuovi di zecca; le foto su ciascuno di essi erano differenti; Mark era una sorta di fotografo dilettante.

Rimaneva da fissare il momento opportuno per la partenza e anche questo fu scelto. Subito dopo l'incontro di quella notte sarebbe andato nell'Essex. A Burnham aveva un'imbarcazione, dotata di tutto il necessario per un viaggio di un paio di giorni. Aveva scelto Ostenda.

Non cercò di vedere Ann. Il suo maggiordomo gli aveva riferito che era uscita presto quella mattina. Ma Ann non lo interessava più.

Bradley non nascose il fatto che i suoi uomini stavano sorvegliando la casa. Mark li vide aggirarsi per la piazza e quando uscì in Regent Street per fare delle compere due di loro gli furono alle calcagna. Gli avrebbe dato qualcosa di cui parlare; entrò in un negozio di arredamento, prese accordi per ridipingere il suo salotto, ordinò una poltrona nuova e una sedia Berger. Quindi telefonò a un'agenzia turistica per prenotare dei posti sul Sud Express per il lunedì successivo. Pagò tutto in assegni e trascorse mezz'ora a prendere accordi per spedire la sua auto in Francia.

Mentre Mark era fuori, Ann ricevette un messaggio dall'ispettore.

> *Ti chiedo di fare un sacrificio per me e di frenare i tuoi sentimenti, per quanto sia difficile. Puoi venire alla casa di Li Yoseph, alla* Signora della Scala, *questa sera alle undici? Potrai rispondere sì o no al messaggero e io capirò. Desidero molto che tu venga. Se dirai di sì, ci sarà un uomo a casa tua che ti accompagnerà con un 'auto privata. Forse non mi perdonerai mai per ciò che sto per fare ma è una caso di assoluta necessità. Ti dirò questo: mi servo di te, non esattamente come esca, ma per l'effetto psicologico che potresti avere su qualcuno che sarà presente.*

Lesse la lettera, la piegò e la mise nella borsa; andò alla porta dal messaggero.

- Dite al signor Bradley che la risposta è "sì" - rispose.

L'invito al signor Tiser fu più perentorio. Il sergente Simmonds lo andò a chiamare nel pomeriggio e non accettò alcun rifiuto quando il domestico gli riferì che il suo padrone era uscito.

- Aspetterò fino al suo ritorno - e si sistemò comodamente in una poltrona nel salotto del signor Tiser.

Dopo un quarto d'ora quell'uomo nervoso fece la sua apparizione.

- Voglio che tu venga alla *Signora della Scala* questa notte alle undici - disse Simmonds - e quando dico "io" intendo il signor Bradley.

- Non mi sento molto bene per uscire questa sera - obiettò Tiser.

- Allora ti manderò un'ambulanza - rispose senza pietà Simmonds - nel qual caso sarai in arresto.

- Ma, mio caro signor Simmonds, che cosa avete contro di me? Non sarete certamente dalla parte dei miei nemici e non crederete a quelle orribili cose che dicono sul mio conto?

- Tiser, ci sarebbe un'unica possibilità per te. Non è molto e non possiamo prometterti nulla, ma perché non fai una soffiata volontaria?

- "Soffiata"? Intendete dire dare informazioni alla polizia? Su che cosa, mio caro signore? Non so nulla; sarei il testimone meno utile che la polizia possa avere per qualsiasi questione.

- Hai una possibilità - disse. - Se fossi in te la coglierei al volo: te la potresti cavare con i lavori forzati, sebbene la tua condanna a morte sia abbastanza scontata.

- Non so nulla, nulla... nulla! - si difese rapidamente Tiser. - Vi sbagliate completamente e il caro signor Bradley è in errore se pensa che io gli possa dire qualcosa del povero Ronnie.

- Non ho parlato del povero Ronnie ma è proprio ciò che intendevo - affermò Simmonds alzandosi. - D'accordo, ti verrò a prendere alle dieci e mezza e, se non sarai qui, saprò dove trovarti dai due uomini che ti pedinano.

Pioveva a dirotto quando Ann e la sua scorta si diressero in Cavendish Square. Un'auto chiusa, non del tipo solitamente utilizzato dalla polizia, la stava aspettando e lei intuì che era stata procurata da Bradley perché lei stesse più comoda.

- Chi ci sarà? - domandò mentre l'auto si dirigeva verso sud.

- Tiser e McGill. Sono usciti insieme circa dieci minuti fa.

Le parve di riconoscere l'uomo quando lo vide nella penombra della porta. Ma ora nel buio riconobbe la sua voce.

- Siete Simmonds, l'agente che mi ha arrestata, vero?

- Sono io, signorina - rispose con calore.

- Allora potrete spiegarmi qualcosa. E per Ronnie... intendo dire è quello il motivo per il quale mi sto recando alla *Signora della Scala*?

- Il signor Bradley vi spiegherà tutto, signorina - disse.

Non fu un viaggio particolarmente piacevole per Mark McGill. Fu una tortura interminabile per il suo tremebondo compare. In un impeto di confidenza, Tiser gli raccontò dell'offerta che la polizia gli aveva fatto.

- Naturalmente l'ho rifiutata, mio caro Mark. Per quanto miseri siano i miei incassi, io sono leale. Il solo pensiero di tradirti mi fa sentir male.

- Ti saresti sentito peggio se lo avessi fatto - ribatté Mark rapidamente. - Non ho mai pensato che avresti potuto farlo; apprezzi troppo il tuo collo, mio caro amico. Non ti hanno assicurato la libertà se avessi parlato, né che la Corona avrebbe ritirato qualsiasi accusa contro di te!

- Ma supponi che Li Yoseph dica...

- Li Yoseph! Che cosa potrebbe raccontare a proposito di fantasmi, spettri e bambini? Sono forse quelli gli argomenti da portare davanti a un giudice? Non essere sciocco. Ora ascolta, Tiser: l'unica cosa che ti devi aspettare è che Li Yoseph parli. Racconterà di Ronnie e di se stesso. Tutto quello che dovrai fare è stare seduto tranquillo e immaginare che tutto ciò che sta dicendo sia una bugia. Ficcati quest'idea in testa e sarà più facile che cadere da cavallo. È il gioco di Bradley: è un nuovo tipo di terzo grado; se dovesse perdere gli renderò la vita così difficile che sarà costretto a uscire dalla polizia.

Non continuò. C'era una barca ad attenderlo a Burnham-on-Crouch e la notizia confortante delle previsioni meteorologiche: Mare del Nord in condizioni favorevoli per una traversata.

Era sconcertato dal piano di Bradley. Un confronto con Li Yoseph non lo spaventava; tre quarti del fattore sorpresa erano ormai svaniti da quando il vecchio aveva fatto la sua comparsa nel suo salotto quella notte. La sua parola, con o senza giuramento, non avrebbe fatto differenza né a lui né a Tiser. Ritornò indietro con la memoria ai suoi passati rapporti con Li Yoseph, cercando di ricordare qualcosa che consapevolmente o meno, aveva messo nelle sue mani; non ricordò nulla che avrebbe potuto sostenere le accuse del vecchio. Che sciocco a non aver utilizzato la botola con Ronnie! Era stato un errore grave gettare il corpo dalla finestra nell'acqua profonda.

Arrivati alla casa di Li Yoseph trovarono la porta chiusa. Mark bussò e dopo alcuni minuti udirono il passo pesante di Ernie che scendeva.

- Sono contento che sia arrivato qualcuno - disse tremante. - Questo posto è pieno di topi.

- Il vecchio è qui? - chiese Mark.

- No, non è ancora arrivato, signore. A dire il vero, signor McGill, mi pento di essermi offerto di restare qui questa notte. Il posto è stregato. Rumori, rumori, scricchiolii. Se dovessi dormire qui per un paio di notti, impazzirei.

- È venuto qualcuno questo pomeriggio? - chiese Mark.

- Quel poliziotto.

- Bradley?

- Sì, si è aggirato per ore. Gli ho chiesto se aveva bisogno di qualcosa ma mi ha risposto di no; ho dovuto accettare la sua parola. È entrato e uscito da questo dannato posto come se gli appartenesse.

La stanza di Li Yoseph era un ricettacolo di ombre nella notte; quella luce appesa al soffitto non era più di un debole bagliore giallognolo.

- Avete visto questo, signore?

Ernie gli mostrò un piccolo pannello accanto alla porta dove erano disposte sei lucine.

- È un'idea buffa, non trovate? A che cosa serve?

- C'è un bottone ogni tre gradini - disse - che aziona una di queste luci. Serve ad avvertire se qualcuno sta salendo.

- Buon Dio! Vi ringrazio di avermelo spiegato. Mi sono preso un certo spavento quando questo pomeriggio mia moglie è salita a trovarmi all'improvviso.

Qualcuno bussò e Mark scese ad aprire la porta. Era Ann ed era sola. La sua scorta l'aveva lasciata, assicurandole che sarebbe intervenuta in caso di bisogno.

- Entra pure, Ann. - I suoi modi erano estremamente cordiali. - Che cosa diavolo fai da queste parti? È stata un'idea di Bradley, vero? Sei venuta da sola?

Non rispose ma lo precedette per le scale. L'effetto del suo arrivo su Tiser fu, per qualche strano motivo, confortante.

- Mia cara signorina Ann, come sono felice di vedervi! - Prese le mani della ragazza tra le sue umidicce.

- Faresti meglio a tacere! - sbraitò McGill, e poi alla ragazza: - Che cosa

c'è sotto?

- Non saprei.

- Bradley ti ha mandata a chiamare? Lei annuì.

- È qui il signor Yoseph? Scosse il capo.

- No, signorina. Tutti pensavano che sarebbe venuto questo pomeriggio; c'era una piccola folla ad accoglierlo; era molto popolare nel quartiere.

- Verrà il signor Bradley questa sera? - chiese Ann.

- Penso di no, signorina - rispose Ernie. - Mi ha raccomandato di telefonare alla centrale se fosse accaduto qualcosa.

Prese un pezzo di carta dalla tasca e lo porse alla ragazza, ma lei non era interessata al numero del signor Bradley. Inoltre lo conosceva a memoria.

- Siete sicuro che Li Yoseph non fosse qui l'altra mattina? - chiese Mark.

- No, signore, per quanto ne so, non era qui - rispose.

- Mi era parso di sentire suonare un violino. Ernie ghignò.

- L'ho udito più volte ma non ci faccio caso. Mio Dio! I rumori che si sentono in questa casa! Non riuscirei a dormire qui da solo...

- Ne siete certo, mio caro signor Shiffan? - chiese Tiser nervosamente. Siete assolutamente certo che non esista un'altra stanza dove il nostro caro vecchio signore si possa trovare? Pensateci un attimo, mio caro amico.

- Ci sono una mezza dozzina di stanze ma sono tutte chiuse. La polizia le aprì durante l'assenza del signor Li Yoseph; non trovò nulla salvo robaccia di nessun valore.

Guardò prima l'uno poi l'altro ma nessuno lo incoraggiò a restare. La sua partenza fu seguita da un silenzio imbarazzante che venne rotto da Mark.

- Non so ancora perché tu sia venuta, Ann.

- Perché non sarei dovuta venire? - ribatté con aria di sfida.

- Non c'è motivo perché tu non dovessi venire. Che cosa ti ha detto Bradley l'ultima volta che vi siete visti?

Lei non rispose.

- E ultimamente vi siete visti spesso. Ha un debole per te! È tutto molto divertente!

- Non mi ha detto nulla che non mi avesse già comunicato in precedenza - obiettò Ann infine.

- Ultimamente sei di ottimo umore. Ti ho sentita cantare l'altra mattina mentre uscivo dal mio appartamento. Mi chiedo se la tua amicizia con Bradley non abbia qualcosa a che fare con tutto ciò.

- Me lo sono chiesta anch'io.

- Suppongo tornerai a Parigi quando questa vicenda si concluderà - fece Mark. - Penso che sia stato uno sbaglio trattenerti qui. La mia idea era che un autista donna avrebbe attirato meno l'attenzione di un uomo. Ma non è stato il tuo caso, vero? Hai suscitato persino troppa attenzione in certi ambienti.

Ann rimase in silenzio.

- Quel tizio è sempre interessato a te. L'ho osservato bene la sera in cui è venuto nel mio appartamento: non ti ha mai tolto gli occhi di dosso.

Tiser andò alla finestra e gridò con un tono di voce urgente: - Mark! Vieni qui! Che cosa sono quelle barche?

- Barche? - McGill lo raggiunse e, fregando su una delle finestre sporche, guardò fuori. - Sembrano lance della polizia; si stanno dirigendo verso la diga.

- Stanno girando - sussurrò Tiser - stanno perlustrando il fiume. Afferrò convulsamente Mark McGill per un braccio.

- Mio caro amico, devo proprio restare...? Non penso che la mia presenza sia indispensabile. Vogliate scusarmi, signorina Perryman.

- E invece resterai! - ordinò Mark con voce stridula. Ernie entrò in quel momento; Mark gli fece un cenno.

- C'è qualcosa da bere nella casa?

Mark McGill prese il suo compagno per un braccio.

- La sola cosa di cui hai bisogno, Tiser, è un buon drink. Ti spiace se ti lasciamo per un attimo, Ann?

Lei scosse il capo; ma non appena uscirono dalla stanza si pentì del suo gesto. Persino la presenza di Mark era meglio di quella misteriosa solitudine. Udì cigolii e ticchettii provenire dal basso; il vento si stava sollevando e gemeva in modo lugubre nell'angolo intorno alla casa. E poi accadde nuovamente ciò che era accaduto prima: la luce si spense. Udì il rumore della botola, vide apparire il quadrato di luce, e poi emergere la testa e le spalle di Li Yoseph.

Ann indietreggiò contro il muro mentre il vecchio entrava nella stanza.

Questa volta il suo volto era visibile alla luce della lanterna che portava con sé. Lo vide vicino alla botola e poi scomparire in una stanza. Mentre scompariva la luce ritornò e simultaneamente Mark entrò.

- Non c'è cavatappi... - iniziò poi vide il volto sconvolto della ragazza.

- Che cos'è successo? - chiese rapidamente.

- È venuto! - gridò Ann ansimante. - Li Yoseph! Indicò la botola.

- Da lì?

- Sì, è andato in una stanza.

Mark si diresse rapidamente nella direzione presa da Li Yoseph.

- Siete sicura, mia cara signorina? - chiese Tiser tremante. - Non è stata forse la vostra immaginazione? Perché mai deve essere salito da lì sotto?

- C'è una porta là - precisò la voce di Mark - proprio sotto il letto. Non l'ho mai notata prima. Mi chiedo se...

Mentre si avvicinava udì il suono di un violino. La musica si diffuse sempre più vicina, più vicina; poi improvvisamente apparve Li Yoseph. Si diresse verso la finestra, si sedette al suo solito posto; il suo archetto si muoveva ritmicamente sulle corde.

- Mio Dio! - I denti di Tiser battevano dalla paura. - È un uomo, vero, Mark? - Afferrò il braccio di McGill. - Ha qualcosa di umano, vero?

- Abbastanza - rispose. - Non sei spaventata, Ann? La musica cessò.

- Li, qui è Mark che parla - chiamò dolcemente. - Stai bene, Li?

Il vecchio ebreo appoggiò arco e violino e si avvicinò lentamente, fissandolo con uno sguardo da miope.

- Dici delle cose buffe! - ridacchiò con voce rauca. - Se sto bene, eh? Il buon Mark... pensa sempre al povero vecchio Li - abbassò la voce per parlare ai suoi amici fantasmi. - Ora, Heinrich, e Hans, e Peter andate a letto. È molto tardi e i bambini piccoli non possono restare svegli... *shoo*, *shoo*, *shoo*. Buona notte!

- Il vecchio pazzo - osservò Mark a bassa voce. - C'è qui la signorina Perryman... la sorella di Ronnie.

- La vedo bene. Non ha paura di me?

- Sono anch'io qui, Li - disse Tiser tremando. - Mi riconosci vero, sono il vecchio Tiser.

Ma il vecchio non gli diede retta. Si diresse verso un armadio a muro, lo aprì e prese una bottiglia e un bicchiere; quindi li mise con cura su un barile capovolto che fungeva da tavolo.

- Perché hai voluto che venissimo alle undici? - chiese Mark. - Bradley è qui? Per chi è questo vino?

- Luiii! - disse Li e annuì più volte.

- Lui? Che cosa intendete dire, Li Yoseph? - chiese Ann, controllando a fatica la sua voce.

- Non vi sentirete ferita se ve lo dico?

- Per Ronnie? - chiese e il vecchio annuì.

- Che cosa intendi dire vecchio pazzo? - chiese Mark secco.

- Per luiii - ripeté Li. - Viene tutte le notti.

- Tutte le notti? - rise Mark. - Sei stato lontano da qui per un anno! Vide il vecchio sorridere; era la prima volta che lo vedeva sorridere e fu una vista spaventosa.

- Lo pensi davvero? Eppure io sono stato qui.

Tiser era in condizioni pietose per la paura.

- Non io sopporto! Mio Dio! Non lo sopporto: Ronnie è morto! Non può venire qui...

- Viene ogni notte alle undici e un quarto - insistette il vecchio con solennità. - Sale per le scale fino a questa camera. Va verso quel tavolo, prende il vino ma non lo beve mai. Stava per berlo quella notte, ti ricordi, buon Mark...

- Finiscila! - sbottò Mark. - Non vedi che effetto hai su quella ragazza? Ma Ann gli fece cenno di tacere.

- Non interrompetevi per me: non ho paura di Ronnie, vivo o morto che sia.

- Non vedrai nulla - gridò Mark con disprezzo. - È tutto nella sua mente folle.

Il vecchio Li parlò. - Così, Ronnie, mai il vino?

- Che cosa succede poi? - ghignò Mark.

- Poi cade, la sua sedia cade sopra di lui, e muore ancora.

- Che cosa sta dicendo? - chiese Ann in un sussurro. - Ronnie è forse morto qui, in questa stanza?

Sentì qualcuno afferrarle il braccio così violentemente che quasi urlò per il male. Era Tiser.

- Non fateci caso. Usciamo - borbottò - questo posto è pieno di fantasmi... guardatelo!

Ann riuscì a liberarsi il braccio.

- Ronnie è stato ucciso in questa stanza? - ripeté con aria di sfida.

- Sei matta come Li - sbottò Mark e in quell'istante udirono l'orologio di una chiesa battere le undici; ognuno attese ciò che sarebbe accaduto. Non si udì alcun rumore. - Bene... - disse Mark.

Mentre parlava si sentì un lieve colpo alla porta sottostante. Nessuno parlò. Udirono sbattere la porta, poi Tiser emise un debole grido di terrore. Una prima luce verde si accese: qualcuno stava salendo le scale; poi si accese la seconda, la terza e la quarta... tutte. La porta si aprì lentamente.

- Così, Ronnie, sei venuto, eh? Sei venuto a parlare con il vecchio Li Yoseph... C'è del vino, Ronnie. Vuoi sederti?

Nessuno era entrato nella stanza eppure la porta si chiuse da sola. E là c'era Li che camminava con il braccio intorno a una presenza invisibile. Ann guardava affascinata mentre Li Yoseph conduceva quella presenza, che solo lui vedeva, verso il tavolo.

- È del buon vino, il migliore per te!

E poi, con suo grande stupore, la ragazza vide il bicchiere muoversi, spinto da qualche forza misteriosa. Il bicchiere si spostò sempre più verso il bordo del tavolo e poi udì un grido di Li.

- Sta' attento a Mark, Ronnie!

In quell'istante la sedia cadde. Ci fu un grido di terrore.

- Non lo sopporto! Mark, l'hai ucciso *tu*!

Il volto di Tiser era livido di terrore; le sue mani tremanti indicarono il suo compagno.

- Andrò a dirlo alla polizia! *Tu* lo hai ucciso, macellaio, a sangue freddo! Non lo sopporto, Mark! Devo andare a dirlo.

Mark lo afferrò per il bavero e lo fece roteare.

- Sei impazzito anche tu, eh?

- Sta dicendo la verità, assassino! - ansimò Ann.

- Verità o menzogna, per me non fa differenza - ribatté Mark. - Non uscirete da questa casa finché non vi avrò chiuso la bocca.

Poi, con un'espressione demoniaca per la rabbia, si voltò verso quella figura ricurva che aveva strappato la confessione a Tiser.

- Questa volta non sbaglierò! - Ma mentre estraeva la sua automatica, la mano di Li Yoseph afferrò il suo polso e, con uno strappo che quasi gli ruppe il gomito, lo gettò per terra.

Con un impeto di rabbia Mark si lanciò contro Li Yoseph. Due mani d'acciaio lo strinsero nuovamente e lo gettarono nelle mani di due agenti che erano entrati nella stanza senza essere uditi né visti.

- Chi siete? - chiese Mark ansimante.

Non era necessario chiederlo. Con un rapido strappo la faccia gialla, il mento pronunciato, il naso grosso e orrendo scomparvero e Mark guardò negli occhi l'ispettore Bradley. - Voi! - gridò con voce lugubre.

- Abbiamo trovato il corpo di Li Yoseph qualche tempo fa, nel fango sotto la casa. Ti mostrai i proiettili che trovammo nel suo corpo; oh, sì, l'hai proprio ucciso. Ci è voluto molto tempo per estrarlo dal fango ma alla

fine ce l'abbiamo fatta. Poi mi venne l'idea di spingere Tiser a confessare. Ho suonato un po' il violino; Li Yoseph aveva circa la mia corporatura.

Lo straordinario autocontrollo di McGill non lo abbandonò neppure in quest'occasione; scoppiò addirittura a ridere.

- Avrete bisogno di due testimoni per una confessione: è la legge, vero? Non accetteranno la vostra. Dubito che quella di Ann possa valere qualcosa. Chi è l'altro?

Bradley indicò.

- Sotto questa botte c'è un anziano gentiluomo; non l'hai visto mentre faceva muovere il bicchiere? Aveva una piastrina d'acciaio sul fondo che, a contatto con il magnete, faceva muovere il bicchiere.

Aprì una porticina nel barile e ne uscì il signor Sedeman, un vecchio molto scompigliato ma stranamente sobrio. Mantenere il signor Sedeman sobrio era stata una delle maggiori difficoltà che il caso avesse presentato.

Bradley insistette molto con Ann perché facesse una crociera.

- Voglio che ti abitui al clima caldo del Brasile - disse. - Desidero che tu non legga i giornali inglesi fino al mio arrivo, mia cara. No, non penso che la tua testimonianza possa sarà utile; in ogni caso andremo avanti molto bene anche senza di te. Tiser ha fatto una dichiarazione scritta.

Così Ann partì per il Brasile su una nave di lusso; non lesse l'incredibile spettacolo nei "docks" quando un Tiser quasi impazzito cercò di assalire l'uomo che lo aveva rovinato. Non lesse neppure quelle strane distruzioni di aviorimesse. Il giorno in cui McGill venne impiccato, la Squadra Volante perse uno dei suoi antagonisti più validi.

FINE